

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
5	Corriere dell'Irpinia	03/10/2012	L'UPI ABBANDONA L'AULA DE ANGELIS ALL'ATTACCO	3
5	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	03/10/2012	PROVINCE, LO STALLO: ORA TOCCA ALLA REGIONE	4
3	Il Giornale di Brescia	03/10/2012	LA LOMBARDIA AVRA' OTTO PROVINCE	6
6	Il Mattino	03/10/2012	CONTI, PAREGGIO DI BILANCIO PER LE REGIONI (A.Gentili)	8
IV	La Repubblica - Ed. Bari	03/10/2012	FERRARESE SI DIMETTE: A' SONO ORMAI INUTILE NON CI STO A FARE TAGLI E AUMENTARE TASSEA'	11
1	La Repubblica - Ed. Napoli	03/10/2012	COSI' SPENDE LA PROVINCIA "MA SPRECHI NON CI SONO"	12
11	Liberta'	03/10/2012	FORONI (LODI): 9MILA EURO DI RIMBORSI	14
23	L'Unita' - Ed. Toscana	03/10/2012	PROVINCE, L'ACCORDO CHE NON C'E'	15
	Corriere.it	02/10/2012	TROPPI SPRECHI', PROVINCIA NEL MIRINO	17
	Informazione.it	02/10/2012	PODESTA': "PROVINCE, CHIEDIAMO UNA RIFORMA NON NOTARILE"	18
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	BRESCIA COMPENSA I SUOI DEBITI CON LE TASSE (M.Caprino)	19
2	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	RIMBORSI NEGATI PER UN MILIARDO (G.tr.)	20
10	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	LA CORTE DEI CONTI: CORTO CIRCUITO RIGORE-SVILUPPO (R.Turno)	22
13	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	PAREGGIO DI BILANCIO PER GLI ENTI LOCALI (E.Bruno/M.Mobili)	23
13	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	SANITA', COSTI STANDARD PER TAGLIARE LA SPESA (R.Turno)	24
22	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	COMUNI, VIA LE SFORBICATE AI FONDI (G.Trovati)	25
22	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	IL FEDERALISMO PARTA DAI MUNICIPI (G.Delrio)	26
6	Corriere della Sera	03/10/2012	ENTI LOCALI, OBBLIGO DI TRASPARENZA (L.Salvia)	27
15	Corriere della Sera	03/10/2012	REGIONI E COMUNI, TETTO ALLA SPESA MANOVRA DA 10 MILIARDI DI TAGLI (M.Sensini)	29
22	La Repubblica	03/10/2012	CORTE CONTI: TROPPE TASSE, ADDIO CRESCITA (R.Petrini)	31
6	La Stampa	03/10/2012	IRROMPE LA FINANZA E L'ASSEMBLEA SI INDIGNA (T.Chiarelli)	33
8	La Stampa	03/10/2012	IN ARRIVO TAGLI PER 8 MILIARDI L'IMU TORNA TUTTA AI COMUNI (A.Barbera)	34
13	La Stampa	03/10/2012	SQUINZI PESSIMISTA "RIPRESA NEL 2015? CI METTEREI LA FIRMA" (M.Zatterin)	35
30	Italia Oggi	03/10/2012	GLI ENTI DRIBBLANO LA SPENDING (F.Cerisano)	36
30	Italia Oggi	03/10/2012	RIORDINO PROVINCE FIOCCANO DEROGHE (G.Galli)	37
7	Il Messaggero	03/10/2012	ENTI LOCALI, SCATTA L'OBBLIGO DEL PAREGGIO DI BILANCIO (A.g.)	38
11	Il Messaggero	03/10/2012	MERCATO E ENTI LOCALI AFFONDO DELL'ANTITRUST (B.Corrao)	41
6	Il Giornale	03/10/2012	ENTI LOCALI, IL PAREGGIO DI BILANCIO SARA' IMPOSTO DALLA COSTITUZIONE (A.Signorini)	42
1	L'Unita'	03/10/2012	IL MOMENTO DELLA PULIZIA (V.Emiliani)	43
8	L'Unita'	03/10/2012	REGIONI: TAGLI DI TRECENTO CONSIGLIERI (B.Di giovanni)	44
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2/3	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	TARIFFA RIFIUTI, IL GOVERNO VUOLE L'IVA (G.Trovati)	45
19	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	SEMPLIFICAZIONI, TEST SU 108 OBBLIGHI (M.Bellinazzo)	48
5	Corriere della Sera	03/10/2012	NOTE SPESE DA 44 MILA EURO (AD AGOSTO) (F.Alberti)	51
6	Corriere della Sera	03/10/2012	PROTESTE E RICORSI PROVINCE ALL'ULTIMO SLALOM ANTI TAGLI (L.sal.)	52

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Politica nazionale: primo piano</b>				
14	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	<i>LE PRIMARIE E I RISCHI DI ROTTURA DEI DEMOCRATICI (R.D'alimonte)</i>	53
14	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	<i>UN PROGRAMMA PER MONTI DOPO IL 2013 (E.Auci)</i>	54
11	Corriere della Sera	03/10/2012	<i>Int. a E.Letta: "NESSUN PASSO INDIETRO SULL'AGENDA MONTI GRANDE COALIZIONE? SI DECIDE DOPO IL VOTO" (M.Guerzoni)</i>	55
34	Corriere della Sera	03/10/2012	<i>PERCHE' IL PIEMONTE DI CAVOUR E SELLA NON TAGLIA I COSTI DELLA POLITICA (M.Imarisio)</i>	56
1	La Repubblica	03/10/2012	<i>LA LATITANZA DEI PARTITI (B.Spinelli)</i>	57
15	La Repubblica	03/10/2012	<i>FIGLI DELLA LUPA (A.Longo)</i>	59
26	La Repubblica	03/10/2012	<i>FRENARE LA POLITICA DEGLI INGORDI</i>	60
49	La Stampa	03/10/2012	<i>NORD-OVEST IN BREVE - COSTI DELLA POLITICA LA PROCURA "RIFLETTE"</i>	61
35	Il Giornale	03/10/2012	<i>ECCO COME SPENDIAMO I SOLDI DEL GRUPPO PD - LETTERA (E.Rosato)</i>	62
35	Il Giornale	03/10/2012	<i>QUANDO LE ISTITUZIONI DANNEGGIANO LE ISTITUZIONI - LETTERA (M.Cervi)</i>	63
<b>Rubrica    Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	<i>"PERCHE' SONO SOLO FALSE INSINUAZIONI" (V.Grilli)</i>	64
1	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	<i>C'E' LA DIAGNOSI MA NON LA CURA (M.Onado)</i>	65
11	Il Sole 24 Ore	03/10/2012	<i>SEMPLIFICAZIONI SOLO IN UN DDL, NODO COPERTURE SUL DL SVILUPPO (D.col.)</i>	66

## IL CONSIGLIERE PROVINCIALE: TUTTO TEMPO SPRECATO

# L'Upi abbandona l'aula De Angelis all'attacco

«Sono stanco di assumere il ruolo di cassandra della situazione. Ancora una volta la regione e gran parte della Conferenza permanente hanno dimostrato miopia e arroccamento». E' il commento del delegato nazionale dell'Upi per il riordino territoriale, Carmine De Angelis, che al termine dell'appuntamento a Napoli si dice «deluso dall'esito della conferenza odierna Regione-Autonomie locali».

L'Upi, presente all'incontro col presidente campano Pietro Langella, abbandona la seduta quando diventa chiaro che accordo non c'è né ci può essere.

«Nessuna proposta - spiega il consigliere provinciale irpino De Angelis - è corrispondente al dispositivo normativo, semplici dichiarazioni al limite del comico. Chiedere una deroga per Benevento in virtù della specificità economica e morfologica? In un momento di forte disaffezione della politica, dentro un processo di assunzioni di responsabilità, abbiamo dimostrato di non saper leggere i bisogni reali, di rinchiuderci in una torre eburnea, come se nulla accadesse all'esterno. Ribadire lo status quo, a due giorni da un decreto taglia-province, significa sostanzial-

mente certificare la totale inadempienza della Regione Campania. Una Regione, che ammalata dalle smaniose richieste di sopravvivenza di Cimitile e "ubriaca" dai discorsi fumosi e "iperuranici" del vice governatore, non ha compreso lo spirito e le intenzioni del riordino».

De Angelis ricorda la proposta portata avanti dall'Upi. «Personalmente, sin dall'inizio della conversione in Senato del decreto sulla spending review, ho avvertito dei rischi chiari ed evidenti per la Provincia di Avellino. Mi sono attivato per elaborare un progetto realistico e non desiderabile che contemperasse le esigenze di riduzione e le specificità territoriali. La proposta di una provincia duale, unica e conforme al dettato governativo, ha trovato resistenze e confermato la miopia di una classe politica anacronistica, senza sguardo progettuale».

Di qui la conclusione: «Non ci resta, dopo i numerosi scippi istituzionali, che subire un doppio smacco: accorparsi pur avendo i requisiti e, al contempo, perdere il capoluogo. Triste destino per una Provincia già troppo sacrificata all'altare dei Soloni della politica».



# Province, lo stallo: ora tocca alla Regione

Versilia-Lucca, Pisa-Livorno, Siena contro tutti: nessun accordo, due proposte al voto del Consiglio

Settimane di prese di posizione, di difese di campanili e gonfaloni, di strappi e tentativi di mediare, di cortei contro la scomparsa della propria Provincia e il prevalere degli «odiati» vicini, di post battaglieri su Facebook e consigli comunali tematici. Settimane di discussioni su Province grandi, medie e piccole, su aree vaste, su pezzi di territorio da trasferire per depotenziare l'area metropolitana di Firenze, di riunioni del Pd e summit col governatore Rossi. Tutto per «decidere di non decidere» come hanno detto molti sindaci «amareggiati ed umiliati», per un esito «che dice che questa non è la Toscana del buon governo», come ha spiegato scuotendo la testa il sindaco di Massa Marittima, Lidia Bai.

Ieri il Consiglio delle Autonomie Locali (Cal) ha usato l'ultimo giorno concesso dalla legge per esprimere il proprio parere sulle ipotesi di riordino delle Province per dividersi — Province contro sindaci, Versilia contro Lucca e Massa Carrara, Pisa contro Livorno, Siena contro tutti e così via, con siparietti e battibecchi — col risultato di decidere di trasmettere al Consiglio regionale due proposte diverse, la 4 più 1 di Marco Filippeschi, presidente del Cal e sindaco di Pisa, e la 5 più 1 dell'Unione delle Province, avallata dall'Anci. Filippeschi ha proposto Firenze, Arezzo, Prato e Pistoia, Grosseto e Siena e il «provincione» (come è stato battezzato) della Costa Massa-Lucca-Pisa-Livorno, Andrea Pieroni per l'Upi, Firenze, Arezzo, Prato e Pistoia, Grosseto e Siena ma Massa con Lucca e Pisa con Livorno.

Il voto sulla trasmissione di en-

trambi i documenti è arrivato dopo più di sette ore di confronto ed una lunga «pausa tecnica» chiesta da Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente Anci, all'ora di pranzo per cercare l'improbabile sintesi tra le due proposte in campo (o almeno «una proposta dignitosa», come si è lasciato sfuggire un sindaco). Non hanno partecipato alla votazione i sindaci del Senese ed il presidente della Provincia di Siena, Simone Bezzini, per protesta contro «il pasticcio delle due proposte» e la non accettazione della loro richiesta di trasmettere al Consiglio regionale anche una «raccomandazione» sulla deroga per Siena e Grosseto basata sulla grandezza dei loro territori. Tutti gli altri hanno dato il via libera al compromesso, compresa Firenze che si è battuta assieme

a Scandicci per annacquare il passaggio della proposta Filippeschi dove si prefigurava una futura area vasta della Toscana centrale facendo aggiungere la frase «fermo restando la previsione dell'articolo 18 della legge 135» cioè l'articolo che istituisce la città metropolitana di Firenze con i 44 Comuni dell'attuale provincia.

Ora il Consiglio regionale ha tempo fino al 23 ottobre per dare al governo la proposta di riordino della Toscana sulla base delle ipotesi del Cal, mentre Comuni e Province continueranno la loro battaglia sulle «identità», come ha detto chiaramente Marco Filippeschi, precisando che parlava solo come sindaco di Pisa.

La riunione del Cal si è tenuta nell'aula del Consiglio regionale — la stessa dove i consiglieri dovranno

sciogliere il rebus 4 più 1 e 5 più 1 — pervasa dalla sensazione chiara di un accordo molto lontano. Filippeschi ha provato a scompaginare i giochi con la sua proposta — «è mia, non frutto di mediazione», ha precisato — conscio dell'appoggio dei sindaci della Versilia e delle città di Massa e Carrara, nonostante la volontà di Lucca città e dei due presidenti di Provincia di Lucca e Massa Carrara di unirsi tra loro. Filippeschi ha sottolineato il sì di tutti a chiedere la sopravvivenza di Arezzo, visto che ha più di 350.000 abitanti, e alla deroga per Prato-Pistoia, oltre alla ineluttabilità della città metropolitana di Firenze.

Le Province hanno ribadito il loro 5-1, Siena la richiesta di deroga per evitare con Grosseto «la provincia più grande d'Italia» e alla fine — la «pausa tecnica» è durata un'ora in più, con i vertici di Anci e Upi che cercavano la soluzione e la mediazione di Enrico Rossi, del segretario regionale del Pd Andrea Manciuoli e del responsabile Pd enti locali Stefano Bruzzeri — si è arrivati a non votare per non spaccarsi, relegando la raccomandazione su Siena ai verbali della seduta. «Il Consiglio regionale deciderà ma deve mandare al governo entrambe le proposte», hanno detto alla fine Filippeschi e Pieroni; «Abbiamo perso tutti qualcosa per provare a tenere insieme il Cal, in una logica istituzionale», ha commentato Alessandro Cosimi, mentre Oreste Giurani (presidente Uncem, i comuni montani) ha sintetizzato il sentire di molti: «Un'occasione mancata. Ora decideranno altri».

**Mauro Bonciani**

**Cos'è il Cal**

Il Consiglio delle Autonomie Locali (Cal), istituito con la Legge regionale 28 del 21 dell'aprile 1998, è composto da **cinquanta membri**. Sono membri di diritto del Consiglio i dieci presidenti delle **Province** e i dieci sindaci dei **Comuni capoluogo**; sono invece membri eletti due presidenti di **Consigli provinciali**, ventitre sindaci di **Comuni non capoluogo**, due presidenti di **Consigli**

**Ipotesi Upi**

**5 province + Firenze Area Metropolitana**



**Ipotesi Filippeschi**

**4 province + Firenze Area Metropolitana**



**comunali**, tre presidenti di **Comunità montane**. Presidente del Cal è attualmente il sindaco di Pisa Marco Filippeschi, vicepresidente Maurizio Bettazzi, che presiede l'assemblea del Comune di Prato



## POLITICA ED ENTI LOCALI

# La Lombardia avrà otto Province

Cremona con Lodi, Como con Lecco e Varese, le altre restano, Milano diventa città metropolitana. Toscana, Lazio e Campania decidono... di non decidere

**ROMA** Prosegue, tra resistenze e ricorsi, il lavoro dei Consigli per le Autonomie locali per accorpate le Province come previsto dalla spending review del Governo Monti.

Ieri le decisioni sono state assunte in quattro Regioni: Lombardia, Toscana, Lazio e Campania.

Oggi sarà il turno della riunione del Cal del Piemonte e di quello dell'Umbria. Lunedì l'iter è stato definito in Emilia Romagna, Veneto, Abruzzo, Liguria e Marche. La prima fase del processo di riordino delle Province si concluderà in settimana: entro oggi, infatti, i Consigli delle Autonomie Locali (Cal) o le Conferenze permanenti delle autonomie, voteranno le prime ipotesi di riordino da consegnare alle Regioni, cui spetterà entro il 25 ottobre di chiudere la proposta da inviare al Governo. Nelle Regioni a statuto ordinario, le Province dovrebbero passare da 86 a 44.

La Lombardia avrà otto Province e Milano città metropolitana: è la nuova mappa tracciata dal Cal presieduto da Guido Podestà, che ha approvato la proposta di riordino e i nuovi confini delle province lombarde. Sul tavolo l'accorpamento di Como, Lecco e Varese e di Cremona e Lodi, con la richiesta di deroga per Monza-Brianza, Mantova e Sondrio. Dunque, secondo la pro-

posta del Cal, le nuove Province della Lombardia sarebbero: Pavia; Lodi-Cremona; Mantova; Brescia; Bergamo; Sondrio; Como - Lecco - Varese; Monza Brianza. Attualmente le Province sono 12.

Il Cal Toscana non ha invece preso posizione ed ha deciso di inviare al Consiglio Regionale due proposte. La prima, dell'Upi regionale, prevede la riduzione delle Province dalle attuali 10 a 5 più la Città metropolitana di Firenze. Secondo questa ipotesi le Province sarebbero: Massa-Lucca; Prato-Pistoia; Siena-Grosseto; Arezzo e Pisa-Livorno. La seconda ipotesi, redatta dal presidente del Cal e sindaco di Pisa Marco Filippeschi, prevede la riduzione delle Province da 10 a 4 più la Città di Firenze: così, le Province della Toscana diventerebbero: Massa-Lucca-Pisa-Livorno; Prato-Pistoia, Siena-Grosseto, Arezzo.

Il Cal del Lazio ieri ha preso atto a maggioranza della delibera della Giunta regionale con cui si è deciso di ricorrere alla Corte Costituzionale contro le norme emanate dal Parlamento sul riordino delle Province. Il Cal ha anche registrato l'impossibilità di formulare una ipotesi alternativa di accorpamento delle province laziali. «Qualora la Corte non dovesse accogliere le obiezioni della Regione, sarà il Governo a

doversi assumere la responsabilità di suddividere una delle Regioni più grandi d'Italia in due sole Province oltre la città metropolitana» ha detto Fabio Melilli, presidente del Cal.

In Campania il destino della Provincia di Benevento è in bilico. Nessun Comune, di quelli confinanti con il territorio sannita, ha dato infatti la propria disponibilità per passare da una Provincia all'altra. La proposta della Conferenza permanente Regione Campania-Autonomie locali è di chiedere alla Giunta Caldoro di proporre al Governo una deroga all'accorpamento della Provincia di Benevento, unica (le altre sono Salerno, Caserta e Avellino, oltre a Napoli che diventa città metropolitana) che non risponde ai requisiti previsti dal decreto. Una deroga motivata dalla storia del territorio sannita e dalla centralità della Campania nel Mezzogiorno. Parallelamente verrà presentato ricorso alla Corte Costituzionale contro il testo per violazione dell'articolo 133 della Costituzione. Molise, Calabria, Puglia e Basilicata non hanno istituito il Cal. Pertanto il dibattito si sta svolgendo nelle Conferenze delle Autonomie locali. Se le Conferenze non si pronunciasse entro oggi, saranno le Regioni a dovere configurare ipotesi di riordino, o, in caso di non decisione, il Governo.



La Provincia di Cremona (nella foto il Torrazzo) sarà accorpata con Lodi

www.ecostampa.it



Il governo

# Conti, pareggio di bilancio per le Regioni

## Patroni Griffi: decreto domani in Cdm Province: riordino solo in Lombardia

**Antonio Gentili**

ROMA. Si stringono le maglie dei costi della politica. Sull'onda degli scandali che ormai risparmiano solo qualche Regione, il sottosegretario alla presidenza del Antonio Catricalà sta lavorando al decreto che dovrebbe vedere la luce domani in Consiglio dei ministri. Sono previsti controlli stringenti per obbligare i consiglieri degli Enti locali a «giustificativi adeguati di spesa». Sarà fatto divieto di trasferire risorse da un capitolo all'altro, fenomeno che ha alimentato i costi e gli sperperi di denaro pubblico da parte dei gruppi consiliari. Verrà imposto un controllo preventivo e successivo da parte della Corte dei conti. Più altre norme - compreso un taglio del numero dei consiglieri regionali e l'obbligo di parametrare indennità e stipendi a quelle dei parlamentari - che Catricalà sottoporrà oggi a Mario Monti. La conferma arriva anche dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, che al Mattino sottolinea come oggi saranno varate «solo le misure di carattere strettamente economico», cioè i tagli dei costi, mentre quelle che riguardano la riorganizzazione delle politiche di bilancio «saranno oggetto di un provvedimento successivo».

Ma già ieri governo e maggioranza hanno messo a punto una legge che introduce l'obbligo del

pareggio di bilancio per Regioni, Comuni e Province con controlli stringenti sui conti, visto che i bilanci degli Enti locali - una volta varato il provvedimento - faranno parte con quello dello Stato centrale del «bilancio consolidato nazionale» che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica».

Il disegno di legge è l'attuazione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione, approvato dalle Camere la scorsa primavera, secondo i dettami del fiscal compact. Nella legge, appunto, si introduce «il bilancio consolidato nazionale» che sarà composto non solo dal bilancio dello Stato, bensì anche di quelli di tutte le Regioni, le Province e i Comuni. Questo implica non solo i controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante.

La legge di stabilità statale determinerà in che modo i bilanci delle Regioni e degli Enti locali «concorrono ad assicurare gli equilibri di bilanci» nel triennio. Inoltre ci sarà una «Fiscal commission», cioè un organismo indipendente che controllerà il bilancio Statale e quelli Regionali. Qualcosa di analogo alla Cbo del Congresso degli Usa. La legge introduce dei criteri molto più stringenti nella definizione dei conti di Regioni, Province e Comuni che non potranno indebitarsi (articolo 11) a meno che tale ricorso sia per investimenti che dovranno comunque avere un preciso piano di ammortamento. Inoltre Regioni ed Enti loca-

li dovranno partecipare allo sforzo di abbattimento dello stock del debito pubblico, contribuendo all'apposito «Fondo di ammortamento dei titoli di debito pubblico».

Vanno avanti invece con difficoltà gli accorpamenti delle Province che, secondo la spending review varata dal governo Monti, dovrebbero passare da 86 a 44 entro il 25 ottobre nelle Regioni a statuto ordinario. Il Consiglio per le autonomie locali del Lazio (Cal) ha preso atto della decisione della Regione di ricorrere alla Corte costituzionale contro il taglio. E tutto si è fermato. In Lombardia, invece, il Cal ieri ha approvato il riordino: le nuove Province della Lombardia saranno Pavia, Mantova, Brescia, Bergamo, Sondrio, con l'accorpamento di Lodi-Cremona, Como-Lecco-Varese, Monza-Brianza.

Il Cal della Toscana non ha invece preso posizione e ha deciso di inviare al Consiglio regionale due diverse proposte. La prima prevede la riduzione delle Province dalle attuali 10 a 5 più la Città metropolitana di Firenze. Secondo questa ipotesi le Province toscane sarebbero: Massa-Lucca, Prato-Pistoia, Siena-Grosseto, Arezzo, Pisa-Livorno. La seconda ipotesi, redatta dal presidente del Cal e sindaco di Pisa Marco Filippeschi, prevede la riduzione delle Province da 10 a 4 più la Città metropolitana di Firenze. Secondo questa proposta le Province della Toscana diventerebbero Massa-Lucca-Pisa-Livorno, Prato-Pistoia, Siena-Gros-



to, Arezzo. In Campania invece è spuntata la richiesta di una proroga per non abolire la provincia di Benevento.

Qualora le Conferenze delle auto-

nomie non si pronunciasse entro oggi, saranno le Regioni a dovere configurare ipotesi di riordino. Se neanche le Regioni presentassero la proposta, sarà il governo a definire il

nuovo assetto delle Province, secondo quanto stabilito dalla spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

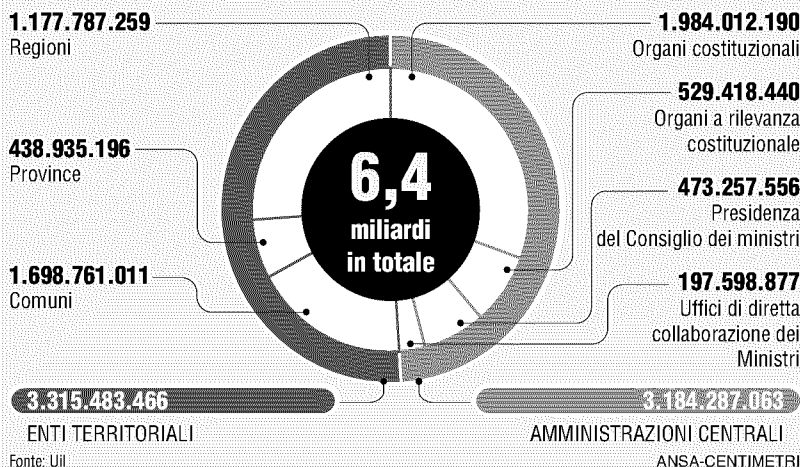
**La difesa**

**Il leader Upi: le poltrone? Già ridotte**

I consiglieri provinciali sono passati da circa 4000 nel 2010 a 2.700. A dare i numeri sulla Province italiane è stato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che ha anche ricordato come, nello stesso lasso di tempo, gli assessori siano passati dai 1.700 circa ai 773 di oggi. «Le Province hanno avviato un percorso virtuoso di tagli sia rispetto al numero di assessori e consiglieri che in quanto agli emolumenti dei politici», ha sottolineato il presidente dell'Unione delle Province d'Italia che ha poi aggiunto: «Aspettiamo di vedere cosa deciderà nel prossimo Consiglio dei ministri il governo Monti sui costi della politica locale». Castiglione ha poi affermato: «A questo si aggiunge il riordino che è stato avviato a seguito della proposta avanzata dall'Unione delle Province italiane, che porterà a ridurre le amministrazioni provinciali in modo da assicurare a queste istituzioni una idonea dimensione territoriale».

**I costi della politica**

Organi istituzionali centrali e territoriali



**Le misure**

Previsti anche il taglio del numero dei consiglieri e più controlli sull'utilizzo dei fondi





**Le scelte** Nella foto d'archivio una seduta del Consiglio dei ministri

www.ecostampa.it



102219

Il caso

Il presidente della Provincia di Brindisi si candiderà alle politiche: "Ma non è per questo che ho gettato la spugna"

# Ferrarese si dimette: "Sono ormai inutile non ci sto a fare tagli e aumentare tasse"

BRINDISI — Il presidente della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese, si è dimesso dall'incarico. «Non condivido il riordino che porterà all'abolizione della Provincia di Brindisi — ha spiegato —. La spending review costringerà ad aumentare le tasse e non sarò io a farlo». Ferrarese, vicino all'Udc, è a capo di una coalizione di centrosinistra. Ha annunciato che si candiderà alle politiche ma, ha detto, «non è per questo che mi sono dimesso».

«Il consiglio provinciale — ha aggiunto Ferrarese parlando con i giornalisti — mi aveva chiesto di restare nonostante la cancellazione, di fatto, della nostra Provincia, per limitare al minimo gli aumenti delle tasse ai cittadini. Ma tutto ciò non è possibile perché con i provvedimenti sulla spending review sono stati previsti tagli che ci costringerebbero ad aumentare le tasse sulle Rc auto, a rinunciare alle assicurazioni sulle strade provinciali, a non poter prevedere strumenti assistenziali per i disabili e a chiudere l'università, a sottrarre fondi alle scuole, ai trasporti e all'ambiente».

Ferrarese ha anche spiegato di aver calcolato che, con il commissariamento dell'ente, si risparmierebbe all'incirca 1 milione 200mila euro. «La nostra — ha proseguito — era ed è una Provincia virtuosa, la spending review l'abbiamo inventata noi quando all'insediamento ci siamo tagliati lo stipendio del 20 per cento».

A Bari, intanto, Anci e Upi hanno disertato l'incontro con l'assessore regionale al Federalismo Marida Dentamaro convocato per definire la proposta di riordino delle province da trasmettere al governo. «Non è un bell'inizio per la nuova stagione delle autonomie» ha commentato la Dentamaro. È intervenuto pure il governatore Vendola che ai presidenti di Upi e Anci ha scritto una lettera: «Nella contesa politica si è cercato di mescolare le carte, mettendo

in capo alla Regione responsabilità che non ci competono. Dire che il sottoscritto ha deciso di sopprimere la Bat è una menzogna. Non frequentare i tavoli istituzionali è un modo di scaricare i problemi su qualcun altro. A me spiace che sia accaduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Upi e Anci disertano l'incontro con la Dentamaro: "Bugia dire che abbiamo cancellato la Bat"**

**LA DECISIONE**  
Il presidente della Provincia di Brindisi Massimo Ferrarese



L'inchiesta

Così spende la Provincia "Ma sprechi non ci sono"

CONCHITA SANNINO

«E DOV'È lo scandalo?». L'assessore provinciale al Patrimonio Pietro Langella, che è anche presidente (incompatibile) dell'Upi campana, la sezione regionale dell'Unione province, non ricorda tutto. «Così, su due piedi, non so dire quanti viaggi abbiamo organizzato in Provincia, né quanto siano costati, ma di certo non c'è stato spreco né abuso. Sono sereno, avremmo speso solo 30 mila euro per viaggi che promuovevano l'arte e i prodotti tipici, sia a Columbus Day, sia a Mosca».

Centoquarantamila euro destinati dalla Provincia alla sezione dell'Upi. Anche per quei viaggi definiti dai diretti interessati «irrisori». Eppure, per avere contezza di costi e missioni, Langella educatamente chiede «due o tre giorni. Anzi, magari se va sul sito dell'Upi...». Invece non c'è nulla, sul sito: non un accenno alle trasferite, non un bilancio. «Mi deve scusare, non abbiamo neanche un impiegato, l'ultimo è in pensione». In compenso, siete 11 consiglieri: perché? «Ma prendiamo per una seduta 20 euro. Insomma, noi delle Province siamo cugini poverissimi dei consiglieri spreconi». Sarà. Ma, intanto, quasi tutti i consiglieri di piazza Matteotti registrano rimborsi, ufficialmente destinati ai rispettivi datori di lavoro, per 10 mila, 14 mila o 25 mila euro a seconda del conteggio delle «ore di permesso».

SEGUE A PAGINA II



# Provincia, così decollano le spese

## Viaggi al "Columbus Day" e a Mosca: "Ma non ci sono sprechi"

(segue dalla prima di cronaca)

**CONCHITA SANNINO**

IN PROVINCIA, il giorno dopo l'inchiesta di *Repubblica*, scattala difesa d'ufficio della maggioranza. E si prova a far quadrato intorno al presidente Luigi Cesaro che, ormai destinato alla ricandidatura al Parlamento, nelle prossime settimane dovrà decidere tra queste due strade: dimettersi, decretando verosimilmente lo scioglimento dell'ente; oppure, nel solco della procedura-farsa già apparecchiata nel Palazzo della Provincia di Salerno, lasciare che venga attivata dai propri consiglieri una richiesta di «incompatibilità» e dunque di «decadenza», per consentire continuità all'amministrazione, lasciando il timone in mano ad uno dei più attivi e fidati collaboratori di Cesaro, l'assessore Antonio Pentangelo. Proprio ieri, la conferenza dei capigruppo avrebbe raccolto l'ipotesi di una prosecuzione della

consiliatura.

Restano così in piedi, i nodi sul tavolo. Il bilancio a Piazza Matteotti non è stato ancora decurta-

to dei circa 35 milioni «perché non è ancora arrivato il conto ufficiale da Roma». Le auto blu «le abbiamo già tagliate e chiedere di più sarebbe troppo, in fondo sono solo 5». Quanto ai rimborsi d'oro di alcuni consiglieri, è lo stesso assessore Langella a stringersi nelle spalle: «Certo sono cose che la gente non digerisce, ma è la legge che le consente». Così, ecco i 25 mila 253 euro riversati al datore di lavoro di un consigliere Udc, per 8 mesi di "premessi"; i 13.600 euro per l'azienda in cui lavora un consigliere Pd; i 19 mila dell'impresa in cui presta servizio un consigliere Psi. E così via.

A questo va aggiunto il buco nero di alcune partecipate, tra cui la Sapna, che si occupa della gestione dei rifiuti di Napoli e provincia. O dell'azienda di trasporto, pure in faticosissimo recupero, Ctp.

L'assessore Antonio Pentangelo, titolare di deleghe pesanti come i Trasporti, Viabilità e Urbanistica, sottolinea, tra gli altri. «Ormai giro da mesi con la mia auto personale, con un mio autista personale. Le auto blu sono state ridotte a 5 già dallo scorso luglio, non è giusto farci passare tutti come degli irresponsabili». Quanto ai problemi della Ctp, Pentangelo ricorda: «Andrebbe riconosciuto a questa Provincia gli sforzi che sono stati messi in campo per attenuare le grosse criticità che gravavano sull'azienda.

Basti considerare che nel 2006, la Cto costava 70 milioni di euro, e l'incidenza del personale era del 65 per cento. Nel 2009, anno in cui interviene questa giunta, scendiamo a quota 58 milioni di euro. Nel 2011, siamo ancora scesi a 51 milioni. E ora speriamo per il 2012 di chiudere a 44 milioni e 800 mila euro». Ciò non toglie che i bilanci delle società partecipate della Provincia, a detta dei Revisori dei conti, rappresentino un grave pe-

ricolo per lo scempenso dell'ente. Si prevedono nell'immediato futuro tagli drastici.

E sul ritardo dei tagli sulla spesa generale, interviene l'assessore al Bilancio, Francesco Serao. «Il bilancio di previsione 2012 è stato approvato in giunta il 6 luglio con delibera n. 450, quando la leg-

ge sulla spending review non era stata ancora emanata. Appena la stessa è entrata in vigore, nonostante non si conosca a tutt'oggi l'entità del taglio alle spese che dovremo apportare, ho portato in giunta il 23 luglio la delibera numero 500 che bloccava precauzionalmente tutti i pagamenti, in attesa appunto della quantificazione dell'entità dei tagli, prevista

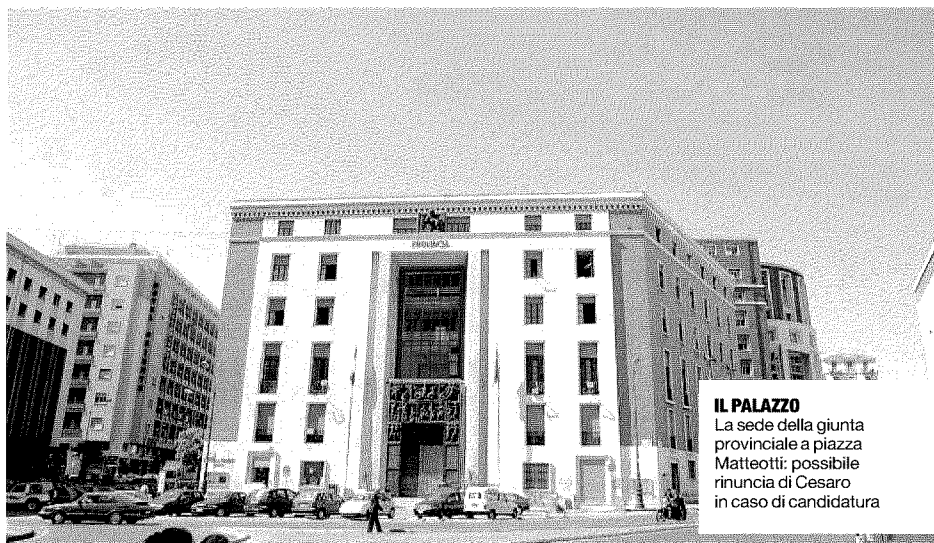
per le prossime settimane. Il 2 agosto le due delibere sono state approvate dal consiglio provinciale, che stabiliva le procedure di indirizzo per la giunta. Procedure recepite dalla giunta il 3 agosto. Ad oggi, e ci auguriamo anche dopo i tagli che ci saranno comunicati, la Provincia di Napoli non ha sfornato il patto di stabilità».

**L'assessore Pentangelo: "Sulla società Ctp enormi sforzi per rimettere i conti in ordine"**



**PER SAPERNE DI PIÙ**

[www.provincia.napoli.it](http://www.provincia.napoli.it)  
[www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it)



**IL PALAZZO**

La sede della giunta provinciale a piazza Matteotti: possibile rinuncia di Cesaro in caso di candidatura

**PROVINCIA VIRTUOSA****Foroni (Lodi): 9mila euro di rimborsi**

**LODI** - Sprechi delle Province, il presidente dell'Ente lodigiano si ribella «non dimenticate realtà virtuose come la nostra!». E per dar forza a quanto sostenuto la Provincia di Lodi risponde alle "accuse" della stampa nazionale con "l'Operazione trasparenza". Ed ecco i dati forniti: i 24 membri del Consiglio Provinciale nel 2011 hanno chiesto un rimborso complessivo di 3.368,57 euro. Per quanto riguarda la giunta provinciale, invece, composta da 6 assessori, più il presidente della Provincia, sono stati chiesti rimborsi totali, per tutte le attività, compresi quindi i trasferimenti istituzionali, per 9.644,57 euro. Fra questi anche quelli attribuibili al presidente della Provincia ammontano complessivamente a 802,50 euro annui. «Il presidente ha effettuato altresì una missione a Roma in giornata e senza pernottamento, costata 753,74 euro di solo biglietto aereo andata e ritorno, con volo Alitalia Milano-Linate / Roma, per una riunione convocata d'urgenza da **Upl-Unione province italiane** a Roma il 24 Agosto 2011. Si doveva infatti discutere del Decreto legge che prevedeva la soppressione di varie Province tra cui quella di Lodi -, proseguono a palazzo San Cristoforo -. Mentre sui giornali vediamo riferite cifre dell'importo sopra indicato come rimborsi mensili per i singoli consiglieri quando invece, nel nostro caso, si tratta di una cifra comprensiva di tutti gli amministratori provinciali. I cittadini devono poter distinguere gli enti virtuosi». E la conclusione di Foroni: «Nel complesso, quindi, rispetto alle spese correnti dell'Ente, la Provincia di Lodi ha inciso meno dello 0,06%».

p. a.



# Province, l'accordo che non c'è

- **Due ipotesi aperte** alla riunione del Cal
- **La mediazione del Pd:** in consiglio regionale i documenti **Upi** e Anci
- **Il nodo è l'area Costa**

**FIRENZE**

**FRANCESCO SANGERMANO**

fsangermano@unita.it

Niente intesa, due ipotesi che restano sul tavolo e la palla che passa, adesso, al consiglio regionale prima che sia, in ultima istanza, il governo a prendere la sua decisione. La prima scadenza fissata per il riordino delle Province si chiude (quasi) con un nulla di fatto. Giacché dalla riunione del Consiglio delle Autonomie Locali (Cal) la Toscana esce comunque con due documenti distinti sui quali la discussione resta aperta.

**SEGUE A PAG.25**



# Province, due proposte e nessuna intesa

- Il Cal rimanda la decisione al consiglio regionale: il nodo è la Costa
- Chieste autonomia per Arezzo e deroga per Prato-Pistoia. I dubbi di Rossi

## FIRENZE

FRANCESCO SANGERMANO

fsangermano@unita.it

SEGUE DA PAGINA 23

La differenza tra i due testi, in estrema sintesi, riguarda le realtà della Costa. Da un lato si prevede un unico accorpamento (proposta Anci partita dal sindaco di Pisa Marco Filippeschi) tra Pisa, Livorno, Lucca e Massa-Carrara, dall'altro (proposta Upi) Pisa e Livorno andrebbero a formare una nuova entità e Lucca e Massa-Carrara un'altra. Per il resto, invece, l'impostazione del riordino prevederebbe l'istituzione della Città metropolitana di Firenze e di quattro province: Arezzo da sola (se il Governo accetterà come valido il parametro della popolazione residente e non quella in base al censimento), Prato-Pistoia (in deroga alla legge nazionale perché le due realtà non raggiungerebbero da sole tutti i parametri richiesti) e Siena-Grosseto.

### LA MEDIAZIONE DEL PD

La discussione al Cal si è protratta per ore. Alla fine la proposta di non votare un'unica ipotesi di riordino è stata approvata all'unanimità coi soli rappresentanti di Siena che non hanno partecipato al voto in quanto «non sono state accolte le istanze del territorio senese». Se

non altro, però, la mediazione proposta dai vertici del Pd regionale col segretario regionale Andrea Manciuoli e Stefano Bruzzesi ha avuto il merito di evitare ulteriori divisioni interne e campanilismi e, soprattutto, un voto che sarebbe stato a maggioranza e che avrebbe visto verosimilmente una ipotesi superare l'altra di pochissimo. «D'altronde - è il ragionamento fatto dai democratici - il Cal resta in questo senso fedele alla sua missione di promuovere un indirizzo e non di decretare una soluzione». E se alcuni enti locali hanno comunque espresso «amarezza» perché, è stato detto, in questo modo «si è deciso di non decidere e di rimandare ad altri la scelta» secondo il presidente dell'Assemblea Filippeschi «è stato invece deciso di decidere, prendendo atto che sull'area costiera c'erano differenze che non si sono ricomposte». «Non dimentichiamo - ha aggiunto - che fino a una settimana fa questo risultato non c'era e che comunque è al Consiglio regionale che spetta il compito di presentare una proposta». Non è però chiaro se l'assemblea dovrà adesso «solo» trasmettere le due proposte (come sostengono alcuni) o invece procedere a una discussione che possa anche portare a modificarle o ad aggiungerne una propria.

### IL CASO SIENA

Ma in sottofondo restano insieme alle due ipotesi anche alcuni distinguo. Il

principale riguarda Siena col presidente della Provincia Simone Bezzini che ha chiesto e ottenuto che ai due documenti sia allegata una raccomandazione in cui si chiede che «qualora il Governo apra una riflessione sulle province di grandi estensioni territoriali, venga riconsiderata la situazione di Siena e Grosseto» che conta oltre 8300 km quadrati di superficie. Nel corso del dibattito è poi giunta la richiesta del vicesindaco di Firenze Dario Nardella di integrare il testo redatto da Filippeschi per quanto riguarda la Città metropolitana in rapporto alla provincia Prato-Pistoia, qualora fosse accettata la deroga da parte del Governo.

### LE PERPLESSITÀ DI ROSSI

Quanto emerso dal Cal, in ogni caso, sembra generare più di una perplessità nel presidente della Regione Rossi. Il governatore, infatti, aveva espresso l'auspicio di «una proposta razionale e seria» che stesse «nel numero delle province che discenderebbe dall'applicazione automatica dei parametri formulati per legge». Tradotto, si sarebbe trattato (come da lui stesso ipotizzato a fine agosto) di 3 province più l'area metropolitana di Firenze. Le ipotesi del Cal, invece, ne prevedono 4 (o 5) più Firenze. Una riduzione minore del preventivato, insomma, di fronte alla quale Rossi teme che «non ci sarà probabilmente molta disponibilità all'ascolto da parte del governo».



» Corriere Del Veneto » Treviso » Politica » «Troppi Sprechi», Provincia Nel Mirino

TREVISO

## «Troppi sprechi», Provincia nel mirino

*Dai 28 mila euro della «mini Anci» ai rimborsi. Muraro: «Non buttiamo via i soldi»*

TREVISO — Una spesa di 28 mila euro per aderire alla «mini Anci (l'associazione dei Comuni, ndr) leghista» e un ricorso al Tar da 15 mila per il mantenimento delle Province: la critica di Luigi Calesso di Un'altra Treviso attacca l'ente di Sant'Artemio. «È sicuro il presidente Leonardo Muraro che i trevisani apprezzano la scelta di utilizzare i soldi delle loro tasse per difendere l'esistenza di un ente che molti considerano inutile? O partecipare a una organizzazione che raddoppia la partecipazione all'Upi? (l'Unione delle Province Italiane, ndr)». Anche perché, dice, Muraro è presidente dell'associazione regionale. «Era possibile utilizzare meglio gli oltre 44 mila euro». Calesso sottolinea: «Gli uffici trevigiani della "Co. Nord", "Confederazione delle Province e dei Comuni del Nord", si trovano accanto alla sede provinciale della Lega al K3 di Villorba. È del tutto legale ma non è il massimo del buon gusto che sia così "vicina di casa" di un partito politico».

Il caso sollevato non scalfisce Muraro. «È una scelta politica ma entrambe le associazioni, Co-Nord e Upi, sono utili allo stesso modo, seguono le problematiche sul territorio e confrontiamo i due pareri nell'ottica delle funzioni delle Province». E sulla condivisione da parte dei cittadini commenta: «L'anno scorso mi hanno dato il 58 per cento di consenso e oltre 30 mila preferenze personali, consenso che mi è stato riaffermato dopo cinque anni di lavoro. E vorrei ricordare che il governo Monti sostenuto dagli amici di Calesso non parla più di abolizione, ma di riordino». Intanto torna alla ribalta, in un momento di polemiche sui costi delle pubbliche amministrazioni, il caso dei rimborsi dell'assessore al turismo della Provincia Floriano Zambon. Nel 2011 presentò domande per 5,308 euro, la denuncia venne dal Pd. «È roba stravecchia, evidentemente in questi tempi si cerca ogni elemento che possa fare scalpore. Oltre che per gli spostamenti fra casa e ufficio, affrontai viaggi più lunghi perché mi recai alcune volte alla Bit di Milano utilizzando la mia automobile. Per legge i rimborsi chilometrici e autostradali sono riconosciuti a fronte della presentazione degli scontrini».

**Silvia Madiotto**

02 ottobre 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- A A +

0 Tweet

Mi piace



Scorcio della sede della Provincia di Treviso (archivio)

### più letti del Veneto

oggi | settimana | mese

- 1 Carabiniere spara al comandante e alla moglie e poi si uccide
- 2 Sciopero dei mezzi del 2 ottobre Ecco gli orari delle fasce garantite
- 3 Il Cittadella travolge la Pro Vercelli
- 4 Province, la Regione le mantiene: sei più una città metropolitana
- 5 Violenza sessuale, carabiniere assolto Ora nei guai la donna che lo denunciò
- 6 Facebook in ufficio: licenziata
- 7 Aviarina, stop a fiere e mostre Controlli negli allevamenti
- 8 I dubbi del fratello: «Ora ci dicano come sono andate le cose»

**vivi** treviso

I nostri consigli per il tuo tempo libero

EVENTI E CONCERTI | CINEMA | TEATRI

TROVA a TREVISO

tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

TREVISO

- Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista • Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
- Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B • Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici
- Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie • Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enoteche
- Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet • Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
- Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori • Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
- Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli • Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
- Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui • Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
- Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici • Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

**FARMACIE**aperte

Le farmacie di turno in qualsiasi orario, di giorno e di notte

**APERTURE**straordinarie

Gli esercizi commerciali aperti nei giorni festivi

**VETRINA**promozioni TUTTE

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)



[Tweet](#)

## Podestà: "Province, chiediamo una riforma non notarile"

02/10/2012 - 16.53 - Il presidente del consiglio delle autonomie locali subito dopo l'ufficializzazione della proposta: si salverebbero [Sondrio...](#) (Milano Today)  
[Condividi](#) | [Avvisami](#) | [Commenta](#) | [Leggi l'Articolo](#)

**In Veneto sei Province e un'area Metropolitana: Belluno a rischio** Il senatore bellunese Fistarol avverte: «L'irresponsabilità della [Regione Veneto](#), mette sullo stesso piano chi ha specificità oggettive come il nostro territorio e generiche peculiarità» (La Voce del Nordest - 21 minuti fa)

**PROVINCIA: 30 MILA EURO PER L'ASSOCIAZIONE PROVINCE PADANE** TREVISO - Il Sant'Artemio ha deciso di continuare a pagare quasi 30 mila euro l'anno per l'adesione alla "Co.Nord", cioè la Confederazione delle Province e dei [Comuni](#) del settentrione al cospetto di Parlamento e governo. Ma la Provincia fa già parte dell'Unione delle Province italiane, associazione con... (Oggi Treviso - 11 ore fa)

**Super viaggi in Indonesia e Australia** Le «missioni» all'estero delle Regioni [Bruxelles](#) ogni [Regione](#) e le due Province autonome di [Trento](#) e [Bolzano](#) hanno sedi di rappresentanza (Corriere della Sera - 13 ore fa)

**NASCE LA CONVENZIONE DI DOMICILIAZIONE A BRUXELLES PER PROMUOVERE IL TERRITORIO** TREVISO - Firmata la convenzione di domiciliazione a [Bruxelles](#) per la fondazione delle Banche di credito cooperativo- Casse rurali della provincia di Treviso, nell'ambito delle attività per lo sviluppo del territorio e fornire risposte alle imprese socie. leggi tutto (Oggi Treviso - 26 ore fa)

**VENETO: 6 PROVINCE E UNA CITTA' METROPOLITANA** TREVISO - Una [regione](#) composta da 6 Province e una Città Metropolitana. E' la proposta dell'[Upi](#) per il [Veneto](#) avanzata dal presidente della [Provincia di Treviso](#), [Leonardo Muraro](#), nel corso dell'incontro a [Venezia](#) della conferenza permanente [Regione](#) e Autonomie locali per la proposta definitiva del riordino... (Oggi Treviso - 28 ore fa)



### Cerca altri articoli con

[podestà](#) [province](#) [chiediamo](#) [riforma](#)

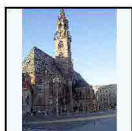
### Consulta le schede di ...



Mogliano Veneto



Regioni d'Italia



Bolzano



Regione di Bruxelles-Capita

Il caso virtuoso

# Brescia compensa i suoi debiti con le tasse

**Maurizio Caprino**

BRESCIA

Per ora il problema non si pone: il Comune di Brescia ha ancora i fondi per pagare regolarmente i fornitori. Eppure è tra i primissimi enti locali a mettere in piedi il sistema di certificazione del credito delle imprese previsto dai decreti ministeriali emanati dall'Economia il 25 giugno scorso: in pratica, i crediti certificati possono essere compensati dai creditori con i versamenti dell'imposta municipale sugli immobili (Imu) e della tariffa ambientale sui rifiuti (Tia) dovute al Comune. Un meccanismo analogo è stato avviato anche per i soggetti che non vantano alcun credito verso le casse municipali: in questo caso, si tratta di compensare un debito del contribuente su uno dei due oneri (per esempio, la Tia) con un eventuale credito per l'altro

(l'Imu, per restare all'esempio).

Non ci sono limiti temporali alle possibilità di compensazione: è possibile scalare il proprio credito sulle somme dovute al Comune per l'anno in corso (Imu e Tia) o per i precedenti (Tia e Ici, che da quest'anno è stata sostituita dall'Imu). Anche i crediti vantati nei confronti del municipio possono riferirsi sia a pagamenti pregressi sia attuali.

Al momento, la compensazione è possibile esclusivamente con le somme relative ai soli tributi. Restano escluse quelle dovute al Comune a titolo di sanzione. Tuttavia è possibile che in futuro l'iniziativa venga estesa anche a queste ultime.

Tutta l'operazione - sottolineano in municipio a Brescia - è stata varata soprattutto per prevenire i problemi tipici di quando si è ritenuti cattivi pagatori: i fornitori rifiutano di servire

ancora il Comune per evitare di accumulare altri crediti a rischio e alimentano un contenzioso per recuperare quelli rimasti in sospeso. Un contenzioso che porta inevitabilmente costi.

L'iniziativa è partita da Roberto Toffoli, il consigliere comunale che ha una delega tanto originale quanto attuale: quella alla crisi. La Giunta, guidata dal sindaco Adriano Paroli, l'ha rapidamente approvata. In città, però, c'è anche chi legge l'operazione come una sorta di preannuncio dell'inizio di possibili difficoltà del Comune nell'onorare i pagamenti in futuro. Ma va detto che sinora problemi di questo genere, tanto diffusi un po' in tutta Italia, finora a Brescia non ce ne sono stati.

Dal punto di vista giuridico, questa è una delle prime iniziative che sfruttano i due Dm Economia del 25 giugno scorso, di attuazione dell'articolo 31 del Dl 78/2010. Quest'ultimo riconosceva ai

titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti di Regioni, enti locali e Asl la possibilità di compensare tali crediti con le somme dovute a questi soggetti pubblici per cartelle di pagamento e atti notificati entro il 30 aprile di quest'anno. I due decreti ministeriali disciplinano rispettivamente le modalità di certificazione dei crediti e di compensazione di quelli certificati.

In sostanza, il meccanismo è analogo a quello avviato lo scorso maggio dal Governo su scala nazionale.

In generale, l'impianto normativo consente di compensare i crediti con il versamento di ruoli relativi a tributi erariali, tributi assistenziali e previdenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali ed entrate spettanti all'amministrazione che rilascia la certificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NORME

L'iniziativa è una delle prime che sfruttano i decreti ministeriali di giugno sulle certificazioni dei crediti dei fornitori

## IN SINTESI

### Le date

- A Brescia, la possibilità di effettuare compensazioni che riguardano tributi comunali è scattata lunedì scorso, 1° ottobre
- Le compensazioni sono possibili sia per poste dell'anno in corso sia per quelle di anni precedenti

### Gli scopi

- In linea teorica, i principali beneficiari della compensazione dovrebbero essere gli imprenditori e i commercianti che sono fornitori del Comune: l'iniziativa è nata soprattutto per dare una garanzia contro eventuali futuri ritardi nei pagamenti da parte dell'amministrazione
- In questo modo, s'intende evitare sia il rifiuto di fornire beni e servizi sia il ricorso al contenzioso da parte dei fornitori

## I numeri

**1,06 %**

**L'aliquota Imu di base**  
Il Comune l'ha deliberata per tutti immobili tranne quelli con speciali agevolazioni

**10 giorni**

**Il termine**  
Periodo entro il quale l'amministrazione debitrice deve confermare la compensazione



**Il punto di diritto**  
Su un tributo non si può applicare un'ulteriore imposizione

**Gestori sotto pressione**  
I cittadini chiedono la restituzione ma i fondi sono finiti nelle casse dello Stato

# Rimborsi negati per un miliardo

Il nodo delle restituzioni che il Governo nega nonostante la sentenza della Consulta

«Anche pochi euro a bolletta, che però nel tempo si accumulano e diventano almeno un miliardo. È su un ostacolo di queste dimensioni che si sono finora incagliati i tentativi di risolvere il problema dell'Iva sulla tassa rifiuti: il passare dei mesi, com'è ovvio, l'ha ingigantito ulteriormente, complicando la situazione dei vari attori sul campo.

## Le famiglie

Per le famiglie il quadro in teoria sarebbe semplice perché con la sentenza 3765/2012 la Cassazione ha ri-stabilito che la Tia è un tributo e dunque l'Iva non può accompagnarla. Il problema è prima di tutto nei numeri: nel 2010 la tariffa è stata applicata in 1.197 Comuni (352 in più di cinque anni prima), dove abitano 17,2 milioni di italiani. Nel 2011 è cresciuta ancora, fino ad abbracciare 19,5 milioni di citta-

dini in 1.340 Comuni: in qualche caso, però, tra gli ultimi arrivati c'è già chi applica la «nuova Tia», che non ha problemi di legittimità (soprattutto nel Trentino Alto Adige). Visti i dati complessivi di gettito, l'Iva vale circa 200 milioni all'anno, e calcolando i cinque anni di prescri-

zione ecco comparire il miliardo. Per chi sostiene la tesi della prescrizione decennale, poi, il conto sale ulteriormente, anche se non in misura proporzionale perché prima del 2005 la tariffa era meno diffusa.

I cittadini chiedono il rimborso ai gestori, che però hanno girato allo Stato l'Iva incassata e quindi rifiutano di versare soldi che non hanno. Le aziende riunite in Federambiente, anzi, il 28 marzo hanno diffidato il ministero dell'Economia per vedersi restituire un miliardo di euro da

dedicare ai rimborsi, ma l'iniziativa è rimasta finora priva di risposta. In una lettera del 12 giugno scorso a uno studio legale impegnato nella partita dei rimborsi, anzi, il ministero dell'Economia ha spiegato che sulle rivalse c'è «un rapporto strettamente privatistico tra gestore del servizio e utente, per cui le azioni giudiziali vanno rivolte «non nei confronti dell'amministrazione finanziaria, che in ultima analisi ha introitato l'imposta, ma esclusivamente nei confronti del prestatore del servizio». Ipotesi ovviamente respinta da Federambiente, che con il presidente Daniele Fortini rimarca anche «il quadro anarcoide e medioevale, dove le norme cambiano a seconda delle commissioni tributarie provinciali. Serve subito una soluzione chiara, naturalmente senza oneri impropri per i gestori».

## Le aziende

Proprio il «quadro anarcoide» descritto da Fortini determina l'impatto della vicenda-Iva sulle imprese, molte delle quali in prima battuta non sarebbero interessate dalla questione dei rimborsi perché portano in detrazione l'imposta. Nel disorientamento delle indicazioni ufficiali, c'è chi applica l'Iva e chi non lo fa più, ma cresce anche il numero dei gestori che decidono di dribblare il problema riportando la struttura della tariffa nella vecchia tassa rifiuti. Tralasciando i dettagli di questo "ibrido" normativo, seguito fra gli altri da città come Roma, Firenze o Genova, la conseguenza è chiara: la ex-Iva viene incorporata nella tassa e non può più essere scaricata, con un rincaro secco del 10% per l'impresa.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



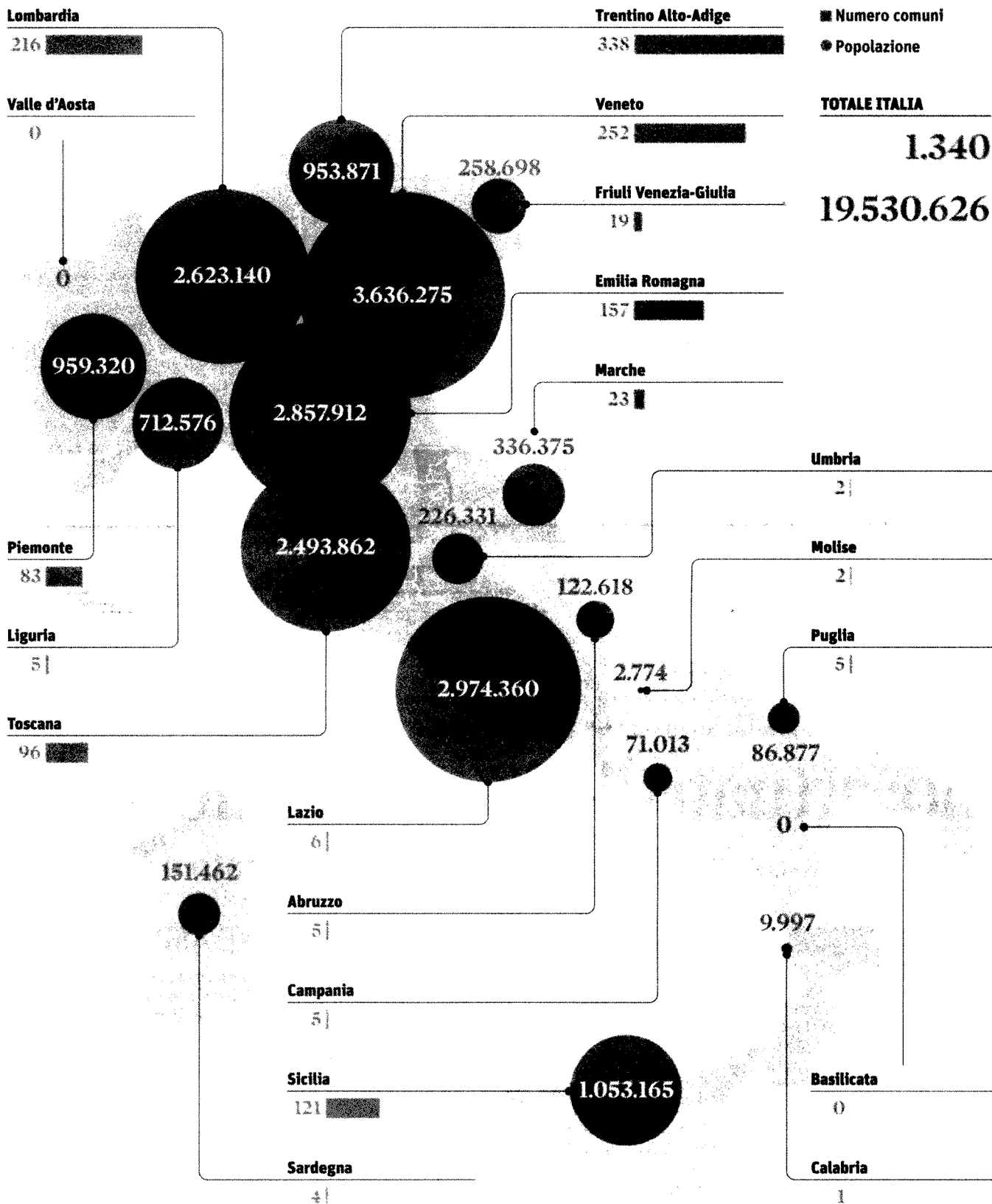
## Tia

● La tariffa d'igiene ambientale (Tia) applicata nei Comuni è stata introdotta dal decreto-Ronchi del 1997 per sostituire la tassa rifiuti (Tarsu) con un prelievo proporzionale alla quantità del servizio reso, in base al principio europeo del «chi più inquina più paga». La tariffa è stata riscritta dal Codice dell'ambiente del 2006 (cosiddetta Tia2), che però per anni è stato privo delle norme attuative e solo nel 2011 ha visto le prime applicazioni negli enti locali. In alcune città, la struttura della Tia è stata riportata all'interno della Tarsu per evitare i problemi legati all'applicazione dell'Iva. Dal 2013 tutte queste forme di prelievo saranno sostituite dalla Tares, prevista dai decreti attuativi del federalismo



### Il Sud in coda

Regione per Regione, i Comuni che applicano la tariffa d'igiene ambientale con l'indicazione della relativa popolazione



Fonte: Ispra

No a manovre aggiuntive. «Consumi a rischio»

# La Corte dei conti: corto circuito rigore-sviluppo

**Roberto Turno**  
ROMA

«Troppe tasse, troppa austerità. Altro che ripresa. La Corte dei conti chiede al Governo di alzare l'asticella e di spezzare «gli effetti perversi del corto circuito che s'è creato tra inasprimenti fiscali e crescita economica». Ma tenendo ferma la barra sul risanamento dei conti che è stato avviato. E rilanciando l'unione di comuni, province e regioni, tagliando gli sprechi delle «strutture di rappresentanza», rivedendo il perimetro dell'intervento della mano pubblica nella gestione dei servizi.

Rigore, equità e sviluppo possono, anzi devono, essere un tutt'uno, ha detto ieri il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, nell'audizione sulla Nota di variazione al Def 2012 davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Uno scatto in

avanti, quello proposto dalla Corte dei conti, tanto più necessario negli anni orribili della tempesta finanziaria e della recessione che trascinano l'Italia nel vortice della crisi, con un Pil che presenterà un risultato «eccezionalmente negativo» del -2,4% e con una contrazione del 2,4% della spesa delle famiglie destinata addirittura a peggiorare nei prossimi mesi. Anche a dispetto delle pur doverose manovre di contenimento dei conti che sono state varate in questi anni.

«La somministrazione di dosi crescenti di austerità e rigore al singolo Paese, in assenza di una rete protettiva di coordinamento e solidarietà, soprattutto se incentrata sull'aumento del prelievo fiscale - ha detto Giampaolino - si rivela, alla prova dei fatti, molto costosa e in parte inefficace». Tanto da non offrire neppure certezze «circa il definitivo allentamento delle tensioni finanziarie». Parole chiare.

Tanto che «il caso Italia è esemplare», ha scandito Giampaolino, «perché consente di verificare come il rigore di bilancio, da solo, non basta, se manca una crescita dell'economia su cui poggiare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica».

Di qui, appunto, secondo la magistratura contabile, il pericoloso effetto che s'è creato del «corto circuito» tra una pressione fiscale a livelli record e il mancato volano alla crescita economica. Interpretazione nient'affatto condivisa dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Più che un corto circuito c'è una compatibilità tra rigore e crescita - ha replicato il ministro a distanza -. La crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia».

Una nuova manovra «non dovrebbe rivelarsi necessaria», ha aggiunto Giampaolino. Mettendo però in guardia

nuovamente: «L'economia difficilmente potrebbe sostenerne un'altra». Ma servono comunque interventi di contenimento dei costi della macchina pubblica. Facendo attenzione a non svendere il patrimonio pubblico, prevedendo interventi di premio e di sanzione per la gestione delle spa degli enti locali in crisi. Senza al-

lentare la guardia, insomma. Anzi: la spesa e il confine dell'intervento della mano pubblica vanno «selezionati», a cominciare da regioni ed enti locali, con dismissioni che non siano bloccate da interessi di singoli, di gruppi o di istituzioni. Per destinare invece le risorse risparmiate al miglioramento della qualità dei servizi. Solo così, sostiene la Corte dei conti, si potranno attenuare gli effetti di un Welfare con meno tutele. Anche con un nuovo Isee, ma affiancato da un rigoroso «sistema di controlli e sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RIORDINO STRUTTURALE

Sollecitata l'unione di comuni, province e regioni. Minore presenza della mano pubblica nella gestione dei servizi

## La correzione

Il Def 2012 e la Nota di aggiornamento del Def 2012. Indicatori strutturali a confronto. **Dati in % sul Pil**

Nota di aggiornamento Def 2012				Def 2012			
2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015
<b>Indebitamento netto (A)</b>							
-2,6	-1,6	-1,5	-1,4	-1,7	-0,5	-0,1	0,0
<b>Componente ciclica del saldo di bilancio (B)</b>							
-1,9	-1,9	-1,4	-0,8	-1,5	-1,3	-0,9	-0,5
<b>Misure una tantum</b>							
0,1	0,0	0,1	-0,1	0,2	0,1	0,2	0,1
<b>Saldo strutturale (A)-(B)-(C)</b>							
-0,9	0,2	-0,2	-0,5	-0,4	0,6	0,6	0,4
<b>Debito</b>							
123,3	123,3	121,3	119,1	120,3	117,9	114,5	110,8

Nota: eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti  
Fonte: elaborazione Corte dei Conti su dati e nota di aggiornamento Def 2012



## Effetto recessivo

● Le manovre di finanza pubblica hanno un'incidenza diretta sul quadro macroeconomico. Nelle proiezioni sulla crescita del Pil Bankitalia, nell'ultimo Bollettino economico, isola i contributi di diversi fattori al deterioramento della congiuntura. Nella revisione delle stime dal luglio 2011 al luglio 2012 un punto percentuale negativo è attribuito proprio alle manovre del Governo. Tra gli altri fattori che hanno pesato si citano i più elevati costi di finanziamento per il settore privato a seguito dell'aumento degli spread sui titoli di Stato e la maggiore difficoltà di accesso al credito per le imprese

## Lo scandalo delle Regioni

LE MISURE DEL GOVERNO

Stop all'indebitamento

Necessario un piano di ammortamento per una durata pari all'investimento

Potenziamento dei controlli

Il decreto all'esame del Consiglio dei ministri di domani rafforza il ruolo della Corte dei conti

# Pareggio di bilancio per gli enti locali

Il vincolo previsto dalla legge di attuazione della riforma costituzionale in arrivo al Senato

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Enti locali e Regioni tra incudine (Governo) e martello (Parlamento). Mentre l'Esecutivo Monti si appresta a varare il decreto sui costi della politica, le Camere stanno ultimando la messa a punto del Ddl per l'attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione. Nel testo - su cui prosegue il confronto tra i tecnici di Palazzo Madama, Montecitorio e Via XX settembre per definire il disegno di legge da presentare al Senato - il Titolo IV è espressamente dedicato all'equilibrio di bilanci delle Regioni e degli enti locali, nonché al loro concorso alla sostenibilità del debito pubblico. I loro bilanci faranno, dunque, parte con quello dello Stato centrale di un «bilancio consolidato nazionale», che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica».

Questo implica non solo i controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante. Il monitoraggio sui conti pubblici al fine di blindare il pareggio di bilancio sarà affidato a un organismo indipendente. Per assicurare l'equilibrio finanziario l'articolo 10 prevede che, sia nella fase di previsione che in quella di rendiconto, i bilanci registrino un saldo non negativo in termini di cassa e di competenza tra entrate finali e spese finali, nonché un saldo non negativo (anche qui sia per cassa che per competenza) tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti.

Paletti più rigidi con l'articolo 11 anche sul ricorso all'indebitamento da parte di Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni. Il ricorso al debito potrà avvenire solo con la contestuale

adozione di uno specifico piano di ammortamento di durata non superiore alla vita dell'investimento. Inoltre le operazioni di indebitamento potranno essere effettuate solo sulla base di apposite intese concluse in ambito regionale e dovranno garantire per l'anno di riferimento l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti della Regione interessata. Oltre all'obbligo dell'equilibrio dei conti le Palocali saranno chiamati a contribuire alla «sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni». E nelle fasi favorevoli del ciclo economico dovranno partecipare al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Dal canto suo il Governo sta chiudendo sui tagli dei costi della politica da introdurre nel Dl che potrebbe varare già domani. Il punto di partenza è la piena operatività delle disposizioni sul taglio delle poltrone già previste nella manovra estiva di Ber-

lusconi (Dl 138/2001) attraverso una nuova tempistica e specifiche sanzioni per chi non si adegua. Sanzioni che potrebbero essere pecuniarie con un taglio ai trasferimenti oppure ordinali come lo scioglimento del consiglio o l'esclusione dal circolo dei "virtuosi".

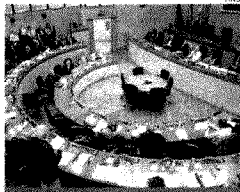
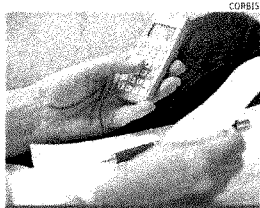
Sul fronte dei controlli, che per i Comuni saranno rafforzati per scongiurare i dissesti finanziari e per i quali verrà costituito un apposito Fondo anti-crisi, verranno ampliati i poteri dei giudici contabili, che per le Regioni si concentreranno soprattutto proprio sui costi della politica.

Sullo sfondo infine, una nuova riforma del Titolo V della Costituzione. Il ministro Filippo Patroni Griffi lo ha già annunciato: il federalismo va rivisto e l'Esecutivo entro qualche settimana metterà a punto un Ddl costituzionale per rivedere l'intero assetto dei poteri delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### COSTI DELLA POLITICA

Per i consigli regionali che non riducono nei tempi previsti il numero dei componenti possibile lo scioglimento anticipato



### SCANDALI & REGIONI

77

## Pareggio di bilancio anche per gli enti locali

Marco Mobili > pagina 13

### I provvedimenti allo studio

#### PAREGGIO DI BILANCIO

I tecnici di Camera, Senato e Mef stanno definendo il Ddl per l'attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione. Un titolo è espressamente dedicato all'equilibrio di bilanci delle Regioni e degli enti locali, nonché al loro concorso alla sostenibilità del debito pubblico. I loro bilanci faranno, dunque, parte con quello dello Stato centrale di un «bilancio consolidato nazionale», che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica».

#### COSTI DELLA POLITICA

Il Dl sui costi della politica atteso per domani in Cdm punta a dare operatività delle disposizioni sul taglio delle poltrone già previste nella manovra estiva di Berlusconi (Dl 138/2001), fissando una nuova tempistica e specifiche sanzioni per chi non si adegua. Sanzioni che potrebbero essere pecuniarie con un taglio ai trasferimenti oppure ordinali come lo scioglimento del consiglio o l'esclusione dal circolo dei "virtuosi".

**Salute.** Varati i criteri per scegliere le Regioni benchmark

# Sanità, costi standard per tagliare la spesa

**Roberto Turno**  
ROMA

Il primo requisito, naturalmente, sarà quello di avere i conti in regola: equilibrio di bilancio, nessun cartellino rosso dal Governo sotto forma di piano di rientro dal debito, garanzia di aver rispettato l'erogazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza) ai propri cittadini. Ma non basta: coneranno i costi per i ricoveri, la spesa per l'assistenza specialistica e diagnostica, per la medicina generale e per quella farmaceutica, perfino la degenza pre operatoria per le fratture al femore. Il Governo prepara la stretta dei costi e dei fabbisogni standard anche per la spesa sanitaria.

Una stretta che scatterà subito nel 2013 in vista del riparto dei fondi per il prossimo anno, che secondo la spending review dovrebbe andare in porto entro novembre. Anche se ancora manca all'appello addirittura la divisione dei 108 miliardi per il 2012 e lo stesso

«Patto per la salute 2013-2015» sembra essere finito nel cono d'ombra dei rapporti che latitano tra Governo e Regioni a causa dei tagli miliardari degli ultimi dodici mesi ai fondi per la salute. Una frenata, quella dei governatori, che rischia di essere compromessa dalle vicende poco edificanti dei costi della politica locale che stanno travolgendo diverse amministrazioni.

Intanto il Governo va avanti. E, in omaggio al federalismo fiscale (Dlgs 68/2011), con un decreto del presidente del Consiglio ha messo a punto i criteri per l'individuazione delle 5 Regioni tra le quali, nel 2013, saranno scelte le 3 amministrazioni benchmark per l'individuazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Una rosa che alla scrematura finale conterà una Regione del Nord, una del Centro e una del Sud, di cui almeno una piccola con non più di 600mila abitanti. Lombardia, Toscana e Basilicata sembrerebbero in parten-

za le più accreditate, ma solo l'applicazione dei criteri indicati dal decreto del Governo, oltretutto la trattativa politica con le Regioni, determinerà la "classifica" finale.

La base di tutto saranno i conti e risultati del 2011. Con quattro criteri iniziali di partenza per l'individuazione delle prime 5 Regioni, da cui pescare le tre benchmark. Sono anzitutto «eligibili» nella rosa allargata a cinque, spiega, il decreto le Regioni che: hanno garantito l'erogazione dei Lea, secondo una specifica griglia di valutazione, con un punteggio pari o superiore alla media; hanno garantito entro una data prestabilita l'equilibrio economico-finanziario del bilancio sanitario locale; non sono sottoposte a piano di rientro dal deficit; sono in regola al tavolo di monitoraggio sui conti. Se risulteranno meno di 5 Regioni in equilibrio economico-finanziario, potranno essere considerate anche le Regioni col disavanzo più basso.

Ma per formare la classifica

finale, il decreto del Governo considera anche altre tre variabili. E a questo punto scatta la seconda fase di valutazione. Anzitutto sarà dato un punteggio sull'applicazione dei Lea. Poi sarà pesata l'incidenza percentuale tra avanzo/disavanzo e finanziamento. Infine sarà dato un punteggio di valutazione della qualità dei servizi erogati sulla base di 15 indicatori: dallo scostamento dallo standard previsto per l'incidenza della spesa per assistenza collettiva sul totale della spesa, così come per l'assistenza distrettuale e per quella ospedaliera, alla degenza media pre operatoria per fratture del femore operate entro due giorni, dalle percentuali specifiche di dimessi dai reparti chirurgici ai costi per i ricoveri di 1 giorno (day hospital, day surgery), fino alla spesa specialistica, di diagnostica, di base e farmaceutica. Una serie di formule matematiche condurrà al risultato finale dell'indicatore di qualità ed efficienza: IQI, la sua sigla. E le Regioni benchmark saranno servite. O quasi.

## LA SELEZIONE

Lombardia, Toscana e Basilicata le più accreditate a fare da riferimento per decidere i fabbisogni. La stretta scatterà dal 2013



**Enti locali.** Governo al lavoro sull'ipotesi di sostituire la stretta con gli effetti dei nuovi vincoli alle spese per indebitamento

# Comuni, via le sforbiciate ai fondi

Nel decreto in arrivo possibile revisione dei tagli previsti nella spending review

**Gianni Trovati**  
MILANO

La nuova stretta su indebitamento e gestione di cassa potrebbe sostituire i tagli ulteriori da 500 milioni chiesti ai sindaci per il 2012 dalla **legge di revisione di spesa**. Anche su questo fronte sono al lavoro i tecnici del Governo, in vista del **decreto enti locali** atteso per il consiglio dei ministri di giovedì e arricchito dalle nuove regole germogliate sugli scandali regionali e dedicati a costi della politica e pareggio di bilancio (si veda anche pagina 13).

La partita è di quelle delicate: la revisione di spesa ha chiesto ai Comuni una riduzione ulteriore da 500 milioni al fondo di riequilibrio (2 miliardi nel 2013), chiedendo a Governo e amministratori di trovare un accordo in Conferenza Stato-Città entro il 30 settembre sui parametri per distribuire i tagli. Come previsto, settembre è

passato senza che si arrivasse a un'intesa, ma l'automatismo previsto dalla norma, secondo cui il Viminale dovrebbe ripartire con decreto i tagli in proporzione alla spesa per consumi intermedi registrata in ogni ente, potrebbe non scattare. A sostituirlo potrebbe infatti intervenire la nuova stretta alle spese per l'indebitamento, strettamente collegata ai nuovi vincoli al pareggio di bilancio che vogliono tradurre in chiave territoriale la modifica costituzionale introdotta per il bilancio dello Stato.

Se andrà in porto, la modifica avrà un doppio vantaggio: il fondo sperimentale di riequilibrio, prima di tutto, è già al centro di una contesa sui tagli compensativi all'extragettilo dell'Imu rispetto all'Ici, su cui Governo e amministratori continuano a sostenere tesi contrastanti, e applicare una sforbiciata ulteriore a due mesi dalla fine dell'esercizio creerebbe

più di un problema. Contestatissimo, poi, è stato il criterio previsto dal decreto di luglio per distribuire i tagli in mancanza di accordi alternativi con le autonomie. I «consumi intermedi» registrati dal Siope nel 2011, infatti, comprendono anche costi per servizi come rifiuti e trasporto pubblico locale, e sono fortemente influenzati dalle dinamiche dei pagamenti e dalle scelte gestionali: il Siope riporta i flussi effettivi di cassa degli enti, e chi ha esternalizzato attività registra livelli di spesa inferiori a chi le gestisce direttamente.

Il decreto in arrivo giovedì potrebbe poi intervenire sul sistema dei controlli interni, rafforzando le verifiche sui bilanci, sulla realizzazione degli obiettivi e sulla regolarità degli atti in relazione a equilibri di bilancio e rispetto del Patto di stabilità. Confermato poi il fondo anti-

già avvenuto per la dichiarazione Imu, interviene un «comunicato-legge» anche per spostare la data di approvazione del riequilibrio di bilancio.

Il mittente questa volta è il Viminale, e spiega che anche per gli enti che hanno già approvato il preventivo manca ancora la definizione di «alcuni aspetti dai rilevanti risvolti in termini di effetti finanziari», la cui assenza rischia di rendere impossibile l'approvazione del riequilibrio. Per questa ragione, il Viminale spiega che la delibera potrà essere adottata solo quando il quadro sarà più chiaro, e chiede nell'attesa agli enti di «favorire» comunque il mantenimento degli equilibri. A spostare ufficialmente il termine al 30 novembre sarà il decreto in arrivo, che farà anche slittare al 31 ottobre la scadenza per la presentazione della dichiarazione Imu.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 500 milioni

**La riduzione**

È l'entità dei tagli che potrebbero essere cancellati dal Dl enti locali



INTERVENTO

# Il federalismo parta dai municipi

di **Graziano Delrio**

**L**a discussione che si è avviata sul percorso di federalismo rischia di apparire surreale. Non vengono considerati i dati di fatto. In primo luogo molti dei problemi a cui si fa riferimento dipendono dalla confusione che si è creata a causa di una legislazione concorrente tra Stato e Regioni che ha contribuito alla mancanza di chiarezza sulle funzioni rispettive. In secondo luogo, perché molti dimenticano che il processo del federalismo non dovrebbe rappresentare, come è stato erroneamente interpretato da molte forze politiche in questi anni, un processo di regionalismo, ma dovrebbe invece incentrarsi in massima parte sul rispetto delle autonomie e della responsabilità locali. In tutti i Paesi evoluti occidentali il protagonismo degli enti locali, in particolare degli agglomerati urbani, è condizione necessaria per lo sviluppo; gran parte delle attività di ricerca e innovazione si svolgono dentro alle città metropolitane, più del 30% del Pil mondiale è prodotto dalle prime 100 città e la gran parte dei fenomeni dinamici, anche da un punto di vista imprenditoriale, nascono dal basso e non dall'alto, come dimostra la straordinaria vitalità delle piccole e medie imprese e della provincia italiana. Per questo motivo va innanzitutto ricondotta la discussione ai suoi termini reali, cioè che questo federalismo non solo sta fallendo perché incentrato su un decentramento regionale ma anche e soprattutto non ha dato compimento a una vera autonomia fiscale dei municipi, che sono la base di questo Paese, accompagnati da meccanismi sanzionatori e di controllo che rendano ineluttabile una buona amministrazione a livello locale. La corruzione nella vita pubblica è sempre esistita e, purtroppo, sempre esisterà. Perché non diventare sistema sono necessarie più autonomia finanziaria e normativa, più responsabilità e più

capacità sanzionatoria, laddove l'autonomia locale viene interpretata come cedimento alla demagogia, cedimento alle interferenze partitiche, cedimento all'inazione. Come diceva don Sturzo, un consiglio comunale che non è capace di mettere le tasse è giusto che venga sciolto. Ed è giusto che i cittadini possano giudicare come vengono spese le loro tasse, giudicandolo al livello più vicino alla loro vita quotidiana perché è fuori discussione che se ha avuto un costo il federalismo, così come è stato attuato in Italia, lo è in larghissima parte perché ha riproposto i difetti di uno Stato centrale inefficiente in buona parte delle Regioni italiane. D'altra

**IL LIMITE**  
**Il decentramento attuato in Italia ripropone molti dei difetti dello Stato centrale**

parte, le ottime esperienze di gestione in alcuni settori in alcune Regioni, dalla Lombardia all'Emilia-Romagna, dimostrano pure che il problema non è stato tanto nell'attribuire la sanità alle Regioni quanto nel non aver compiuto fino in fondo i passi sanzionatori e di controllo che ne conseguono; nel momento in cui lo Stato centrale definisce il livelli di assistenza spetta sicuramente allo stato centrale andare fino al commissariamento e alle dimissioni dei presidenti di regioni che non rispettano il Patto per la salute. Se si vuole davvero dare una dignità di riforma strutturale alla pubblica amministrazione bisognerà avere il coraggio di dire la verità, di giudicare i fatti e di stabilire con chiarezza le competenze di ognuno, in maniera che ognuno poi ne possa rispondere ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Enti locali, obbligo di trasparenza

## Publici i patrimoni degli assessori. Scure sulle poltrone non solo per le Regioni

ROMA — La cura dimagrante per gli enti locali ha un modello preciso: lo Stato. Gli assessori dovranno rendere pubblica la loro situazione finanziaria e patrimoniale così come hanno fatto i ministri, in realtà con qualche resistenza; gli stipendi degli amministratori locali (che oggi variano tra i 7 mila e i 14 mila euro netti al mese) non potranno superare l'85% della busta paga dei parlamentari. Poi c'è anche qualcosa che la politica nazionale non ha ancora fatto davvero: il taglio delle poltrone. E qui viene ripresa la manovra di Ferragosto del 2011, quelle norme messe a punto dai ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto che tra Regioni, Province e Comuni avrebbero dovuto cancellare 54 mila poltrone e che sono rimaste in gran parte lettera morta.

Sui costi della politica (locale) il governo si muove su più fronti. La norma sul pareggio di bilancio per gli enti locali sa-

rà inserita nel disegno di legge che fissa questa regola nella Costituzione. Anche per questo i controlli della Corte dei conti non avranno cadenza annuale, come avviene finora, ma trimestrale. E se un'amministrazione rischia il dissesto sarà lo Stato a fissare un piano di rientro.

Ci sono poi le misure che dovrebbero entrare nel decreto legge atteso per il consiglio dei ministri di domani. Il taglio delle poltrone non dovrebbe riguardare solo i consiglieri regionali, che dovrebbero scendere da 1.396 a 790. Ma anche i loro colleghi di Province e Comuni, riprendendo proprio quelle norme scritte più di un anno fa ma rimaste inattuato: una griglia che fissa il numero massimo di assessori e consiglieri a seconda del numero dei residenti. Massimo 12 assessori nei Comuni con più di un milione di abitanti, ad esempio, non più di nove al di sotto dei 100 mila,

zero tondo per i paesini con meno di mille residenti. Per chi non rispetterà le regole ci saranno sanzioni indirette con un taglio di trasferimenti da parte dello Stato. Non è detto che trovino posto nel decreto tutte le norme di cui si è parlato in questi giorni, come il limite ai gruppi composti da un solo consigliere o quelle sulle commissioni consiliari e le nuove regole sulla trasparenza delle note spese. Nel governo qualcuno pensa che ci possano essere dubbi di costituzionalità e il pacchetto potrebbe essere diviso in due, un decreto sulle poltrone e gli stipendi, e un disegno di legge sul resto.

E poi c'è il disegno di legge anticorruzione: anche qui c'è un nodo da sciogliere. La norma «anti-Batman», voluta dal Pdl (da 2 a 6 anni di carcere per il pubblico ufficiale che si appropriava di fondi pubblici), non convince il Pd: «È una presa in giro» denuncia Silvia Del-

la Monica (Pd) perché già oggi il reato di cui è accusato Franco Fiorito, il peculato, «prevede una pena da 3 a 10 anni». Su ulteriori dubbi espressi in Parlamento, il ministro della Giustizia Paola Severino dice che «c'è l'impegno a rimodulare il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati».

Ieri la Camera ha approvato il bilancio per il 2012: il taglio è di 21 milioni di euro, l'1,85% rispetto all'anno scorso. Poca cosa rispetto alle misure «la-crimine e sangue» che saranno imposte agli enti locali. È stato respinto un ordine del giorno dell'Idv che chiedeva l'abolizione dei vitalizi per i parlamentari. In compenso viene cancellata la Fondazione della Camera, guidata di volta in volta dal presidente della precedente legislatura. Il risparmio è di due milioni di euro.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le norme

#### Conti in ordine anche per i territori

✓ Sulla base del *fiscal compact*, dal 1° gennaio gli Stati membri devono inserire in Costituzione e raggiungere il pareggio di bilancio. Il governo imporrà lo stesso vincolo anche a Regioni ed enti locali; la Corte dei conti controllerà i bilanci ogni 3 mesi e, in caso di sforamenti, lo Stato fisserà il piano di rientro

#### Amministratori, stipendi più bassi

✓ Anche gli amministratori locali dovranno rendere pubblica la loro situazione finanziaria e patrimoniale, così come già fanno i ministri. E i loro stipendi (che oggi variano tra i 7 e i 14 mila euro al mese) non potranno superare l'85% della busta paga dei parlamentari

#### Il taglio delle poltrone

✓ La manovra di agosto 2011 ha imposto a Regioni, Province e Comuni un taglio di 54 mila poltrone. Il governo vuole vincolare il numero di amministratori locali a quello dei residenti: ad esempio, gli assessori in Comuni sotto i 100 mila abitanti non potranno essere più di 9

#### I controlli saranno preliminari

✓ I controlli sulla legittimità delle spese degli enti locali da parte della Corte dei conti non avverranno più soltanto ex post. La legge di stabilità fisserà gli obiettivi di bilancio, la cui attuazione sarà controllata da una «fiscal commission»



**Sul ddl corruzione c'è l'impegno a rimodulare il traffico d'influenze e il reato tra privati**



**Guardasigilli** Paola Severino, 63 anni, ministro della Giustizia incrocia le dita e sorride parlando con i media (Fotogramma)

www.ecostampa.it



# REGIONI E COMUNI, TETTO ALLA SPESA MANOVRA DA 10 MILIARDI DI TAGLI

## Tesoro al lavoro sulla Legge di stabilità: si cerca di evitare l'aumento Iva

Un meccanismo automatico taglia-deficit, un'Autorità di controllo indipendente ed un tetto massimo alla crescita della spesa dello Stato, ma anche delle Regioni, delle Province e dei Comuni che saranno obbligati al pareggio di bilancio e che, appena tornerà la crescita dell'economia, dovranno contribuire direttamente alla riduzione del debito pubblico dello Stato. Il Parlamento accelera sulla legge di attuazione del pareggio di bilancio, mentre, ad una settimana dalla presentazione della Legge di Stabilità del 2013, il governo è ancora alla ricerca dei 6 miliardi di euro con i quali scongiurare definitivamente il rischio di un aumento dell'Iva dal mese di luglio del 2013.

### Nodo Iva irrisolto

La revisione e il taglio delle agevolazioni fiscali non basterebbero a compensare le minori entrate dell'Iva, garantendo solo 2-3 miliardi. Così i tecnici dell'Economia sono alla ricerca di risorse aggiuntive, necessarie anche per far fronte ad alcune spese certe, che tuttavia non hanno ancora copertura nel bilancio 2013, per altri 2 o 3 miliardi di euro. La Legge di Stabilità del prossimo anno si conferma comunque leggera, non dovrebbe muovere più di una decina di miliardi di euro. Oltre all'Iva e alle spese emergenziali si occuperà di dare sistemazione contabile alla *spending review* ed in particolare ai tagli decisi a luglio per i ministeri (sono attese le proposte alternative dei ministri, altrimenti scatterà la sforbiciata lineare, su tutte le voci di spesa), e forse alla nuova ripartizione dell'I-Tmu tra lo Stato e i Comuni, ma non conterrà altre rilevanti misure di spesa o di entrata.

I conti pubblici del resto sembrano tenere anche di fronte alla recessione ed i tecnici del Tesoro sono convinti che nel 2013 l'obiettivo del pareggio «strutturale» di bilancio, depurato cioè dell'effetto negativo della crisi, sia pienamente alla portata. Nel 2014, invece, per assicurare il pareggio di bilancio il governo potrà contare anche su un nuovo potentissimo strumento, il taglia-deficit automatico. Con la legge che dà attuazione al nuovo articolo 81 della Costituzione, sulla quale si registrano forti convergenze politiche in Parlamento, ci saranno nuovi fortissimi meccanismi di controllo sul bilancio dello Stato, ma anche di Regioni, Province e Comuni. Oltre all'obiettivo di deficit, il governo indicherà ogni anno un tetto alla spesa pubblica dello Stato centrale e degli enti locali, che nei momenti di congiuntura favorevole dovranno obbligatoriamente contribuire alla riduzione del debito pubblico.

### Arriva il tetto alla spesa

Secondo la bozza del testo messo a punto dai tecnici del Parlamento, con il Documento di Economia e Finanza, nella primavera di ogni anno, il governo indicherà gli obiettivi di deficit da rispettare per garantire l'equilibrio a medio termine dei conti pubblici, quelli di riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo, ma anche «il tasso annuo programmato di crescita della spesa». Per raggiungere l'obiettivo il governo definirà per tutte le amministrazioni pubbliche un tetto «nominale» alla spesa di ciascun anno, ed il livello massimo della spesa complessiva dello Stato.

Anche Regioni ed enti locali, a partire dal 2016, dovranno adeguarsi con i loro bilanci ai nuovi tetti di spesa, fatta salva la possibilità di sforarli facendo unicamente ricorso a «nuove entrate». Anche Regioni ed enti locali, in ogni caso, dovranno rispettare l'obbligo del pareggio

di bilancio, che dovrà essere «parificato» dalla Corte dei Conti esattamente come avviene per quello dello Stato. Se il consuntivo evidenziasse un disavanzo, questo dovrebbe essere corretto entro tre anni. E non è tutto, perché la bozza del testo prevede che, almeno «nelle fasi favorevoli del ciclo economico» il governo dovrà stabilire la misura del contributo di Comuni, Province e Regioni alla riduzione del debito pubblico dello Stato, con versamenti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

### Taglia-deficit automatico

La legge prevede dei meccanismi automatici altrettanto forti per tenere sotto controllo i conti dello Stato. In caso di scostamento dei conti pubblici dagli obiettivi in corso d'anno il governo sarebbe tenuto a darne comunicazione alle Camere. Se a consuntivo lo sfioramento fosse superiore a 0,5 punti di Pil, scatterebbe l'obbligo di una manovra correttiva immediata. Lo scostamento sarebbe evidenziato in un «conto nozionale» virtuale e se questo nel corso degli anni diventasse negativo per un punto di Pil, e nel frattempo non si registrassero progressi soddisfacenti sul debito, bisognerebbe azzerarlo con un'altra manovra.

A presidiare il tutto sarà un'Autorità indipendente, sulla cui struttura, però, non c'è ancora accordo tra i tecnici. C'è l'ipotesi di creare, nell'ambito del Parlamento, un consiglio di tre o cinque membri in carica per sei anni e non rieleggibili, cui affidare il compito di verificare le previsioni del governo su economia e finanza pubblica, l'impatto dei principali provvedimenti economici e, soprattutto, l'attivazione del meccanismo taglia-deficit. Una formulazione ancora un po' ambigua, che espone al rischio di una semplice duplicazione di funzioni, se non di una più grave sovrapposizione con alcune funzioni anche costituzionali, come la Corte dei Conti.

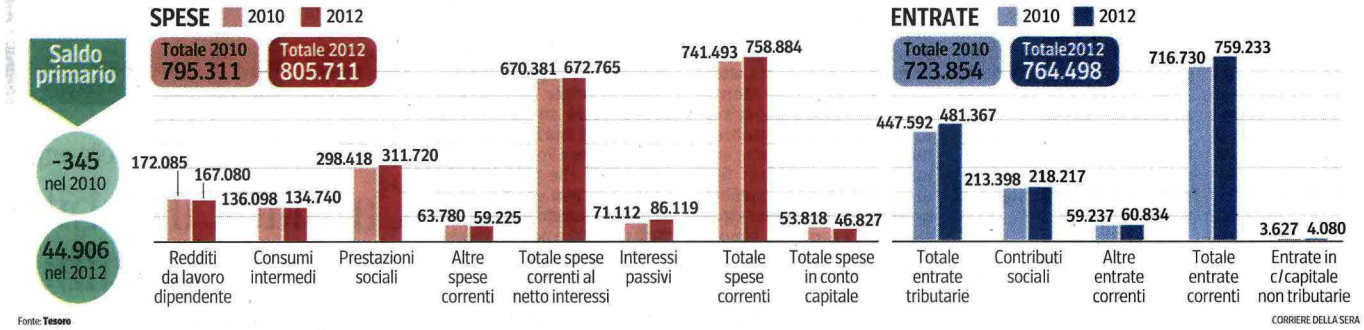
**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli enti locali

L'obbligo di pareggio di bilancio verrà esteso anche agli enti locali

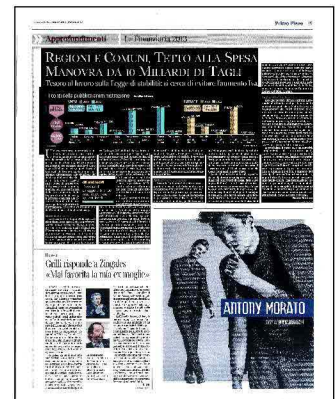
**I conti della pubblica amministrazione** In milioni di euro



**Il pareggio di bilancio  
obbligo per gli enti locali**

di **MARIO SENSINI**

A PAGINA 15



# Corte Conti: troppe tasse, addio crescita

*Il Tesoro: la ripresa ci sarà. Bankitalia: fisco più leggero. Taglio ai 108 adempimenti*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA—La Corte dei Conti spara a zero contro l'austerità e l'aumento delle tasse. Una terapia «costosa e inefficace», ha detto ieri il presidente dell'alta magistratura contabile Luigi Giampaolino nel corso dell'audizione sull'aggiornamento di settembre del Documento di economia e finanza. Una nuova frecciata sul tema del corto circuito "rigore-crescita" indirizzata per buona parte alle misure varate dal governo Monti, dopo quella del giugno scorso, che stavolta ha suscitata la reazione del ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Non c'è nessun corto circuito, ma ci deve essere per forza compatibilità, perché avere la crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia».

Più positiva l'analisi di Bankitalia che invita tuttavia il governo a «ridurre l'insieme delle spese», a spostarsi «da quelle meno produttive» a quelle più produttive e «ad abbassare la pressione fiscale sui contribuenti in regola, sul lavoro, sulle imprese». Il vicedirettore generale Salvatore Rossi, ascoltato in Parlamento sul Def, ha inoltre suggerito la riduzione del debito con le dimissioni del patrimonio pubblico. Bankitalia rassicura sul Fiscal Compact: con il pareggio di bilancio e una crescita di almeno l'1 per cento reale, il Paese sarà in regola nel periodo 2016-2018 con la «regola del debito». Via Nazionale osserva inoltre che l'Italia il prossimo anno sarà «tra i pochi Paesi non sottoposti alla procedura di disavanzo eccessivo» collocandosi sotto il 3 per cento del deficit-Pil. Il consiglio di Rossi è tuttavia di programmare misure per mantenere il pareggio dopo il 2013 e l'equilibrio di bilancio anche per gli enti locali.

Le critiche della Corte invece

non risparmiano nessun aspetto della politica economica del governo e anche l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, vera e propria bandiera del governo, viene giudicato un «equilibrio precario» se raggiunto con le modalità in essere. Quali? La Corte dice che le spese sono diminuite in termini assoluti, ma visto che è sceso anche il Pil, il rapporto non si è abbassato e dunque il governo ha dovuto agire aumentando le tasse. Nel solo. Per il 2013, il 70 per cento della manovra è realizzato con aumenti di tasse e la pressione fiscale è destinata a superare il 45 per cento. Siccome l'austerità provoca recessione e la recessione fa diminuire il gettito, si innesca una sorta di corto circuito in base al quale più si fanno manovre e più c'è bisogno di farne. Una sorta di fatica di Sisifo.

«Secondo gli stessi parametri offerti dal documento governativo - ha sottolineato Giampaolino - quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 devono essere imputati alle dimensioni e

alla composizione della manovra complessiva di finanza pubblica attuata a partire dall'estate 2011». In tal modo «l'effetto recessivo attribuibile alle misure di riduzione del disavanzo avrebbe dissolto circa metà dei 75 miliardi della correzione prevista per il 2013». La questione fiscale - dopo la sortita della maggioranza parlamentare che chiede un fondo taglia-tasse alimentato con i proventi dell'evazione nella delega fiscale - resta in primo piano. E ieri la Commissione Finanze della Camera ha avviato la discussione degli emendamenti in attesa di quelli del relatore Alberto Fluvi.

Intanto si lavora alla semplificazione fiscale. Sono 108 gli adempimenti a carico dei contribuenti censiti dall'Agenzia delle Entrate che intende disboscare la selva delle complicazioni. Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha infatti inviato a tutte le associazioni una lettera per chiedere la collaborazione e far scattare l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Giampaolino**  
Quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 dovranno essere imputati alla manovra economica del governo

**Vittorio Grilli**  
Non c'è un corto circuito tra crescita e rigore. La crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia

## La pressione fiscale effettiva

Gettito osservato in % del Pil emerso, stime per il 2012

Italia	54,8
Danimarca	48,6
Francia	48,2
Svezia	48,0
Belgio	47,4
Austria	47,0
Norvegia	43,0
Regno Unito	41,4
Olanda	40,1
Spagna	37,0
Irlanda	32,1
Canada	31,9
Stati Uniti	28,0
Australia	26,2
Messico	20,6

Fonte: Confcommercio

## La lettera

Prot. n. 2012/464043  
Allegati: 2

Obiettivo: Rilevazione degli adempimenti

Lo scorso mese di luglio la scrivente con lo scopo specifico di individuare i cittadini-contribuenti e di valutare la reale situazione di verificazione la possibile adozione secondaria volta alla semplificazione degli adempimenti, riducendo gli oneri per il contribuente.

Il citato Gruppo ha terminato in questa sede la preliminare individuazione degli adempimenti.

### VI SCRIVE BEFERA

L'Agenzia delle Entrate chiede quali adempimenti fiscali siano tagliabili per semplificare la vita ai contribuenti



FOTO: IMAGOECONOMICA





EMILIA ROMAGNA

# Irrompe la Finanza E l'assemblea si indigna

## Seduta interrotta, sequestrati i documenti sulle spese dei gruppi

**Reportage**
**TEODORO CHIARELLI**  
 INVIATO A BOLOGNA

**D**efinirlo un blitz è un'esagerazione. Mai «visita» è stata più annunciata di quella che ieri ha visto protagonista la Guardia di Finanza nel palazzo «american style» della Regione Emilia Romagna a Bologna. L'arrivo delle Fiamme Gialle era attesa da giorni in Viale Aldo Moro, almeno da quando la Procura ha aperto un'inchiesta, prima solo conoscitiva, e ora per peculato contro ignoti. Le spese allegre dei consiglieri regionali, le interviste a pagamento (con soldi ovviamente pubblici) sulle tv locali, i viaggi all'estero «all inclusive», sono da settimane nel mirino del procuratore capo Roberto Alfonso, del suo aggiunto Valter Giovannini e dei pm Antonella Scandellari e Morena Piazzi, coadiuvati da cinque uomini del Nucleo di polizia tributaria. «E' una cosa annunciata», ripete sconsolato il presidente della Regione, Vasco Errani.

Quello che non si aspettano i consiglieri, è che la «visita» avvenga durante i lavori dell'assemblea regionale. Viene notificata l'acquisizione di documenti da prelevare poi nei prossimi giorni. In un viavai di giornalisti che escono e rientrano più volte dal-

l'aula, mentre cresce il brusio fra i consiglieri. Il pool di investigatori non arriva indubbiamente in punta di piede. Sceglie il giorno di massima visibilità, con l'aula in seduta. Chiede la documentazione contabile e anche extra-contabile delle spese fatte da tutti i gruppi consiliari con i contributi delle legge regionale 32 dell'8 settembre '97, sia nella legislatura attuale che in quella precedente (2005-2010).

Il bello è che proprio ieri il consiglio era stato convocato per discutere un'ulteriore riduzione, a partire dal 2013, dei costi della politica, che l'Assemblea qui ha tagliato nel preventivo 2012 e anche per il sisma (due milioni alle zone colpite), senza contare i vitalizi aboliti dal 2015. La risoluzione, votata all'unanimità, non è altro che la versione riveduta e corretta dell'ordine del giorno uscito giorni fa dalla conferenza dei capigruppo. Aggiunge, su proposta dell'Italia dei Valori e del Movimento 5 Stelle, l'intenzione di «pubblicizzare l'intera documentazione relativa alle spese dei gruppi», anche per gli anni precedenti e tutto on line.

Non solo, il documento dà mandato all'Ufficio di presidenza di realizzare quattro riforme con una legge regionale: la trasparenza, la verifica dei bilanci dei gruppi attraverso la Corte dei Conti; la riduzione del 30% delle risorse assegnate a gruppi, commissioni e strutture speciali; l'azzeramento delle spese di rappresentanza.

Si dirà, e qui a Bologna lo pensano in tanti: facile agire ora, dopo che i buoi sono scappati. Racconta Giancarlo Mazzuca, giornalista, a lungo direttore del Resto del Carlino e attualmente parlamentare del Pdl: «Nel 2008 ho scritto un libro insieme ad Aldo Forbice intitolato "I faraoni". Vi si denunciavano le spese pazze delle regioni. Anche

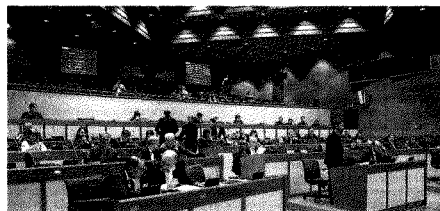
di quelle oggi di moda come il Lazio e la mia povera Emilia Romagna. Ad esempio raccontavo degli allegri viaggi in giro per il mondo dei consiglieri regionali a spese dei contribuenti grazie al "Comitato Emiliani Romagnoli all'estero". Si attacca sempre il Parlamento, ma si sono perse di vista le vere magagne di un federalismo perverso. Un discorso trasversale a tutti i partiti».

Ma dove è finita la Bologna del buon governo, la città «rossa» e opulenta cantata da Guccini («Bologna è una ricca signora che fu contadina, benessere, ville, gioielli... e salami in vetrina»)? E' proprio affondata nel ridicolo dei viaggi a sbafo con l'amante dell'ex sindaco Flavio Delbono? E il mito dell'Emilia felix? In frantumi anche quello? Mazzuca è disincantato: «L'Emilia Romagna è una ex regione modello. Ha vissuto per anni sulle glorie passate. E' finalmente arrivato il momento di guardare in faccia la realtà. Anche se fa male».

Eppure ieri, incuranti di essere sulla tolda del Titanic, alcuni consiglieri facevano i sostenuti. Parlavano di sgarbo. Insomma, quei finanzieri piombati lì proprio durante la seduta: ma dove è finito il rispetto per la dignità dell'aula? Un bel problema. Infatti i capigruppo di Pd e Pdl, Marco Monari e Luigi Villani hanno espresso «dolore e dispiacere». Tanto i bolognesi, gli emiliani e i romagnoli lo capiscono da soli se la dignità dell'aula è offesa dai finanzieri a caccia di prove di reato oppure da chi abusa del consenso degli elettori per il proprio tornaconto. Ma tant'è.

Poi c'è anche chi tuona, come il grillino Giovanni Favia: «Sono due anni che poniamo il problema, ma siamo stati disleggiati». Chissà, forse è per questo, perché non lo stavano a sentire, che andava anche lui in tv pagando per farsi intervistare.

**30**  
 per cento

**La proposta di riduzione  
 dei fondi assegnati ai vari  
 gruppi avanzata  
 dall'ufficio di presidenza**


# In arrivo tagli per 8 miliardi L'Imu torna tutta ai Comuni

Nella legge di stabilità l'obbligo al pareggio di bilancio per gli enti locali

## Retrosceña

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**A**lmeno dieci miliardi, otto dei quali di tagli, necessari a rispettare alcuni impegni già presi: evitare l'aumento dell'Iva e finanziare la ricostruzione in Emilia. La Corte dei Conti paventa un corto circuito fra rigore e crescita, il rischio di una spirale nella quale più si tenta di contenere la spesa (alimentata dall'aumento degli interessi da pagare sul debito) più si deprime la ripresa. Eppure il governo per ora non ha alternative e prepara un nuovo piano di tagli alla spesa. Non solo tagli ai costi della politica e agli apparati burocratici, ma anche alle agevolazioni fiscali e (in piccola parte) ai cosiddetti incentivi alle imprese. Il lavoro non è ancora finito, ma i tempi sono stretti e i grandi numeri sono decisi. Questa settimana il governo approverà un primo decreto con i tagli ai costi della politica nel quale troveranno spazio alcune limitatissime misure di spesa: agenda digitale, start-up, defiscaliz-

zazione delle grandi opere, al massimo 400 milioni di euro. La prossima settimana arriverà la legge di stabilità con i nuovi risparmi e due novità importanti. La prima è l'introduzione del principio che obbligherà Comuni e Province al pareggio di bilancio, secondo le regole fissate dal Fiscal compact europeo. L'altra è la restituzione ai Comuni dell'intero gettito dell'Imu, quasi otto miliardi di euro.

Quest'ultima altro non è che una partita di giro nel bilancio dello Stato: il governo compenserà la restituzione del gettito tagliando il «fondo di riequilibrio» dei Comuni. La legge di Stabilità può contare anche su un tesoretto da tre miliardi, lo scarto fra il deficit programmato nei documenti ufficiali e quello «a legislazione vigente». Il resto dovrà arrivare da tagli alla spesa. Il riordino delle agevolazioni fiscali, le cosiddette «tax expenditure» dovrebbe valere un paio di miliardi; è probabile ad esempio la rimodulazione dell'Isee, l'indicatore di ricchezza sulla base del quale vengono erogati molti servizi comunali e il taglio di alcune agevolazioni Iva minori. Il commissario ai tagli Enrico Bondi sta lavorando ad una nuova spending review, ma sui contenuti c'è il massimo riserbo. Il tavolo sulla riforma Giavazzi delle agevolazioni alle imprese non è riuscito finora a produrre grandi risultati, nono-

stante il rapporto del professore dice che la massa aggredibile è pari a dieci miliardi di euro su oltre trenta: nella migliore delle ipotesi si taglieranno fra i 600 e i 700 milioni di euro. Insomma, per far tornare i conti il governo dovrà fare ricorso anche ai soliti tagli lineari, tagli secchi a voci di spesa.

I risparmi serviranno anzitutto a evitare un nuovo rincaro Iva: per l'esattezza 6,56 miliardi senza i quali, a giugno 2013, scatterebbe l'aumento dell'imposta di un punto rispettivamente per la seconda e la terza aliquota. La ricostruzione delle zone terremotate in Emilia e Lombardia impone di mettere a bilancio almeno due miliardi. C'è da rifinanziare alcune voci tradizionali di spesa: dal fondo di sociale per l'occupazione agli ammortizzatori sociali, compresa la cassa in deroga. Resta il punto interrogativo sulla detassazione del salario di produttività. La misura, volta dal governo Berlusconi, permetteva lo sgravio ai lavoratori firmatari di accordi aziendali di produttività. Il governo Monti quest'anno non lo ha rifinanziato né - a detta del sottosegretario alle Finanze Ceriani - sarebbe sua intenzione farlo in futuro. Ma nell'incontro con imprese e sindacati il governo aveva promesso che in caso di accordo sulla produttività sarebbe stato disposto a discuterne: nella tabella per il 2013 a quella voce mancano 600 milioni di euro.

Twitter @alexbarbera

400

milioni

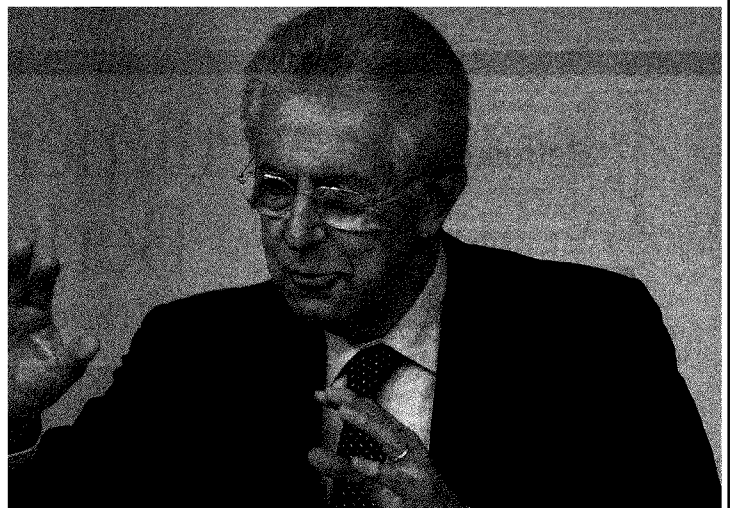
Domani il Consiglio dei ministri varerà misure per 400 milioni

8

miliardi

Quanto vale l'Imu, che il governo vorrebbe destinare ai Comuni

Il premier  
Mario Monti  
presidente del Consiglio



# Squinzi pessimista "Ripresa nel 2015? Ci metterei la firma"

Il presidente Confindustria: lavoriamo di più



**Q**uando arriva la ripresa, quella vera? «Ci metterei la firma se fosse nel 2015», dice il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, entrando all'Europarlamento per partecipare al decollo di Techitalia 2012, tre giorni di convegni sull'innovazione industriale e lo sviluppo possibile lungo la penisola e oltre. E' un orientamento più pessimista di quello del governo, che vede tempi più brevi. Come scritto nel Def, il ministro per gli affari europei Enzo Moavero scommette «su importanti segnali di crescita nel 2013 che si espliciteranno nel 2014-15». Ci vorranno due anni per vedere chi ha ragione.

Scenari grigi: la congiuntura resta

fiacca. Squinzi ha ricordato lunedì che l'Italia ha perso 20 punti di competitività nei confronti della Germania e ha espresso il desiderio che se ne possano recuperare in fretta almeno dieci. «Come?», gli hanno chiesto a Bruxelles. «Stiamo preparando alcune proposte - ha detto -, la prima è qualche ora di lavoro in più». Affermazione che ha scatenato la reazione della segretaria Cgil, Susanna Camusso: «La riduzione al tema "lavorare di più" che vedo fare da chi ha lanciato il tema della produttività senza porsi il problema dei fattori strutturali rischia di diventare offensiva per molti lavoratori». Pragmatico Luigi Angeletti, segretario Uil: «Se pagano di più non c'è problema». Le contromisure necessarie, secondo Squinzi, sono chiare: gli incentivi statali «sono di modesto ammontare» e dunque preferisce «una riduzione del carico fiscale, in Italia il 20% più alto che in Germania». Prioritaria la lotta all'evasione: «ma penso che vada portata avanti in forma attiva, stimolando l'emersione, e non con la repressione. Prendendo le targhe di Suv e barche non si risolve il pro-

blema».

Intorno a Techitaly le ricette per la competitività del sistema non sono mancate. Il commissario Ue per l'Industria, Antonio Tajani, invoca un taglio del costo del lavoro e il ripristino del flusso di liquidità verso le imprese: «una su tre chiede credito e non lo ottiene». Il ministro Moavero lo ha rassicurato sulla volontà del governo di recepire in novembre, prima del previsto, la direttiva che riduce a 30/60 giorni i tempi di pagamento alle imprese. Quindi ha sottolineato gli storici ritardi da correggere per far fruttare i fondi europei: tutti d'accordo sul fatto che ricerca e innovazione fanno la differenza. Ma «Laddove le regioni non riescono a programmarli, deve intervenire il governo», auspica il vicepresidente del Parlamento Ue, Gianni Pittella. Federalismo sì, ma solo finché funziona. Ieri alla Camera è stata giornata di audizioni sul Documento di economia e finanza del governo. Sia il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino che il vicedirettore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi hanno sottolineato la necessità di ridurre il carico fiscale: così com'è non permette di tornare alla crescita.

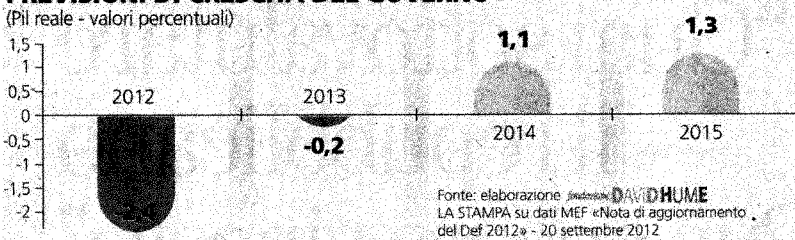
**IL DEF ALLA CAMERA**

Bankitalia e Corte dei Conti: urgente un taglio del carico fiscale. Così com'è impedisce la crescita

**LA POLEMICA**

Susanna Camusso contrariata per il richiamo sugli orari Angeletti: se pagano, va bene

**PREVISIONI DI CRESCITA DEL GOVERNO**



**LE STIME A CONFRONTO**



Ok del Mef sulla proposta Anci di trasformare i tagli in obiettivi di debito. Entrerà nel dl di domani

# Gli enti dribblano la spending

## Salvi i fondi. Risorse dirottate sulla riduzione dell'indebitamento

DI FRANCESCO CERISANO

**G**li enti locali dribblano i tagli della spending review. Sui comuni non si abatteranno più le decurtazioni «cieche» del fondo di riequilibrio (pari in totale a 500 milioni per quest'anno, 2 miliardi nel 2013 e 2014 e 2,1 miliardi dal 2015) ripartite sulla base della spesa per consumi intermedi fatta registrare nel 2011. Le amministrazioni eviteranno i tagli ma saranno obbligate a dirottare una cifra di pari importo sulla riduzione del livello di indebitamento. In pratica dovranno alleggerire la propria esposizione in mutui e prestiti. L'entità degli importi, poi, verrà determinata non più sulla base dei dati Siope sui consumi (molto variabili di anno in anno e dunque inidonei a costituire una base di calcolo attendibile) bensì prendendo in considerazione i fabbisogni standard. Sono le due novità dell'ultim'ora destinate a essere recepite nel decreto legge sugli enti locali che dovrebbe essere approvato nel cdm di giovedì (il provvedimento conterrà anche la riduzione del numero dei consiglieri regionali e una stretta su indennità e pensioni).

Entrambe le proposte targate Anci hanno ricevuto ieri l'ok dal ministero dell'economia. Via XX Settembre ha accolto le richieste

dell'Associazione dei comuni di trasformare i tagli, piuttosto casuali, previsti dal dl 95 in obiettivi di debito e di saldo. Con un ulteriore innegabile vantaggio per i sindaci che non dovranno assistere a una riduzione dei trasferimenti a tre mesi dalla scadenza (teorica) del termine di fine anno per la chiusura dei bilanci di previsione 2013.

Nel decreto troverà anche posto l'allineamento al 31 ottobre (si veda *ItaliaOggi* del 22/9/2012) del termine per la determinazione definitiva delle aliquote Imu da parte dei comuni. La scadenza era rimasta fissa al 30 settembre, nonostante il termine per l'approvazione dei preventivi 2012 fosse nel frattempo slittato al 31 ottobre, ingenerando più di un'incertezza tra i comuni. Ora le due deadline vengono a coincidere e gli enti che non hanno ancora chiuso i bilanci potranno attendere fino all'ultimo per prendere la decisione definitiva sulle aliquote.

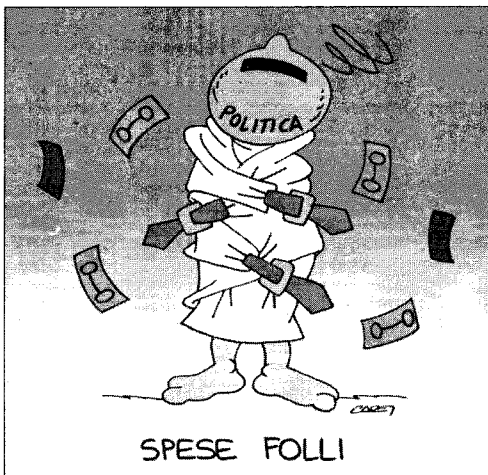
Ancora dubbi invece sull'entità della proroga per la presentazione della dichiarazione Imu. Lo slittamento (anticipato da *ItaliaOggi* il 4 settembre scorso e

confermato dal comunicato del ministero dell'economia del 29 settembre) è ancora senza data. Sarà il consiglio dei ministri di giovedì a decidere tra le due ipotesi in campo: 31 ottobre o 30 novembre. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* la prima scadenza sarebbe al momento leggermente favorita sulla seconda viste le resistenze mosse dal ministro dell'economia Vittorio Grilli a una proroga troppo lunga.

Novità anche in materia di controlli interni sugli enti locali. Le nuove norme (contenute nella Carta delle autonomie ferma da anni al senato) che riscrivono completamente gli articoli 147 e seguenti del Tuel, verranno scorporate e inserite nel decreto legge all'esame del cdm.

Confermato anche lo slittamento al 30 novembre del termine per approvare la delibera relativa alla salvaguardia degli equilibri di bilancio. Mentre per i comuni a rischio dissesto è in arrivo un fondo rotativo che dovrebbe offrire una boccata d'ossigeno agli enti più esposti finanziariamente in modo da evitare il commissariamento. Per poter accedere alle risorse i municipi dovranno sottoscrivere un piano di rientro di durata quinquennale impegnandosi a ridurre la spesa corrente e l'indebitamento, sotto l'occhio vigile della Corte dei conti.

© Riproduzione riservata



## Le richieste di Lombardia e Campania

# Riordino province Fioccano deroghe

DI GIOVANNI GALLI

**I**l riordino delle province procede, ma fioccano le richieste di deroghe da parte dei Cal, i Consigli delle autonomie locali (Cal). L'ultima, in ordine di tempo, è arrivata dal Cal della Lombardia che ieri ha approvato una proposta di riordino delle province lombarde che prevede solo due accorpamenti. Il primo tra le province di Como, Lecco e Varese e il secondo tra quelle di Cremona e Lodi. Il Cal ha invece chiesto deroghe per le altre tre province a rischio (Monza-Brianza, Mantova e Sondrio). Fuori dai giochi assieme a Milano (che diventerà città metropolitana) Pavia, Bergamo e Brescia che rientrano nei criteri minimi di sopravvivenza (350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati) stabiliti dal governo Monti. In pratica, secondo le proposte del Cal, in Lombardia si perderebbero per strada solo 3 province, passando dalle attuali 12 a 9.

Richieste di deroghe anche in Campania, dove resta in bilico il destino della provincia di Benevento. Nessun comune, di quelli confinanti con il territorio sannita, ha dato la propria disponibilità per passare

da una provincia all'altra. La proposta della conferenza permanente regione Campania-autonomie locali è di chiedere alla giunta Caldoro di proporre al governo centrale una deroga all'accorpamento della provincia di Benevento (l'unica che non risponde ai requisiti previsti dal decreto convertito in legge sulla spending review) con quella di Avellino. Una deroga motivata dalla storia del territorio sannita e dalla centralità della Campania nel Mezzogiorno.

Parallelemente sarà presentato ricorso alla Corte costituzionale contro il testo per violazione dell'articolo 133 della Costituzione, secondo cui «il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province nell'ambito di una regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziative dei comuni, sentita la stessa regione».

La decisione sarà trasmessa oggi alla giunta regionale, che dovrà poi formulare la richiesta di deroga al governo. E sempre oggi si riuniranno i Cal del Piemonte e dell'Umbria. La prima fase del processo di riordino delle province dovrebbe concludersi entro la settimana.

— © Riproduzione riservata —



**IL CASO** Domani il governo vara il decreto per abbattere i costi della politica

# Enti locali, scatta l'obbligo del pareggio di bilancio

## Controlli stringenti sui conti di Regioni e Comuni

ROMA - Si stringono le maglie dei costi della politica. Sull'onda degli scandali che ormai risparmiavano solo qualche Regione, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà sta lavorando al decreto che dovrebbe vedere la luce domani in Consiglio dei ministri. Sono previsti controlli stringenti per obbligare i consiglieri degli Enti locali a «giustificativi adeguati di spesa». Sarà fatto divieto di trasferire risorse da un capitolo all'altro, fenomeno che ha alimentato i costi e gli sperperi di denaro pubblico da parte dei gruppi consiliari. Verrà imposto un controllo preventivo e successivo da parte della Corte dei conti. Più altre norme - compreso un taglio del numero dei consiglieri regionali e l'obbligo di parametrare indennità e stipendi a quelle dei parlamentari - che Catricalà sottoporrà oggi a Mario Monti.

Ma già ieri governo e maggioranza hanno messo a punto una legge che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio per Regioni, Comuni e Province con controlli stringenti sui conti, visto che i bilanci degli Enti locali - una volta varato il provvedimento - faranno parte con quello dello Stato centrale del

«bilancio consolidato nazionale» che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica».

Il disegno di legge è l'attuazione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione, approvato dalle Camere la scorsa primavera, secondo i dettami del fiscal compact. Nella legge, appunto, si introduce «il bilancio consolidato nazionale» che sarà composto non solo dal bilancio dello Stato, bensì anche di quelli di tutte le Regioni, le Province e i Comuni. Questo implica non solo i controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei conti, ma anche ex ante.

La legge di stabilità statale determinerà in che modo i bilanci delle Regioni e degli Enti locali «concorrono ad assicurare gli equilibri di bilanci» nel triennio. Inoltre ci sarà una «Fiscal commission», cioè un organismo indipendente che controllerà il bilancio Statale e quelli Regionali. Qualcosa di analogo alla Cbo del Congresso

degli Usa. La legge introduce dei criteri molto più stringenti nella definizione dei conti di Regioni, Province e Comuni che non potranno indebitarsi (articolo 11) a meno che tale ricorso sia per investimenti che dovranno comunque avere un preciso piano di ammortamento. Inoltre Regioni ed Enti locali dovranno partecipare allo sforzo di abbattimento dello stock del debito pubblico, contribuendo all'apposito «Fondo di ammortamento dei titoli di debito pubblico».

Vanno avanti invece con difficoltà gli accorpamenti delle Province che, secondo la spending review varata dal governo Monti, dovrebbero passare da 86 a 44 entro il 25 ottobre nelle Regioni a statuto ordinario. Il Consiglio per le autonomie locali del Lazio (Cal) ha preso atto della decisione della Regione di ricorrere alla Corte costituzionale contro il taglio. E tutto si è fermato. In Lombardia, invece, il Cal ieri ha approvato il riordino: le nuove Province della Lombardia saranno Pavia, Mantova, Brescia, Bergamo, Sondrio, con l'accorpamento di Lodi-Cremona, Como-Lecco-Varese, Monza-Brianza.

Il Cal della Toscana non ha invece preso posizione e ha deciso di inviare al Consiglio regionale due diverse proposte. La prima prevede la riduzione delle Province dalle attuali 10 a 5 più la Città metropolitana di Firenze. Secondo questa ipotesi le Province toscane sarebbero: Massa-Lucca, Prato-Pistoia, Siena-Grosseto, Arezzo, Pisa-Livorno. La seconda ipotesi, redatta dal presidente del Cal e sindaco di Pisa Marco Filippeschi, prevede la riduzione delle Province da 10 a 4 più la Città metropolitana di Firenze. Secondo questa proposta le Province della Toscana diventerebbero Massa-Lucca-Pisa-Livorno, Prato-Pistoia, Siena-Grosseto, Arezzo. In Campania invece è spuntata la richiesta di una proroga per non abolire la provincia di Benevento.

Qualora le Conferenze delle autonomie non si pronunciasero entro oggi, saranno le Regioni a dovere configurare ipotesi di riordino. Se neanche le Regioni presentassero la proposta, sarà il governo a definire il nuovo assetto delle Province, secondo quanto stabilito dalla spending review.

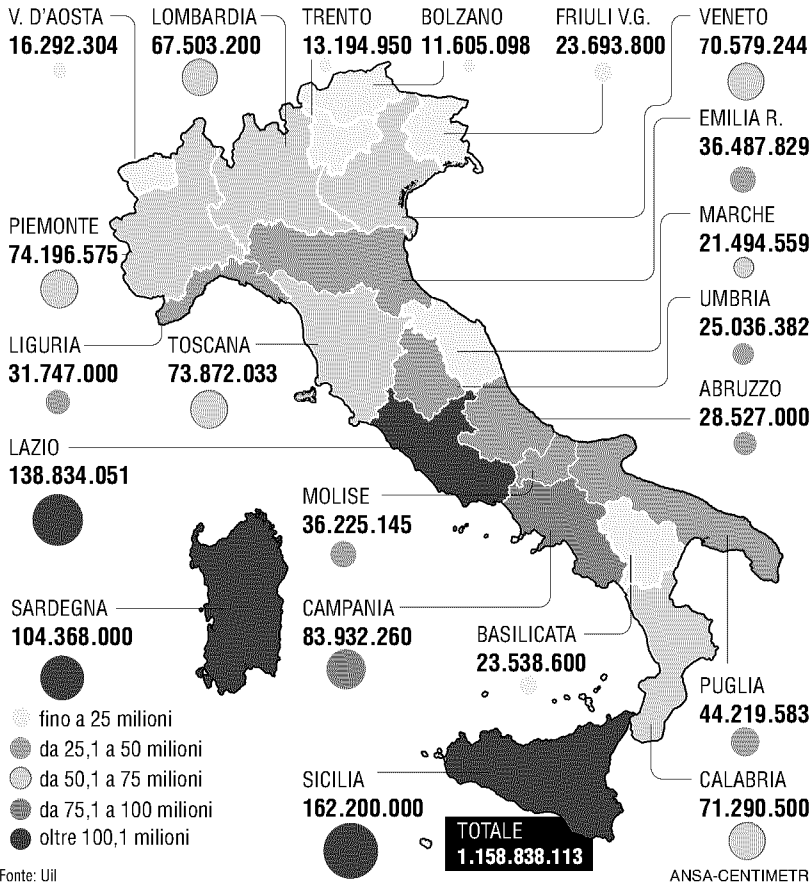
**A.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le spese di Giunte e Consigli regionali**



Bilanci preventivi 2012, dati in euro



*Saranno vietati  
i trasferimenti  
di risorse  
da un capitolo all'altro*





Monti durante la presentazione del libro di Cohn-Bendit e Verhofstadt



LIBERALIZZAZIONI

# Mercato e enti locali affondo dell'Antitrust

di **BARBARA CORRAO**

ROMA – «I tempi sono maturi» per una riflessione sullo scorporo della nuova rete superveloce da Telecom Italia. Sì all'Agenda digitale; sì, anche, alla separazione di BancoPosta dalle attività postali tradizionali. No alla irresponsabilità degli enti locali che frenano il mercato. E poi, indennizzo automatico e forfettario per cittadini e imprese che subiscono i ritardi della pubblica amministrazione. Bollette trasparenti di luce e gas basate sui consumi effettivi e non su quelli presunti. Sono questi gli inviti o più correttamente, le «proposte di riforma» che l'Antitrust rivolge a governo e parlamento nella sua segnalazione finalizzata alla legge sulla concorrenza. C'è di tutto: banche, assicurazioni, comunicazioni, aeroporti, autostrade, ferrovie, pubblica amministrazione, energia, carburanti, farmacie, porti, professioni, sanità. Cosa ha fatto il governo su questi temi? «Molto». Giuseppe Pitruzzella riconosce a Mario Monti di avere impresso «rapide accelerazioni» alla liberalizzazione dei mercati. Ma sottolinea che si tratta di un «work in progress» e che «molto resta ancora da fare», anche per attuare pienamente i provvedimenti già adottati e non ancora applicati.

Non sono poche, infatti, le «misure già previste ma ancora da attuare». E si sommano alle altre, nuove, da mettere in campo. Il richiamo è ai molti decreti attuativi (oltre cento) ancora da emanare. Per esempio nel caso della

Pubblica amministrazione, nei servizi pubblici locali, comunicazioni, carburanti e nel trasporto ferroviario: qui l'Antitrust «sollecita l'immediato avvio dell'operatività dell'Autorità di regolazione», rimasta appesa ai veti politici in Parlamento. Dall'Authority dipende, come si sa, la partita enorme della separazione proprietaria di Rfi da Trenitalia.

E per restare in tema di appuntamenti ravvicinati, Pitruzzella sottolinea anche «l'urgente necessità» di fare decollare l'Agenzia digitale alla vigilia del consiglio dei ministri che, dopo vari rinvii, dovrebbe dare il via al nuovo decreto sviluppo.

Un capitolo molto caldo è quello del dirigismo pubblico: mentre passi avanti sono stati fatti a livello centrale, a livello regionale e locale l'apertura del mercato è un tabù. Certamente, «esistono Regioni e Comuni virtuosi», osserva l'Antitrust. Ma «va semplificato il peculiare "federalismo" italiano che è confuso e irresponsabile. Troppi attori istituzionali – precisa la segnalazione – con competenze sovrapposte e interferenti tra di loro, sostanzialmente dotati di poteri di veto, ma privi di responsabilità». Quindi, che fare? «Semplificare», «promuovere l'iniziativa privata», aumentare «l'esercizio dei poteri sostitutivi» e «riflettere a fondo sulla struttura del Titolo V della Costituzione». Replica l'Anci: l'Antitrust «tende a generalizzare e non tiene assolutamente conto del confusissimo quadro normativo all'interno del quale le amministrazioni comunali sono chiamate a muoversi».

Polemica a parte, nel trasporto locale la proposta è di consentire l'accesso dei privati nei settori remunerativi, prevedendo però delle compensazioni sotto forma di royalties per l'ente locale che continua a fornire il servizio universale non remunerativo. Nei rifiuti, troppo lunghe le concessioni di 15 anni così come per le autostrade, suggeris-

sce l'Antitrust, attuare subito la «revisione tariffaria basata sul price cap» che la legge sulle liberalizzazioni ha previsto solo per le nuove concessioni. Nella sanità, liberalizzare non si può, data la delicatezza e la particolarità del servizio; ma nulla vieta di «introdurre stimoli concorrenziali». Come? Per esempio, eliminando il regime di accreditamento provvisorio e contenendo la spesa pubblica sanitaria senza sovrastimare il livello del costo standard.

Infine, la lotta ai cartelli. Pitruzzella chiede «l'immunità penale per le persone fisiche appartenenti all'impresa che collabora». E di «escludere la responsabilità solidale dell'impresa che ottiene l'immunità» per aver reso possibile la scoperta del cartello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Pitruzzella: le bollette di luce e gas siano basate su consumi reali e non presunti*



# Enti locali, il pareggio di bilancio sarà imposto dalla Costituzione

*La bozza messa a punto da governo e maggioranza presto all'esame del Senato*

**Antonio Signorini**

**Roma** L'obbligo di pareggio di bilancio nella Costituzione non si limiterà all'amministrazione centrale dello Stato, ma sarà esteso anche alle autonomie locali. Nessun rosso sui libri contabili, quindi, per Comuni, Regioni e per quello che resterà delle Province. A prevederlo è la bozza della legge di attuazione del pareggio in Costituzione concordata ieri da governo e maggioranza e che approderà presto all'esame del Senato. Iniziativa parlamentare che mira a creare un vero e proprio «bilancio consolidato» per l'amministrazione pubblica, come quello dei grandi gruppi privati. Esigenza che ieri è stata sottolineata anche dalla Banca d'Italia, che non esclude manovre correttive dopo il 2014 per garantire il pareggio di bilancio.

Il governo, ha spiegato il vicedirettore della Banca d'Italia Salvatore Rossi, con la nota di aggiornamento del Def ha fissato il pareggio di bilancio strutturale nel 2013. Poi «non sono previste ulteriori cor-

rezioni e si lasciano emergere lievi disavanzi strutturali nel biennio successivo, ancorché all'interno dei margini di tolleranza previsti dalle regole». L'utilizzo di questi margini, ha spiegato Rossi nel corso di un'audizione parlamentare, «presenta ovviamente dei rischi», quindi secondo Via Nazionale, quindi, «potrebbe essere prudente programmare, eventualmente nel prossimo Def e qualora la ripresa dell'economia si verificasse nei tempi previsti, contenute misure correttive tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013».

Rossi ha sottolineato come per «un efficace controllo dei conti pubblici» occorrerà «declinare chiaramente il principio del pareggio di bilancio per ogni categoria di enti» pubblici. E il riferimento è alle amministrazioni locali, in particolare le Regioni, alle quali la riforma federalista del centrosinistra ha attribuito ampi margini di autonomia sulla spesa.

I deputati alle prese con la riforma che introduce il principio dell'equilibrio dei conti pubblici direttamente in Costituzio-

ne, così come stabilito dal *Fiscal compact*, stanno studiando da giorni l'estensione dell'obbligo alle autonomie locali. Una bozza del ddl anticipata ieri dall'agenzia *Ansa*, prevede un «bilancio consolidato nazionale», che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica». Il che vuol dire che vi saranno controlli sui governi locali. Non solo controlli *ex post* sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche *ex ante*. La Legge di stabilità determinerà in che modo i bilanci delle Regioni e degli enti locali «concorrono ad assicurare gli equilibri di bilanci» nel triennio e nascerà una «Fiscal commission», un'authority dei conti pubblici le cui caratteristiche devono ancora essere individuate.

Regioni ed enti Locali dovranno inoltre partecipare allo sforzo di abbattimento dello stock del debito pubblico, contribuendo all'apposito «fondo di ammortamento dei titoli di debito pubblico». Regioni, Province e Comuni non potranno più indebitarsi a meno che le risorse non servano a investimenti.

## Il disegno di legge

### Ventidue articoli

Il testo del disegno di legge messo a punto ieri da governo e maggioranza è suddiviso in ventidue articoli

### Bilancio nazionale

Nella legge si introduce il bilancio consolidato nazionale composto da quello dello Stato e di tutti gli enti locali

### La «fiscal commission»

Nasce la «Fiscal commission», cioè un organismo che controllerà il bilancio statale e quello delle Regioni



# Il momento della pulizia

VITTORIO EMILIANI

**VIENE A GALLA LA CATTIVA POLITICA, L'AVIDITÀ DI UNA CONSOCIAZIONE DI "MAGNACCIONI" (ROMANI MA PURE PADANI), l'inosservanza delle regole, anche minime, l'indifferenza o l'assenza, in più di un caso, delle istituzioni in omaggio alla caricatura egoista del federalismo. Ma paghiamo pure la latitanza di un'opinione pubblica avvertita.**

**SEGUE A PAG. 8**

SEGUE DALLA PRIMA

La sua rassegnazione davanti al persistere dei cattivi esempi, la estemporaneità dei movimenti, una informazione superficiale e sensazionalista che spesso non discerne e spara nel mucchio. Viene insomma a galla un deficit cronico di democrazia reale. Potevano essere risparmiati all'Italia dei cittadini impegnati che pagano le tasse e ancora fanno politica con spirito di servizio, casi come questo di Francesco Fiorito, capogruppo berlusconiano al Consiglio regionale del Lazio? Poteva venire loro risparmiata una storia che probabilmente ha parecchi risvolti penali, ma che è già inaccettabile per una continua, ostentata, proterva volgarità e indecenza?

Credo proprio di sì. Possiamo invertire la rotta se sappiamo individuare mali e rimedi. La democrazia è correzione saggia degli errori. Il decentramento dei poteri e quindi dei finanziamenti è avvenuto allentando i controlli, facendo a meno dei parametri nazionali «virtuosi» per il costo di beni e servizi. Per cui ogni Regione è divenuta sempre autonoma nel senso di non rispondere più a nessuno (se non, molto tardivamente e in modo formale, alla Corte dei conti). È divenuta cioè autoreferenziale, ognuna ha risposto di se stessa a se medesima, le Giunte alle Giunte e i Consigli ai Consigli. Tutti gestori senza controlli, né dal basso, cioè dagli elettori, né dall'alto o dal centro. Con troppi a chiudere gli occhi su una pacchia offensiva. Fuori da quei palazzi - come a specchio - gli evasori erano un esercito di fronte alla debole volontà politica dei governi, l'edilizia di speculazione galoppava sulle praterie aperte da leggi o permissive o divelte da sciagurati

condoni. E così la finanza allegra: nei porti turistici migliaia di bandiere di società e di Stati di comodo garrivano alla brezza gioiosa, mentre nel contempo tanti agricoltori erano allo stremo, gli industriali piccoli e medi chiudevano, strangolati dalle banche, la disoccupazione e l'inoccupazione segnavano a fondo generazioni di giovani, e dal Sud i migliori ripartivano, a decine di migliaia.

E tuttavia non possiamo, non dobbiamo unirci a quanti, populisti di destra e di sinistra (ma è mai di sinistra il populismo?) vogliono riportare indietro il Paese, sparando nel mucchio, «tanto, tutti i politici sono uguali». Sotto l'incalzare dei cittadini deve accadere il contrario: i partiti - necessari ad una vera democrazia - devono fare per primi pulizia in questa emergenza che è ancor peggio di Tangentopoli (dove chi rubava lo faceva, sovente, per il partito), devono rinnovare i quadri, aprirsi alla società, ai giovani, prevedere una legislatura «costituente» per rivedere a fondo il sistema di governo, il frettoloso pasticcio del Titolo V della Costituzione, cedimento ad un federalismo «all'italiana» che ha prodotto disastri, a cominciare dalla Lega stessa, e che ha rischiato di far deflagrare l'Italia e che comunque ha concorso a precipitarla.

## Non sono tutti uguali Ma ci vuole più severità

**IL COMMENTO**

**VITTORIO EMILIANI**



# Regioni: tagli di trecento consiglieri

## IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Domani il decreto in Consiglio dei ministri. Trasparenza dei bilanci, ridotti emolumenti e posti come prevedeva la legge Tremonti del 2011**

**B**ilanci trasparenti e controllo della Corte dei Conti. E non solo: anche bilanci consolidati con quelli nazionali, che dovranno centrare gli obiettivi di finanza pubblica, come prevedono le indicazioni del fiscal compact. Dovrebbe partire da questi pilastri il decreto sulle Regioni che domani sarà sul tavolo del consiglio dei ministri. Il provvedimento sarà accompagnato da un disegno di legge costituzionale, che dovrebbe rivedere le competenze attribuite dal titolo V. Questo secondo testo dovrà passare un severo filtro parlamentare: essendo di rango costituzionale dovrà ottenere i due terzi dei consensi. Oltre alle partite sulle Regioni e i costi della politica, è atteso il varo del decreto Sviluppo, con nuove norme per le start-up e le semplificazioni burocratiche.

Il bilancio consolidato nazionale per gli enti decentrati, quindi anche per Province e Comuni, implica non solo i controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante. La legge di Stabilità determinerà in che modo Regioni e enti locali concorreranno al pareggio di bilancio.

### DUE PROVVEDIMENTI

Ai testi sulle amministrazioni regionali stanno lavorando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Caticà e il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, sulla base di una proposta della Conferenza unificata Stato-Regioni. I governatori hanno chiesto l'attuazione della legge Tremonti 138 del 2011, che disponeva la diminuzione dei consiglieri in base ad alcuni parametri che includono popolazione e ampiezza del territorio. Secondo quel testo dovrebbero essere tagliati 300 posti di consigliere in tutta Italia. Le Regioni già così sarebbero 4: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana. Le prime due non hanno dovuto modificare alcunché, visto che i numeri erano già in linea con quanto previsto, mentre il Veneto si è adeguato passando da 60 a 50 consiglieri e la Toscana da 55 a 40. Il Molise si è mosso l'altro ieri, riducendo il numero da 30 a 20 mentre ieri la Puglia ha deliberato la riduzione da 71 a 50. Stessa cosa per l'Abruzzo, che ha deliberato di passare da 45 a 31. Naturalmente tutti questi cambiamenti saranno operativi dalle prossime legislature.

I veri nodi da sciogliere riguarderanno le Regioni a Statuto speciale. Non solo perché lo Statuto in questo caso è di rango costituzionale e richiede il via libera del Parlamento, ma anche per i numeri pesantissimi che si profilano. La Valle d'Aosta dovrebbe passare da 35 a 20, il Friuli dovrebbe quasi dimezzare i seggi passando da 59 a 30, il Trentino dovrebbe fare ancora di più, passando da 70 a 30. Per la Sicilia si profilerebbe una drastica cura dimagrante da 90 a 50 consiglieri.

La Conferenza Stato Regioni ha anche fatto una proposta sugli emolumenti, che si limita a chiedere un'omogeneizzazione, con criteri oggettivi. Starà al governo definire i parametri, che potrebbero prendere come riferimento gli emolumenti dei deputati, o la popolazione amministrata o infine la media delle quattro Regioni più virtuose. Nel decreto comparirà comunque la riduzione degli stipendi di presidenti e consiglieri, oltre che il taglio della spesa dei gruppi. Quanto ai Comuni, oltre al controllo sui bilanci si disporranno norme più stringenti per l'accorpamento delle amministrazioni più piccole.

Per il decreto Sviluppo c'è molta attesa riguardo alle misure sui nuovi contratti da applicare alle start-up. «Come ministro del lavoro - ha affermato due giorni fa Elsa Fornero - il contributo che diamo è cercare di trovare una nuova tipologia di contratto. Dobbiamo riconoscere alle start up quella maggiore flessibilità che richiedono perché c'è un elemento di rischio imprenditoriale».

**Il caso**

**L'agenzia delle Entrate ha confermato che il prelievo resta dovuto**

**L'inerzia**

**Il Governo si è arenato dopo il tentativo di una norma di interpretazione**

# Tariffa rifiuti, il Governo vuole l'Iva

**L'Economia continua a chiedere l'applicazione di un'imposta illegittima per la Cassazione**

**Gianni Trovati**  
MILANO

Ma sulla tariffa rifiuti è giusto pagare ancora l'Iva? «No», spiega la Corte costituzionale, «sì», sostiene il ministero dell'Economia, «no», ribatte la Cassazione, «certo» chiarisce l'agenzia delle Entrate, «no», ritiene la commissione tributaria provinciale di Siena, «sì», controargomenta quella di Venezia.

L'ultimo capitolo (finora) di questa vicenda infinita è stato scritto proprio a Venezia, ma non dai giudici tributari. Veritas, la società che gestisce il servizio rifiuti del capoluogo e di altri 24 Comuni, visto il montare del contenzioso alimentato dalle richieste di rimborso da parte degli utenti (e dalle sentenze a loro favorevoli dei giudici di pace) ha scritto all'agenzia delle Entrate per chiedere lumi sull'applicazione o meno dell'Iva sulla tariffa. La risposta dell'Agenzia, arrivata la scorsa

settimana, si limita a richiamare una circolare dell'Economia in cui si sosteneva la cor-

rettezza del binomio Iva-Tia. Intanto, 200 chilometri più a Sud, la Procura della Repubblica di Rimini ha aperto un fascicolo su Hera perché la società ha deciso di continuare ad applicare l'Iva, proprio sulla scorta di quella circolare. Come si è arrivati fin qui?

Più che alle Entrate, che naturalmente devono seguire le indicazioni ufficiali dell'Economia, la risposta va chiesta al Governo, anzi ai Governi che si sono succeduti da quando è nato il problema. Tutto inizia in un caldo pomeriggio del luglio 2009, quando la Corte costituzionale ha spiegato che la Tia è una tariffa di nome ma nei fatti è una tassa, perché il conto non è proporzionale alla quantità del servizio reso. Conseguenza ovvia: l'Iva non può essere chiesta perché non si applica un'imposta su una tassa. Da lì alla pioggia di richieste di rimborso, avanzate

da cittadini spesso con l'aiuto delle associazioni dei consumatori, il passo è stato breve. Nessun indennizzo, però, è arrivato

al traguardo, nonostante le sentenze a favore degli utenti, perché l'Iva incassata dalle imprese è subito girata allo Stato, che è quindi l'effettivo titolare dell'entrata "illegittima".

Dalla sentenza della Consulta i Governi non sono stati inattivi ma i tentativi di soluzione del problema si sono rivelati maldestri. Il primo è stato molto diretto: un comma della manovra estiva 2010 ha provato a stabilire per legge che la tariffa rifiuti «non è tributaria», al contrario di quanto affermato dalla Consulta, ma la sfortuna ci ha messo lo zampino perché il riferimento normativo era sbagliato. La norma si occupava infatti della nuova tariffa, prevista dal codice ambientale del 2006 ma di fatto inattuata, e non di quella vecchia, introdotta dal decreto Ronchi del 1997 e applicata dai Comuni. Da qui la circolare 3/2010, richiamata dalla risposta delle Entrate all'azienda veneziana, con cui l'Economia aveva provato acrobaticamente a sostenere l'identità tra la prima e la seconda tariffa. Tesi audace ma smen-

tita prima dalla Corte dei conti e poi dalla Cassazione, che con la sentenza 3756/2012 l'ha bollata come «forzatura logica del tutto inaccettabile».

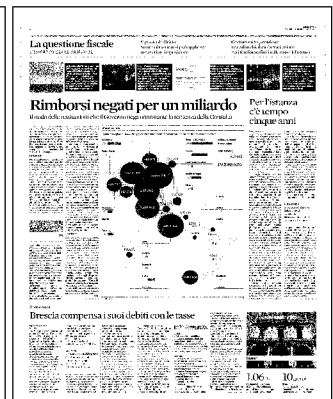
La palla, a quel punto, è tornata al Governo, che a marzo era tornato a ipotizzare una nuova «norma di interpretazione autentica» (marzo 2012) e poi, vista l'impraticabilità di quella strada, ha annunciato alla Camera per bocca del ministro Grilli l'avvio di un monitoraggio per valutare «l'effettivo modello di raccolta e smaltimento» adottato dai Comuni. Da allora, però, non è successo nulla e il problema rimane aperto. Mega-arretrato a parte (si veda la pagina a fianco), per il futuro la questione dovrebbe chiudersi nel 2013, quando tassa e tariffa rifiuti lasceranno il posto alla nuova «Tares» federalista: un'imposta che moltiplica il rischio-aumenti nei Comuni che oggi applicano la tassa rifiuti, modalità "alternativa" alla tariffa, perché impone di coprire integralmente i costi del servizio.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STALLO**

La partita a ping pong tra Esecutivo, Cassazione e Consulta ha impedito fino a questo momento la soluzione del problema



**Il bollettino con Iva**



**Il totale per la TARIFFA IGIENE AMBIENTALE è di 71,05€**

**CONTRATTO N. 0000000**

Servizio fornito in: VIA CARLO ROSSI 22  
21199 CASTEL DI SOLMO

**INFORMAZIONI CONTRATTUALI**

Utilizzo: TIA - Utenze Non Domestiche  
Zona tariffaria di appartenenza: Senza distinzione di Zona  
Codice Istat attività: 000000  
Categoria tariffaria dal 15.02.2012 al 16.04.2012: 11

**UFFICI, AGENZIE, STUDI PROFESSIONALI**

Superficie reale dichiarata dal 15.02.2012 al 16.04.2012: 96 mq  
Superficie soggetta a tariffa dal 15.02.2012 al 16.04.2012: 96 mq

**SINTESI PERIODI FATTURATI**

Stiamo fatturando un periodo di 62 giorni dal 15.02.2012 al 15.04.2012

**SINTESI IMPORTI FATTURATI**

Tariffa igiene ambientale	61,78 €
Imposta	3,09 €

<b>IVA 10% su imponibile 61,78</b>	<b>6,18 €</b>
------------------------------------	---------------

<b>TOTALE CONTRATTO</b>	<b>71,05 €</b>
-------------------------	----------------

Nella fattura riprodotta qui a fianco si riscontrano tutti gli elementi costitutivi della Tia: il caso specifico è quello di uno studio professionale che ha occupato un immobile di 96 metri quadrati per soli due mesi, dal 15 febbraio al 16 aprile di quest'anno. Il nome del Comune è stato cambiato per ragioni di privacy.

La società che gestisce la Tia ha quindi inviato una fattura dove, oltre a una non meglio identificata "imposta" di 3,09 euro (probabilmente Eca o Meca) viene inequivocabilmente aggiunta l'Iva, pari esattamente al 10% della stessa Tia; cioè 6,18 euro su 61,78 euro di Tia



La vicenda della Tia inizia a gennaio 1997, quando il decreto Ronchi (il numero 22/1997), obbedendo al dettato Ue, tarava la tariffa in base all'impatto ambientale di ogni contribuente. La Tia è fondata su una parte fissa che serve a pagare i costi indifferenziati e una variabile che dipende dalla quantità dei rifiuti prodotti da ogni utente

Il contenzioso infinito sull'assoggettamento a Iva della Tia inizia nel luglio 2009, quando la Corte costituzionale afferma che la Tia è una tariffa di nome ma nei fatti è una tassa perché il conto non è proporzionale alla quantità del servizio reso. Quindi l'Iva non può essere chiesta perché non si applica un'imposta su una tassa

Subito dopo sono partite numerose richieste di rimborso, presentate da cittadini spesso con l'aiuto delle associazioni dei consumatori. Nessuna restituzione, però, è mai avvenuta, nonostante le sentenze: l'Iva incassata dalle imprese viene subito girata allo Stato, che si è ben guardato di dar corso alle richieste

Il primo tentativo governativo di mettere una pezza è stato l'inserimento nella manovra estiva 2010 di una norma che stabiliva che la tariffa rifiuti «non è tributaria», al contrario di quanto affermato dalla Consulta. Il riferimento normativo, però, era sbagliato e la disposizione è rimasta senza effetto

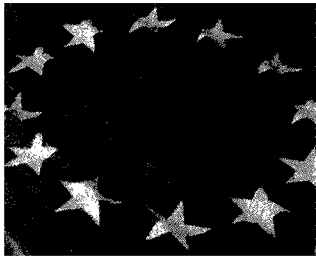
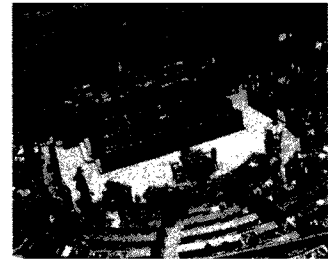
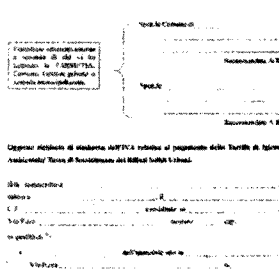


A questo punto è entrato in scena il dipartimento Finanze, che con la circolare 3/2010 ha provato a sostenere l'identità tra la prima e la seconda tariffa. La tesi è stata smentita prima dalla Corte dei conti e poi dalla Cassazione, che con la sentenza 3756/2012 l'ha definita come «forzatura logica del tutto inaccettabile»

Lo scorso marzo si era tornati a parlare di una nuova «norma di interpretazione autentica». Tuttavia, visto che smentire ancora una volta la Consulta non pareva assennato, il ministro dell'Economia ha annunciato alla Camera l'avvio di un monitoraggio (dilatatorio) per valutare il modello adottato dai Comuni

Da allora, però, non è successo nulla e i risultati del monitoraggio si fanno attendere. La questione potrebbe chiudersi nel 2013, quando tassa e tariffa rifiuti lasceranno il posto alla nuova Tares federalista. Quest'ultima, però, non tiene in considerazione il principio Ue del «chi più inquina più paga»

Nel frattempo la Veritas, che gestisce la raccolta rifiuti di Venezia, ha chiesto alle Entrate un altro chiarimento. L'Agenzia ha richiamato la circolare dell'Economia che dice di applicare l'Iva sulla Tia. Intanto a Rimini la Hera (altro gestore) viene indagata dalla Procura perché applica l'Iva



**LE TASSE DEGLI ITALIANI**

L'Erario pretende il pagamento nonostante la Cassazione abbia bocciato l'imposta

# Fisco e rifiuti, un miliardo preteso e non dovuto di Iva

Il Governo non paga i rimborsi anche se c'è il sì della Consulta

Un miliardo di euro almeno. È la cifra che continua a dominare il caos normativo dell'Iva applicata alla tassa rifiuti, che il Governo continua a pretendere nonostante le bocciature di Corte costituzionale, Cassazione e Corte dei conti. La scorsa settimana, le Entrate hanno confermato a un'azienda veneta la necessità di applicare l'Iva, perché le indicazioni ufficiali dell'Economia ancora lo prevedono. I contribuenti, però, vincono i ricorsi, e chiedono i rimborsi alle aziende che però hanno già versato l'Iva allo Stato. Nel caos, molte città tornano alla vecchia tassa con il risultato di rincarare il conto anche alle imprese.

Servizi > pagine 2, 3 e 4

**Fisco e contribuenti.** L'agenzia delle Entrate ha definito la mappatura degli adempimenti da sottoporre al confronto con le categorie

# Semplificazioni, test su 108 obblighi

Fra gli obiettivi l'accorpamento delle comunicazioni e l'abolizione di vincoli dichiarativi

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

Dalle comunicazioni relative ai contratti di calcio al nuovo **spesometro**, dagli elenchi riepilogativi delle **operazioni intracomunitarie** alla dichiarazione Iva 74-bis. Sono 108, in totale, gli adempimenti fiscali posti a carico dei "cittadini/contribuenti" censiti dal gruppo di lavoro istituito a luglio dall'agenzia delle Entrate.

La mappatura è stata definita, come promesso dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, lo scorso 30 settembre e ieri è stata resa nota alle associazioni di categoria, ai professionisti e alle organizzazioni dei consumatori che entro il 19 ottobre potranno far pervenire le proprie osservazioni. In particolare, gli operatori saranno chiamati a valutare gli oneri amministrativi connessi ai 108 adempimenti (ma potranno anche integrare l'elenco), vale a dire, come chiarisce la lettera dell'Agenzia, «i tempi necessari e i costi sostenuti dai cittadi-

ni per produrre, elaborare, trasmettere e conservare informazioni e documenti». Questo nella prospettiva di proporre «per ciascun adempimento fiscale ritenuto obsoleto, ridondante e/o eccessivamente complesso eventuali interventi volti alla semplificazione».

L'amministrazione finanziaria, d'altro canto, ha già redatto la propria black list di obblighi «ritenuti ridondanti o superflui», predisponendo proposte di semplificazione che andranno ora coordinate con i suggerimenti che arriveranno da imprese e professionisti.

«L'approccio pragmatico con il quale l'agenzia delle Entrate rilancia sul tema delle semplificazioni» e «il cambio di rotta rispetto al recente passato» sono stati apprezzati da Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti. Siciliotti ha ricordato anzi come «l'ingorgo di adempimenti oggi esistenti è frutto di una dissennata stratificazione che ha avuto una significativa accelerazione dal 2006 in avanti. A inizio 2011 i commer-

cialisti avevano già posto con forza il problema, dopo un biennio, il 2009-2010, di legislazione fiscale particolarmente poco rispettosa degli oneri che si andavano a scaricare sui contribuenti». Tra le priorità sulle quali bisogna al più presto intervenire ci sono, secondo i commercialisti, «gli adempimenti che gravano oggi sulle piccolissime imprese che fanno operazioni sporadiche e di modesto importo con l'estero», senza dimenticare «gli obblighi e le procedure che gravano sugli intermediari fiscali, appesantendo il lavoro senza beneficio alcuno per il sistema».

Anche per Rete Imprese Italia il lavoro di monitoraggio svolto dall'Agenzia «rappresenta una buona base di lavoro da cui partire per procedere allo sfoltimento degli adempimenti obsoleti, ripetitivi o inefficaci». Per una reale semplificazione «è tuttavia necessario, oltre che "tagliare" una serie di costosi adempimenti che poco aggiungono nel contrasto all'evasione fiscale, evitare il

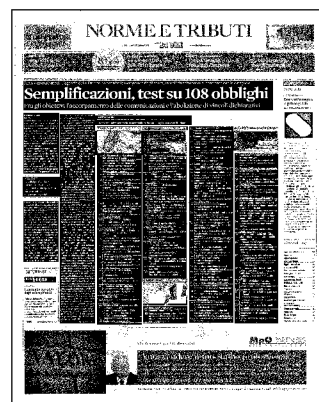
continuo proliferare di norme in materia tributaria da cui gli stessi vengono generati».

Tra gli adempimenti selezionati dal gruppo di lavoro delle Entrate (l'elenco è pubblicato qui a fianco) ce ne sono una cinquantina che ricadono direttamente sul mondo delle imprese. Accorpate determinate comunicazioni e renderle annuali, come quelle sui beni dati in godimento ai soci, o abolire alcune dichiarazioni, permetterebbe senz'altro di abbattere una parte della burocrazia interna alle aziende. Il vero problema, però, sarà capire fino a che punto l'amministrazione finanziaria vorrà e potrà spingersi rinunciando a una parte delle informazioni che oggi, proprio attraverso i numerosi adempimenti introdotti per combattere l'evasione, affluiscono nei database tributari. Informazioni preziose per il Fisco che in questi anni ha potuto far emergere quote di sommerso sempre più consistenti, ma che sono costate ai destinatari degli obblighi un progressivo aggravio di oneri, spesso superflui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE MATERIE

L'analisi potrà andare dal nuovo spesometro agli elenchi delle operazioni intracomunitarie ai contratti calcistici





**Sotto esame**

L'elenco degli adempimenti che saranno analizzati in vista del taglio per la semplificazione

ADEMPIMENTI	
1	Abilitazione ai servizi telematici: Entratel primo rilascio
2	Abilitazione ai servizi telematici: contribuenti non residenti con identificazione diretta ai fini Iva
3	Abilitazione ai servizi telematici: delega agli intermediari
4	Abilitazione ai servizi telematici: Fisconline
5	Attribuzione codice fiscale/Tessera Sanitaria a persone fisiche
6	Attribuzione codice fiscale a soggetti diversi da persone fisiche (non Iva) e variazione dati
7	Attribuzione partita Iva: dichiarazione di inizio attività, variazione dati o cessazione attività
8	Richiesta di identificazione diretta ai fini Iva di soggetto non residente
9	Richiesta di iscrizione all'Anagrafe tributaria da parte delle Onlus
10	Comunicazione del domicilio per la notifica degli atti
11	Comunicazione detrazione risparmio energetico
12	Dichiarazione sostitutiva atto di notorietà per aiuti di stato
13	Invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale : opzione Irap
14	Invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: regime per la trasparenza
15	Invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: determinazione del reddito su base catastale
16	Iscrizione negli elenchi dei destinatari della quota del 5 x mille
17	Richiesta attribuzione credito di imposta: acquisto apparecchiature informatiche
18	Richiesta di autorizzazione all'esercizio dell'attività di assistenza fiscale
19	Richiesta autorizzazione alla stampa e rivendita di documenti fiscali
20	Comunicazione installazione apparecchi misuratori fiscali
21	Richiesta bollatura registri e controllo repertori
22	Bollo virtuale
23	Dichiarazione imposta sostitutiva sui mutui
24	Richiesta di utilizzo delle perdite derivanti da attività di accertamento nei confronti dei soggetti che aderiscono al consolidato nazionale
25	Registrazione atto giudiziario
26	Registrazione atto privato
DICHIARAZIONI	
27	Registrazione atto pubblico
28	Comunicazione da parte dei sostituti di imposta per la ricezione dei 730-4
29	Cud - Certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, equiparati e assimilati e Cupe - Certificazione degli utili e dei proventi equiparati
30	Dichiarazione dei sostituti di imposta (modello 770 Semplificato e Ordinario)
31	Dichiarazione di adesione e variazione Iva di gruppo
32	Dichiarazione di successione
33	Dichiarazione Irap
34	Dichiarazione Iva
35	Dichiarazione Iva 74-bis
36	Dichiarazioni dei redditi delle Persone Fisiche (730, Unico Pf, Unico Pf Mini)
37	Comunicazione movimenti di capitale
38	Dichiarazioni dei redditi delle società ed enti (Unico Sc, Unico Sp, Unico Enc, Consolidato)
39	Modello Iva 26Lp
40	Scelta 8 e 5 per mille per i soggetti esonerati dalla dichiarazione dei redditi
41	Versamenti con Modello F23
42	Versamenti con Modello F24
43	Adempimenti a seguito di comunicazione di irregolarità (36-bis e 54-bis)
44	Presentazione documentazione a seguito di 36-ter
45	Richiesta di autorizzazione all'inserimento nell'elenco dei professionisti che appongono il visto di conformità
46	Richiesta autorizzazione per compensare i crediti Iva
47	Richiesta autorizzazione per effettuare operazioni intracomunitarie (iscrizione al Vies)
48	Archivio dei rapporti con operatori finanziari
49	Archivio dei rapporti con operatori finanziari, nuove informazioni
COMUNICAZIONI	
50	Beni in godimento ai soci
51	Comunicazione annuale dati Iva
52	Comunicazione annuale degli interessi percepiti dalle persone fisiche residenti nei paesi UE da parte degli agenti pagatori italiani
53	Comunicazione bonifici ristrutturazioni edilizie da parte di Banche e Poste spa
54	Comunicazione contratti appalto, somministrazione e trasporto
55	Comunicazione contratti assicurativi
56	Comunicazione premi assicurativi
57	Comunicazione contratti di somministrazione di energia elettrica
58	Comunicazione contratti di somministrazione gas
59	Comunicazione contratti di somministrazioni idriche
60	Comunicazione rifiuti solidi urbani
61	Comunicazione utenze telefoniche
62	Comunicazione da parte degli enti associativi (Modello EAS)
63	Comunicazione da parte degli intermediari dei proventi per i quali non trova applicazione l'imposta sostitutiva, percepiti da soggetti non residenti e da società residenti in relazione ai titoli detenuti all'estero
64	Comunicazione dati asseverazione reti d'impresa
65	Comunicazione dei compensi riscossi da parte delle strutture sanitarie private
66	Comunicazione dei dati relativi alle somme di denaro erogate a qualsiasi titolo da operatori del settore assicurazioni per sinistri
67	Comunicazione delle operazioni effettuate con soggetti residenti in paesi della c.d. black list
68	Comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: consolidato nazionale
69	invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: Siiq e Siinq
70	Comunicazione di adesione al regime di oneri documentali
71	Comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: tonnage tax
72	Comunicazione elenchi riepilogativi operazioni intracomunitarie
73	Comunicazione elenco soggetti beneficiari erogazioni liberali
74	Comunicazione impronta documenti informatici
75	Comunicazione interessi passivi su mutui da parte di banche e poste
76	Comunicazione lettere d'intento
77	Comunicazione minusvalenze di importo superiore a 5 milioni di euro
78	Comunicazione minusvalenze di importo superiore a 50.000 di euro
79	Comunicazione ordini professionali
80	Comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: corrispettivi

grande distribuzione

**81** Comunicazione telematica dei corrispettivi delle aziende della grande distribuzione organizzata

**82** Comunicazioni relative ai contratti di calcio

**ALTRI ATTI E RICHIESTI DI RIMBORSO**

**83** Comunicazioni relative ai contratti di leasing e noleggio

**84** Denuncia da parte delle imprese di assicurazioni per i premi e accessori incassati

**85** Deroga all'utilizzo del denaro contante

**86** Dichiarazione inizio attività (Dia)

**87** Invio certificazioni compensi erogati ai lavoratori autonomi

**88** Invio dati catastali degli immobili (per i contratti di locazione registrati fino al 30/06/2010)

**89** Nuovo spesometro

**90** Spesometro e pagamenti con carte di credito - comunicazione da parte degli operatori finanziari

**91** Comunicazione acquisti da San Marino

**92** Presentazione modello dati rilevanti ai fini dell'applicazione dei parametri in allegato alla dichiarazione annuale dei redditi - modello Unico

**93** Presentazione modello dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore in allegato alla dichiarazione annuale dei redditi - modello Unico

**94** Comunicazioni di anomalie nei dati dichiarati nei modelli degli studi di settore

**95** Inviti a presentare il modello degli studi di settore

**96** Presentazione modello INE in allegato alla dichiarazione annuale dei redditi - modello Unico

**97** Dichiarazione di acquisto intracomunitario da parte di enti, associazioni o altre organizzazioni non soggetti passivi d'imposta (modello Intra 13)

**98** Dichiarazione mensile degli acquisti intracomunitari di beni e servizi effettuati da enti non soggetti passivi d'imposta e da agricoltori esonerati (modello Intra 12)

**99** Dichiarazione degli investimenti all'estero e/o trasferimenti da, per e sull'estero. Modello RW della dichiarazione dei redditi - Modello Unico

**100** Richiesta di rimborso Iva "anomalo"

**101** Richiesta interessi per ritardata erogazione dei rimborsi in conto fiscale

**102** Richiesta rimborso II.DD. e Irap

**103** Richiesta rimborso II.DD. soggetti non residenti

**104** Richiesta rimborso Iva annuale

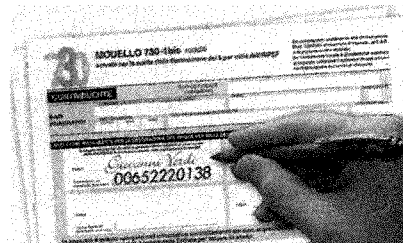
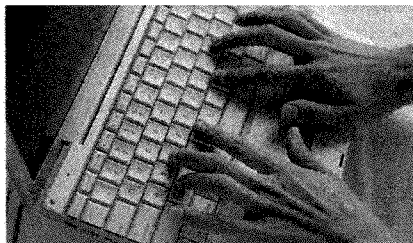
**105** Richiesta rimborso Iva UE soggetti non residenti non comunitari

**106** Richiesta rimborso Iva UE soggetti residenti

**107** Richiesta rimborso o utilizzo in

compensazione del credito Iva trimestrale

**108** Richiesta rimborso registro e imposte minori



# Note spese da 44 mila euro (ad agosto)

## Emilia, indagine sui fondi ai partiti. La Regione li taglia e mette i conti online

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Non chiamatelo «blitz». Meglio «visita annunciata», come subito puntualizza il governatore pd Vasco Errani. Comunque la sostanza non cambia: da ieri mattina, sulla scia della maxi inchiesta per peculato (per ora contro ignoti), aperta dai pm Morena Piazzi e Antonella Scandellari, tutti i conti, i rimborsi, gli scontrini e le pezze d'appoggio (più di 400 faldoni) dei consiglieri emiliano-romagnoli entrano nel caleidoscopio della magistratura bolognese (gli ultimi 7 anni: la legislatura 2005-2010 e i primi due dell'attuale). Una sorta di esame di maturità per una Regione che non ha mai fatto mistero di sentirsi «diversa», anche se di questi tempi scomodare il termine «virtuoso» può diventare rischioso. Annunciato o no, l'arrivo dei 5 finanzieri qualche mal di pancia l'ha provocato tra i partiti. Non fosse altro perché, nelle stesse ore, il consiglio regionale (che già aveva tagliato indennità, vitalizi e budget, ma a partire dalla prossima legislatura) ha ap-

provato all'unanimità un documento che riduce ulteriormente i costi della politica dal 2013, stabilendo il taglio del 30% delle risorse ai gruppi, l'azzeramento delle spese di rappresentanza, il controllo dei bilanci alla Corte dei Conti e, su proposta di Idv e M5S, anche la pubblicazione online di tutte le spese. Uno sforzo di trasparenza mortificato, se non altro dal punto di vista mediatico, dall'incursione delle Fiamme gialle: «Non è bello vedere qui la Finanza, quest'Aula ha una dignità» hanno affermato, per una volta in coro, i capigruppo di Pd e Pdl, Marco Monari e Luigi Villani.

Di sicuro il lavoro non mancherà alla Finanza. E non solo per la mole della documentazione prelevata, ma anche perché di stranezze, anomalie, chiamiamole così, ne spuntano a bizzeffe dalle carte regionali. Ad esempio, i rimborsi chilometrici: quelli a cui hanno diritto i consiglieri regionali che risiedono lontano da Bologna. È saltato fuori che nell'agosto 2011 la spesa per questa voce ha raggiunto la considerevole soglia di 44 mila euro e che una decina di espo-

nenti di vari partiti hanno chiesto in quel mese il rimborso per 12 volte, soglia massima consentita dalle normative di allora. Dov'è la stranezza? Nel non insignificante dettaglio che, in quell'estate 2011, l'assemblea regionale è rimasta chiusa dal 21 luglio all'8 settembre, mai riunita.

Eppure, attorno alle torri di viale Aldo Moro, c'era evidentemente un gran via vai a cavallo di Ferragosto. La magistratura approfondirà, non c'è dubbio. Per ora l'unico ad

mostrerò la mia correttezza».

Interpellati dal *Corriere di Bologna*, due tra gli stakanovisti di agosto, il leghista di Parma Roberto Corradi (rimborsi per 2.852 euro) e il pd ferrarese Roberto Montanari (a lui 1.423 euro), non ci stanno a passare per i furbetti di turno. «Tutto certificato, tutto documentato, sono andato in ufficio per lavorare» giura il primo. E il collega: «Andavo a preparare le pratiche di settembre, ho incontrato persone e mi sono occupato dei problemi degli idrocarburi».

Non se la passano male nemmeno i componenti della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, la cui missione a valenza internazionale è costata negli ultimi 3 anni (conti del Movimento 5 Stelle) più di 3 milioni. Qualche voce? Missione in Argentina: 29 mila euro e rotti. Soggiorno a Cattolica «pro anziani di origine emiliana e romagnola»: 40 mila euro. Soggiorno al Costa hotel di Riccione dei «discendenti emigrati residenti nei Paesi europei»: 30 mila euro.

**Francesco Alberti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Contro ignoti

Aperto un fascicolo contro ignoti per peculato, sequestrate dalla Finanza le carte 2005-2012

essere finito nei guai per chilometraggio non chiaro è il consigliere regionale del Pdl, Alberto Vecchi, indagato per truffa aggravata con l'accusa di aver intascato 86 mila euro di rimborsi, sostenendo di avere la residenza a Porretta, mentre in realtà avrebbe vissuto a Bologna (lui nega: «Di-

### L'inchiesta in Emilia-Romagna

## Rimborsi per 44 mila euro in agosto

di FRANCESCO ALBERTI

Tra i conti dei consiglieri emiliano-romagnoli nel mirino della magistratura anche 44 mila euro di rimborsi chilometrici relativi all'agosto 2011. A PAGINA 5



Ma l'esecutivo: no alle deroghe

# Proteste e ricorsi Province all'ultimo slalom anti tagli

ROMA — Fatta la legge, trovata la deroga. E infatti. La provincia di Rovigo viene salvata «in ragione della peculiarità del Polesine», quella di Sondrio perché il suo territorio è interamente di montagna, quella di Benevento per la «particolarità dell'area sannita». E via così tra ripescaggi, impugnative al Tar, dimissioni per protesta e tutto ciò che può essere utile per fare lo slalom tra i paletti del provvedimento sulla *spending review*. Dice quella legge che vanno accorpate le Province che non rispettano due requisiti: 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati. Ma adesso che ogni Regione deve ridisegnare la propria mappa tutti provano a svicolare. Entro oggi dovranno essere definite le proposte dei Cal, i consigli delle autonomie locali, una sorta di organo tecnico delle Regioni. Entro il 25 ottobre le stesse Regioni gireranno la mappa di loro competenza al governo. Subito dopo sarà

l'esecutivo a mettere insieme tutte le proposte con un decreto. È la stessa legge sulla *spending review* a dire che questo passo andrà fatto subito. E se il governo assicura che le deroghe non saranno accolte, i tentativi di resistenza si moltiplicano da Nord a Sud. La Lombardia scende da 12 a 8 Province, più la città metropolitana di Milano (in foto, l'attuale sede della Provincia, Palazzo Isimbardi). Ma chiede la deroga per Mantova, Sondrio e Monza. Viene invece accorpata a Lecco e Como la provincia di Varese, con il Pdl locale che chiede l'intervento del «concittadino» Mario Monti. Il Lazio si rifiuta di studiare una proposta, con il Cal che appoggia la decisione della giunta Polverini che, tra gli ultimi atti prima delle dimissioni, ha impugnato la legge davanti alla Corte costituzionale. La Toscana presenta due proposte ma chiede comunque di salvare Arezzo che — in base ai dati dell'ultimo censimento, non ancora ufficiali — rispetterebbe per un soffio il requisito dei 350 mila abitanti. Cancellata invece Brindisi, dove il presidente Massimo Ferrarese si è

dimesso per protesta, annunciando la sua candidatura alle prossime elezioni politiche e giurando che «non è per questo motivo se vado via». C'è poi il Veneto che chiede di non spostare una virgola, mantenendo tutte le Province, il ripescaggio di Macerata nelle Marche e altri salvataggi ancora, come quello di Terni in Umbria, che saranno formalizzati oggi. Solo proposte, certo, che

le Regioni potranno modificare e che dovranno poi superare l'esame del governo. Ma deroga o non deroga, le amministrazioni a rischio soppressione già stanno studiando un «piano B». L'articolo 133 della Costituzione fissa le procedure per creare nuove Province. Essendo di rango superiore, la norma non viene toccata dalla *spending review*. A Terni la stanno studiando con attenzione...

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La legge

### Accorpamenti

La *spending review* prevede che vadano accorpate le Province sotto i 350 mila abitanti e i 2.500 km<sup>2</sup>

### La mappa

Ogni Consiglio delle autonomie deve consegnare entro oggi la sua proposta alle Regioni, che invieranno entro il 25 il progetto al governo



**OSSERVATORIO POLITICO** di **Roberto D'Alimonte**

# Le primarie e i rischi di rottura dei democratici

**E** se Renzi vencesse le primarie del Pd? Fino a ieri poteva sembrare una domanda retorica. Oggi non più. Anche la candidatura di Vendola potrebbe dargli una mano. Non si può dire con certezza non conoscendo le regole della competizione, ma la presenza del leader di Sel rischia di portar via voti a Bersani e non a Renzi rendendo l'esito del voto ancora più incerto.

A questo punto non posso non esserci dubbi: il sindaco di Firenze è un candidato competitivo e non un semplice outsider. Certo, all'interno del gruppo dirigente del suo partito resta sostanzialmente isolato (a parte qualche timido endorsement), ma non tra i suoi elettori. Il suo messaggio di rinnovamento sta facendo breccia anche lì. I sondaggi lo danno ancora dietro Bersani ma in questa fase non c'è da fidarsi di questi dati. Per quanto metodologicamente raffinati è difficile che i sondaggi riescano a cogliere gli umori del "popolo delle primarie". In primo luogo perché questo popolo non ha contorni ben definiti. In secondo luogo perché i suoi umori sono anche essi indefiniti, volatili. In realtà si deciderà tutto negli ultimi giorni della campagna elettorale sempreché siano primarie veramente aperte. Perché il vero bacino di Renzi è tra gli elettori "indipendenti" e non solo tra quelli che hanno un legame di appartenenza al Pd.

Renzi può vincere. Quindi è cosa giusta e saggia chieder-

si cosa potrà succedere dopo. Bersani e Bindi - i due massimi dirigenti del partito - hanno già espresso la loro opinione pubblicamente. Renzi sarà il candidato premier del Pd e loro resteranno ai loro posti. Formalmente è una precisazione ineccepibile. Queste primarie non si fanno per rinnovare gli organi del partito. Quelle si faranno il prossimo anno. La conseguenza implicita di tutto ciò è che da una parte ci sarà Renzi e dall'altra il partito, all'interno del quale Renzi conta molto poco. Quindi, se vencesse sarebbe un leader dimezzato. Chi deciderebbe il programma e le alleanze? Per non parlare delle candidature. Formalmente Renzi non avrebbe la possibilità di attuare nemmeno quello che è il suo messaggio più forte e cioè l'esclusione dalle liste di tutti coloro che sono in parlamento da troppo tempo, i D'Alema, Veltroni ecc. Non toccherebbe a lui decidere.

Questo è vero sulla carta. Ma una cosa sono le regole e una altra cosa è la realtà politica. La verità è che una eventuale vittoria di Renzi avrebbe una portata "rivoluzionaria". Il suo impatto non potrà essere contenuto dentro uno statuto di partito. Ed è proprio a questo che si riferisce D'Alema quando dice che la vittoria del sindaco di Firenze segnerebbe la fine del centrosinistra. Si badi bene: il riferimento è addirittura al centrosinistra e non solo al Pd. Ma se anche la profezia catastrofica di

D'Alema fosse limitata alla fine del solo Pd sarebbe comunque molto preoccupante. Coloro cui sta veramente a cuore il futuro di questo paese non possono restare indifferenti davanti alla prospettiva della dissoluzione del maggiore partito della sinistra italiana.

Eppure nei corridoi della politica si parla apertamente di una scissione a sinistra del Pd nel caso in cui Renzi vencesse. A quel punto cosa farebbe il sindaco di Firenze? Metterebbe insieme un suo partito? E come si presenterebbe alle elezioni? Con quali alleanze per vincere il premio? Dopo una scissione lacerante sarebbe ancora possibile mettere insieme i cocci a sinistra per impedire alla destra di tornare a vincere? Oppure il "partito di Renzi" corrierebbe da solo contro tutti sull'onda del messaggio di un rinnovamento radicale della politica? Bastano queste domande per comprendere che la dissoluzione del Pd aprirebbe scenari completamente nuovi e inesplorati.

È questo che vuole l'attuale gruppo dirigente del Pd? È questo che vuole Renzi? Se così non è, le due parti devono trovare un accordo. Prima di tutto sulle regole delle primarie. Poi sulla conduzione della campagna. E infine sulla gestione del dopo. In questa ottica la polemica sui possibili infiltrati di destra che possono inquinare il voto è destabilizzante, come lo sono le dichiarazioni di D'Alema. L'una e

l'altra servono solo a delegittimare o a scongiurare un'eventuale vittoria di Renzi. E questo porta dritto verso la scomparsa del Pd.

Da parte di Renzi è sbagliata l'enfasi eccessiva sulla "rottamazione". Ma è altrettanto sbagliato opporre ai suoi argomenti la minaccia che una sua eventuale vittoria segnerebbe la fine del Pd e del centrosinistra. È un ricatto che serve a scoraggiare il ricambio di uomini e di idee. E invece il confronto dei prossimi mesi deve essere proprio sugli uomini e sulle idee per mettere gli elettori nella condizione di scegliere tra alternative chiare e liberamente discusse. E se questo confronto servirà ad allargare il bacino elettorale del Pd motivando elettori nuovi a votare per uno dei suoi candidati non si vede perché questo esito dovrebbe essere demonizzato. Non si possono fare primarie aperte perché più coinvolgenti e pretendere poi che producano necessariamente il risultato di primarie chiuse. Né si possono fare primarie chiuse facendole passare per primarie aperte. Bersani forse lo ha capito. Altri no.

In ogni caso una cosa è certa: dopo queste primarie il Pd non sarà più come prima. Chiunque vinca. Certo, non è facile trovare un accordo partendo da posizioni così distanti e nel bel mezzo di una competizione per la leadership. Ma salvare il Pd si può e si deve. Basta volerlo. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPETTRO SCISSIONE

Il sindaco di Firenze e i suoi avversari trovino un accordo sul «dopo» per evitare danni al partito

## INTERVENTO

# Un programma per Monti dopo il 2013

di **Ernesto Auci**

**L**uigi Zingales sul Sole 24 Ore di domenica 30 settembre mostra scetticismo sul programma politico che un nuovo governo Monti potrebbe sviluppare, considerando la confusa e incerta maggioranza, dal Pdl al Pd, su cui potrebbe contare. Ma proprio qui sta l'errore su cui si fonda lo scetticismo di Zingales. Infatti un nuovo governo Monti dopo le elezioni dovrebbe nascere non dal fatto che nessun partito uscirebbe vincitore dalle urne e che quindi ancora una volta sarebbe necessario rivolgersi ad una personalità esterna per fronteggiare l'ennesima emergenza. In realtà un nuovo governo Monti (e non già un Monti bis) dovrebbe nascere da un risultato elettorale chiaro e netto conseguito da una "nuova" formazione politica

che dovrebbe proporre agli italiani la conferma di Monti come personalità diversa dai soliti esponenti di partito, e che gode di grande stima e fiducia sia a livello internazionale che presso tanti cittadini italiani stupefatti della vecchia e inconcludente politica responsabile della gravissima crisi nella quale stavamo precipitando e che ancora non può dirsi superata.

Naturalmente questa nuova formazione politica deve darsi un programma ben preciso e deve essere in grado di convincere la maggioranza dei cittadini che le promesse delle altre forze politiche sono scritte sulla sabbia e non possono essere mantenute oppure, qualora attuate, non avrebbero altro effetto che quello di riportarci nel baratro della crisi. E questo programma deve avere per fulcro la riforma dello Stato a tutti i livelli, la riduzione del perimetro pubblico, la funzionalità del-

la burocrazia. Premessa indispensabile è un profondo cambiamento della politica, riducendo il numero di coloro che vivono di politica e tutti i privilegi che tanto scandalo stanno in questi giorni suscitando. Solo in questo modo si potranno ridurre la spesa pubblica e le tasse sulle imprese e sui lavoratori. Poi sono giusti e corretti i suggerimenti di Zingales sulla politica industriale, sulla giustizia, sulla scuola e sulla formazione. Così come è importante assicurare la mobilità dei vertici aziendali attraverso una effettiva concorrenza. E del resto Monti ha iniziato a porre dei paletti sulle presenze incrociate nei Cda delle banche. Ci sono molti altri problemi di mettere nel programma, a cominciare dal debito pubblico, per sciogliere tutti, o buona parte, dei nodi che impediscono la "crescita" da tutti invocata con ricette che però si basano solo su

una ulteriore espansione della spesa pubblica che è impossibile e comunque sarebbe controproducente.

Se gli italiani votassero in maggioranza un simile programma di riforme, questo solo fatto aumenterebbe di molto la credibilità del nostro paese sia presso gli investitori sia presso le Cancellerie degli altri Stati. Il ritorno della fiducia porterebbe ad un abbassamento dello spread e alla riapertura dei canali del credito con beneficio per le nostre imprese, beneficio che si aggiungerebbe a quello derivante dalla riduzione delle tasse. Si può ben dire, insomma, che se si riuscisse ad organizzare in poche settimane una nuova e credibile offerta politica, allora le prossime elezioni saranno davvero decisive. Il futuro del Paese verrebbe posto realmente e con chiarezza nelle mani degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ALTERNATIVA**

La conferma  
del professore a Palazzo  
Chigi deve essere  
la proposta di una  
nuova forza politica



» **L'intervista** Il numero due Pd Letta: Nichi sappia che non si cambiano le riforme o il nostro viaggio comune rischia di non cominciare

# «Nessun passo indietro sull'agenda Monti Grande coalizione? Si decide dopo il voto»

ROMA — «Con queste premesse il nostro comune viaggio rischia di non cominciare nemmeno. Vendola sappia che il Pd non farà nessun passo indietro rispetto alle riforme di Monti, perché sarebbe un errore drammatico».

**Promessa impegnativa, vicesegretario Enrico Letta. Come farete a non spaccare il partito tra chi lavora per un bis di Monti e chi vorrebbe bruciare la sua agenda?**

«Faremo in modo che nella prossima legislatura ci sia una conferma rigorosa dell'agenda Monti più due "s", speranza e sociale, perché solo così può ripartire la crescita. E voglio rivendicare il fatto che in questi mesi il bastone tra le ruote del governo lo ha messo il Pdl, non il Pd. Noi siamo quelli che hanno aiutato a trovare le soluzioni, tanto che sull'anticorruzione io chiedo al governo di andare avanti e di porre la fiducia».

**Bersani ha preso distanze dal Monti bis e ha definito il governissimo una «coltellata» al Paese.**

«Nella prossima legislatura non possiamo governare con un patto politico con Berlusconi. Ha distrutto il lavoro di Alfano per rendere il Pdl un normale partito conservatore europeo e l'ha fatto tornare alla logica di Arcore, per noi inaccettabile».

**Come pensate di tenere unite la sinistra bersaniana e l'area montiana?**

«Ma il Paese ha bisogno di Monti e Bersani, insieme e non alternativi tra di loro. La chiarezza l'ha fatta Monti stesso, confermando di non candidarsi alle elezioni e di non voler diventare un leader di parte. Quindi non vedo perché dovremo dividerci tra noi. Potremmo dire che tutto il Pd è montiano».

**Bersani lo vedrebbe meglio al Quirinale. E lei?**

«Io non escludo nulla, il risultato è nelle mani degli elettori. Monti ha detto ai mercati, ai governi stranieri e agli italiani che non tornerà alla Bocconi e

sarà un protagonista della prossima legislatura. E noi lavoreremo in quella direzione».

**Molti pensano che Casini, Fini e Montezemolo lo stiano strumentalizzando. Condivide?**

«Fanno la loro parte, non mi sento di criticarli. Con la sua saggezza

Monti non si è fatto trascinare dentro l'agone politico. Le elezioni devono esprimere un governo legittimato dal voto, oltre che dal consenso del Parlamento. E l'idea che la prossima legislatura veda l'establishment politico a sostegno di Monti, contro il resto del mondo, è sbagliata. Sarebbe il miglior regalo a Grillo».

**Come si batte l'antipolitica?**

«Cambiando la legge elettorale, come chiede Napolitano, tagliando i costi della politica e con un confronto tra centrosinistra e centrodestra. Se facessimo la grande ammuccchiata Grillo avrebbe un'autostrada spianata, sarebbe una scelta esiziale per l'Italia».

**E se dalle urne non esce una maggioranza solida?**

«Il giorno dopo valuteremo il risultato che gli elettori ci avranno consegnato. Se tra Bersani e Berlusconi gli italiani non scelgono bisognerà trovare una soluzione. In Germania nessuno si candida per la grande coalizione, dopodiché tutti sanno che lì, se non c'è la maggioranza, si fa la grande coalizione. Ma solo dopo aver ascoltato gli elettori. A me piacerebbe che funzionasse così anche in Italia».

**Tra Bersani e Casini è scontro su Vendola e la futura alleanza rischia di restringersi.**

«La frammentazione e il proliferare di liste stanno polverizzando il sistema politico. Lo sforzo principale di Bersani deve essere quello di unire, un Pd che riesce a comporre le distinzioni al suo interno è un bene per tutto il sistema

politico. Anche per questo chiedo a Penati un gesto di generosità. Le dimissioni sarebbero cosa saggia, altrimenti l'inchiesta in cui è coinvolto verrà usata dalla destra contro Bersani, con danni evidenti al leader e al partito».

**Fioroni denuncia il rischio di una scissione e chiede un congresso straordinario.**

«Io penso invece che dobbiamo tenere unito il Pd. Se tutti lavoriamo per l'interesse generale, se facciamo primarie aperte e rispettiamo il risultato il Pd sarà il baricentro della prossima legislatura. L'assemblea di sabato è importante».

**Matteo Renzi ha già detto che non verrà.**

«Spero che ci ripensi, farebbe un errore a non partecipare. Renzi può svolgere un suo ruolo da protagonista. Hillary Clinton dopo il duello con Obama è rimasta nella squadra e io spero che sia questo il clima».

**Se vince, che ne sarà del Pd?**

«Se vince Renzi sarà lui il candidato per Palazzo Chigi ed è ovvio che le conseguenze andranno gestite. Le primarie sono così».

**E lei, per chi vota? La dipingono in avvicinamento a Renzi...**

«In questa polverizzazione politica il centrosinistra ha bisogno di un leader che unisce, di un leader che mette la sua competenza e il suo impegno a costruire alleanze politiche e sociali. Bersani ha queste caratteristiche e lo sostengo».

**Se sabato in assemblea Bersani non avrà i voti per far approvare le regole delle primarie, dovrà dimettersi?**

«L'assemblea è cosa complessa, perché abbiamo uno Statuto rigoroso e un po' cervelotico. Bisogna che tutti ci mettano buon senso. L'emergenza italiana non è finita e lo sfascio non serve a nessuno».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**No a un'ammuccchiata prima delle elezioni, tutto l'establishment per Monti sarebbe il miglior regalo a Grillo**

**Chi è**

Enrico Letta, 46 anni, vicesegretario nazionale del Partito democratico, è stato ministro nei governi D'Alema I e II

**Intervista a Letta**

«Il Pd non farà passi indietro sull'agenda Monti»  
di MONICA GUERZONI

A PAGINA 11



## PERCHÉ IL PIEMONTE DI CAVOUR E SELLA NON TAGLIA I COSTI DELLA POLITICA

 Oggi no, domani forse. Ma dopo domani, sicuro. La cosa peggiore è stata che nessuno se ne rendeva conto. Al Consiglio regionale del Piemonte non è successo niente, o quasi. Tagli a una piccola parte dei rimborsi, alle auto-certificazioni, e nulla più, roba da due colonne in cronaca. Però tutti a riempirsi la bocca con la minaccia dell'antipolitica e del populismo, senza capire che in questo modo gli si spalancano le porte. Come se niente fosse.

Il governatore Roberto Cota aveva un bel dire che qui non siamo nel Lazio. Dal suo scranno aveva la visuale aperta su una assemblea dominata dal si salvi chi può, inteso come costante ricerca dell'arrocco e non della mossa che potrebbe sollevarne le sorti e l'onore.

In quel palazzo Lascaris adornato dalle statue di Quintino Sella e Camillo Cavour, si aggirano statisti come Michele Giovine e Roberto Boniperti. Il primo è stato condannato per le firme false della sua lista, ma viene vezzeggiato come fosse Churchill: le sue scelte di strategia giudiziaria potrebbero allungare la data di scadenza di questo governo regionale, minacciato dal ricorso sulle passate elezioni. L'altro

ha scambiato la provincia di Novara per il circuito di Monza, inanellando giri veloci con annesso rimborso chilometrico, ma è influente membro della maggioranza. Accanto a questi preclari esempi, un Pdl che assedia il povero Cota con i suoi appetiti, e un centrosinistra a testa bassa, perché chi è senza peccato, eccetera.

La vera domanda è come sia potuto accadere. Forse la crisi del sistema economico piemontese, la perdita della grande industria che guardava all'estero, ha prodotto una crisi etica, testimoniata dalle liste fai da te che rappresentano lo spappolamento del territorio. Ma la foto di gruppo del ceto politico di una regione che vuole sentirsi diversa dal resto d'Italia è comunque questa.

Ieri potevano fare un gesto doveroso, tagliando davvero i costi. C'era però il timore di dare ragione ai grillini, che di questo passo arriveranno a percentuali bulgare. Meglio fare finta di niente, allora, rimandare il colpo d'ala a data da destinarsi. E perdere così l'ennesima occasione, nel tentativo di prolungare la propria sopravvivenza.

**Marco Imarisio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La latitanza dei partiti

BARBARA SPINELLI

**A**NCORA non è chiaro se il presidente del Consiglio Monti contempra oppure no la possibilità di restare a Palazzo Chigi dopo le elezioni. A New York ha detto di sì, il 27 settembre.

**M**atornato a Roma è stato più vago: «Lascero il governo ad altri, nei prossimi mesi». Di certo, però, l'idea di un Monti-bis occupa le menti di molti partiti, e anche degli elettori, e il fatto che sia un'idea avvolta di mistero la rende perfino più insinuante. Monti c'è e non c'è, ha bravure tecniche e una ritrosia istintiva a schierarsi che gli dà una forza peculiare. Una forza non necessariamente positiva: mistero, miracolo, autorità refrattaria alla politica sono attributi del cesarismo. L'altro ieri ha specificato che la classica divisione destra-sinistra va sostituita da quella tra evasori e non evasori: l'estraneità alla politica e al suo progettare pare evidente.

È opinione diffusa che la dichiarazione di New York sia una risposta ai mercati, di nuovo innervositi dall'instabilità italiana. È per rassicurarli che Monti ha detto: «State tranquilli, se opportuno riprendo le redini io». Se le cose stanno così, non stupisce che abbia scelto come platea gli Stati Uniti e non l'Italia. Non da oggi infatti sono due, gli uditori è gli ambiti territoriali (le *constituency*) cui gli aspiranti al comando devono rispondere: la *constituency* dei mercati e quella che democraticamente vota i candidati ai vertici degli Stati. Fin dal 1998, l'ex presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, parlò del «plebiscito permanente» (*permanentes Plebiszit*), che i mercati esercitano minuto dopo minuto sulle politiche nazionali, disciplinandole. A questo *elettorato* non nazionale ma transnazionale si è rivolto Monti, giovedì, convinto forse che il plebiscito di investitori planetari sia determinante e prioritario.

È come se il secondo plebiscito, affidato dalle costituzioni alla sovranità popolare, sbiadisse sino a svanire, rimosso dal primo. L'epoca che viviamo è per molti versi *postcostituzionale* (è il motivo per cui urge dare all'Unione una Costituzione vera, scritta dai parlamentari europei, non dai governi), e son simili epoche, secondo il filosofo Leo Strauss, che secernono fatalmente il cesarismo. D'altronde Monti lo disse in due occasioni, il 7 agosto e il 16 ottobre 2011 sul *Corriere*, nell'autunno di Berlusconi. La prima volta annunciò che il governo «aveva accettato, nella sostanza, un governo tecnico». Formalmente la primazia della politica era intatta, ma «le decisioni principali sono prese da un *governo tecnico soprannazionale*» (un «potestà forestiero»). Due mesi dopo, descrivendo l'ira dei mercati e di Bruxelles, scrisse che l'Italia era «già oggetto di "protettorato"». Europa, America, Asia erano persuase che a «far saltare l'eurozona» saremmo stati noi, non Atene. Grazie al proprio governo il pericolo sarebbe oggi sventato. Ogni giorno il ministro Grilli assicura che la nostra sovranità è ripristinata, che non dovremo chiedere aiuti all'Unione (che male ci sarebbe a chiederli, se l'Unione è solidale con Stati che comunque non sono più sovrani e se la sua ricetta è quella di Monti?).

L'indeterminatezza di Monti può nascere da un calcolo o da una ritrosia, come può nascere da calcolo o ritrosia il rifiuto di misurarsi con altri pretendenti nella competizione elettorale. Un rifiuto legittimo – il pre-

mier è senatore a vita – ma non del tutto congruo: un senatore a vita che governa deve poter essere giudicato dalle urne oltre che dai mercati. Il problema è che pochi gli ricordano che candidarsi e parlare di programmi e alleati è dovuto, in democrazia. Qui è il pericolo, ma anche il fascino, che il cesarismo postpolitico pare esercitare.

È una delle singolarità italiane su cui vale la pena riflettere. In Grecia, in Spagna, cittadini indignati denunciano con impeto quello che vivono come *diktat* non tanto esterno, quanto inconfutabile. In Italia le proteste si frammentano, i sindacati gridano, ma le piazze non si riempiono.

Non è una sciagura, ma è una passività colma d'ira che ha qualcosa di malato ed è un'anomalia, nella cosiddetta *periferia* d'Europa. Sembra confermare quello che Luciano Canfora considerava, nel 2010, la questione cruciale *dei nostri tempi*: i governi europei hanno scelto la strada dell'*abdicazione*, per quanto attiene a poteri decisionali fondamentali, in favore degli «esperti». Seguendo alla lettera Tietmeyer, prediligono di fatto il permanente plebiscito dei mercati (*Critica della retorica democratica*, Laterza).

Ma i primi responsabili del male non sono i mercati. Essi constatano il vuoto di politica, e lo riempiono con loro ansie, esigenze. Responsabili della diserzione sono i partiti, i politici che antepongono la sete di potere alla competenza. E responsabile è il popolo italiano, che a questo andazzo ventennale s'è assuefatto se non affezionato.

L'abdicazione dei partiti è ricorrente, palese. Se davvero volessero governare, se non fossero anch'essi attratti dalla passività, riconoscerebbero che i poteri dei mercati tendono a espandersi naturalmente (vale anche per i mercati quel che dice Mont *t e s q u i e u*: «Chiunque abbia potere è portato ad abusarne; egli arriva sin dove non trova limiti. Perché non si possa abusare del potere occorre che il potere arresti il potere». Solo il politico può frenare l'abu-

so, correggere la vista corta di chi giudica solo il minuto, e contrapporre

un potere legittimato democraticamente che duri un po' più a lungo di una seduta di borsa).

Ma i partiti vogliono veramente governare? Vogliono essere protagonisti, o preferiscono assegnare il compito a esperti e tecnici, pur di evitare il difficile o l'impopolare? Tutto fa pensare che un potere così rischioso non lo desiderino, né a destra né a sinistra. Se davvero ambissero a governare, e non solo a espugnare un ben remunerato spazietto, predisporrebbero alleanze durature. Masoprattutto, approverebbero presto una legge elettorale che non distribuisca ai partiti poteri proporzionalmente spezzettati e quindi privi di responsabilità, ma che permetta la nascita di coalizioni dotate sia di potere sia di responsabilità. Difficile intracciare questa volontà, debole in Bersani e ancor più in Renzi. Quest'ultimo vuol rifondare il Pd, e la volontà è meritoria e popolare, ma anch'egli s'inviluppa nell'indeterminatezza. Non dicendo con chi governerà, e ripetendo che Monti è il suo faro, cade nella trappola come i concorrenti o avversari. Ogni partito ha lo sguardo fisso su se stesso, pur sapendo perfettamente che da soli si naufraga. Se la legge elettorale non produrrà governi forti, ricadremo nella strana maggioranza di oggi: non una grande coalizione, ma un'accozzaglia di partiti che in solitudine insuperbiscono e in solitudine si corrompono tanto più facilmente.

Anche il popolo elettore tuttavia ha le sue responsabilità. Non dai tempi di Berlusconi, più volte rieletto, ma da molto prima, nutre sfiducia nella politica, nei propri rappresentanti, nello Stato. Non mancano le ragioni, e Grillo non cade dal cielo. A tal punto inaffidabili si sono rivelati i partiti e la politica italiana, inviluppata non nel mistero soltanto ma nella corruzione. Il Movimento 5 stelle misura le febbri italiane, le diffidenze degli elettori, la sfiducia che essi hanno in se stessi, la delusione accesa da alternanze e alternative mancate. Da questo punto di vista è vero che l'Italia è più debole della Grecia. Anche Atene è appesantita da ruberie e lobby, ma almeno dopo un governo tecnico è tornata alla politica, ha potuto scegliere tra visioni opposte della crisi e delle terapie. In Italia no, tutte le istituzioni vacillano, e nell'inerzia si continua a implorare un Cesare postcostituzionale. È così da quando è finita la prima Repubblica. La seconda non è mai cominciata. Tutti questi anni sono passati nell'inane, fallito tentativo di uscire dalla prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BELPAESE**

ALESSANDRA LONGO

**FIGLI DELLA LUPA**

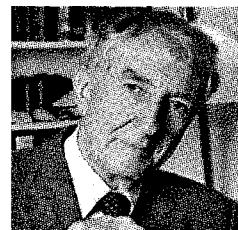
**G**rande eccitazione dei fans di Francesco Storace invitato ieri sera a «Porta a Porta» per la puntata sull'arresto di Fiorito. L'implosione del Pdl ha ridato ossigeno alle speranze dei camerati de «La Destra» e regala inaspettate performance televisive al loro leader finora trascurato. Boia chi molla, dunque, e tutti, a notte fonda, davanti allo schermo: «Francé, sei l'unico superstite... Falli neri! Fai vedere la forza delle tue idee e mostra gli attributi che gli altri non c'hanno più». E ancora: «A Francé, butta fuori i c...oni. Miracomando: mena come sai fare tu, solo bastone e niente carote». Anche una benedizione politicamente corretta: «Che Benito sia con te!». Un vecchio ricorda i bei tempi: «Sono stato figlio della lupa ma non figlio de mignotta come questi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# FRENARE LA POLITICA DEGLI INGORDI

**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it



Egregio dott. Augias, la legge anticorruzione stenta ad essere approvata, appelli e firme di personaggi illustri e di gente comune si moltiplicano. Rileggevo Manzoni a proposito delle "grida", trascrivo queste righe: "La forza legale non proteggeva l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene, le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente esorbitanti e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso; le procedure, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna. Con tutto ciò, quelle gride, ripubblicate rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare l'impotenza de' loro autori. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere. Tali eran i privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio, o impugnati con vane proteste...". Ne ho dedotto che l'onestà è costume e cultura di popolo e non l'imposizione di questa o quella legge e che non "bisogna essere più onesti" ma, come diceva Benedetto Croce, semplicemente onesti.

**Pino Florio** — pinoflorio@alice.it

Ho apprezzato l'impressionante citazione manzoniana. Quel grande romanzo che a scuola qualcuno legge sbuffando racchiude in realtà — tra le altre cose — una lucida antropologia degli italiani. Manzoni era sì cattolico ma di quei cattolici che Prodi definirebbe "adulti" uno di quelli che, per esempio, il 20 settembre 1870 esultò per la perdita del potere temporale che considerava un peso per la Chiesa. È questa visione serenamente laica, a dare grande lucidità al suo sguardo. Vede gli italiani per ciò che sono, parla del XVII secolo ma allude al suo presente — e al nostro. Giudica che le leggi non bastino ad imporre un'etica pubblica quando questa non sia profondamente sentita. D'altra parte non è il solo ad aver provato sentimenti del genere. Anche Dan-

te chiede: "Le leggi son ma chi pon mano ad esse?" (Purg. XVI — v. 97). Ma se le leggi non bastano, l'assenza totale di legge resta la situazione peggiore. I soldi pubblici gettati a piene mani e a ogni livello nelle fauci della politica hanno alimentato negli ultimi anni una corruzione endemica. Un Parlamento imbottito di indagati e condannati rilutta ad approvare una legge indispensabile preoccupato di tutelare, ancora una volta, gli interessi di una sola persona, nel tentativo di rendere non punibili le sue ribalderie. Portare quest'assemblea a votare finalmente un provvedimento che freni lo scandalo è indispensabile. Non diventeremo per questo un Paese di santi ma forse riusciremo a temperare l'ingordigia più sfrenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Aosta Costi della politica La Procura «riflette»

■ Il procuratore capo di Aosta Marilinda Mineccia intende «valutare se sussistono le condizioni per aprire un fascicolo e avviare accertamenti sui costi della politica in Valle d'Aosta». Intanto sulla trasparenza futura del funzionamento dei gruppi consiliari regionali è stata preparata una risoluzione che impegna a elaborare una revisione della normativa entro 15 giorni.



**LA PRECISAZIONE**  
**Ecco come spendiamo**  
**i soldi del gruppo Pd**

Leggo sul «Giornale» del primo ottobre un articolo relativo alle risorse dei gruppi a cui credo sia utile rispondere con qualche precisazione.

Il gruppo del Pd ha ricevuto nel 2011 dalla Camera 9.550.550,42 euro: questi sono stati utilizzati per l'87% per pagare i 102 dipendenti provenienti dai vecchi gruppi di Ds e Margherita e da altri gruppi di centrosinistra non più presenti alla Camera. Le altre risorse sono state utilizzate unicamente per attività istituzionali per far funzionare gli uffici e per gli organi del gruppo, per gli eventi organizzati nel corso dell'anno, per le campagne informative, per la stampa e diffusione di materiale, per il funzionamento del sito. Ma questi nostri dati sono pubblici perché disponibili sul sito del gruppo. I membri dell'ufficio di presidenza e i capigruppo in commissione hanno un rimborso spese forfettario ad integrazione della diaria, regolarmente deliberato e iscritto a bilancio. Questo viene assegnato a chi ricopre cariche che lo portano ad essere più presente a Roma, da sempre, come avviene per analoghe cariche istituzionali dal Presidente della Camera al segretario di commissione, in Italia come in tutti gli altri Parlamenti.

Rispetto all'oro ammontare, anche a seguito della ulteriore riduzione del 10% delle risorse ai gruppi, l'ufficio di presidenza ha deliberato di ridurre gli importi, che erano rimasti gli stessi sin dai gruppi preesistenti al Pd, portandoli dal mese di agosto a 1.300 euro per il capogruppo d'aula, sino ai 500 euro per il capogruppo di commissione. Per quanto ci riguarda, considerato che il tema è stato da voi sollevato, naturalmente il gruppo (in cui nessuno ha mai avuto carte di credito) non ha fatto alcun regalo a Natale o in altre circostanze ai parlamentari. Confidando di aver dato notizie utili, cordiali saluti.

**On. Ettore Rosato**

Tesoriere Gruppo Pd Camera dei Deputati

*Fa piacere sapere che il Pd ha finalmente deciso di pubblicare sul sito le uscite del gruppo, dopo nostre finora inutili richieste di informazioni, anche prima del pezzo in questione. Si vede che gli scandali a qualcosa servono. Attendiamo poco fiduciosi anche i bilanci degli altri gruppi.*

(PB)



la stanza di



Mario Cervi

## Quando le istituzioni danneggiano le istituzioni

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, commentando le recenti indagini della magistratura riguardanti l'operato delle Regioni, ha dichiarato: «Le Regioni non sono solo espressione di malcostume, ma è indispensabile un profondo rinnovamento». Tale dichiarazione mi è sembrata doverosa, eppure non passa giorno che un demagogo, figlio spesso del qualunquismo e dell'ignoranza o della semplice stupidità, non invochi, nel nome della riduzione dei costi della politica, la soppressione delle Regioni e delle Province. Di questo passo non è escluso che si arrivi a invocare la chiusura del Parlamento, in quanto presunta fon-

te di corruzione e di sprechi. Certi episodi di sospetta corruzione, concussione o malversazione vanno provati; i presunti responsabili devono essere processati e, se colpevoli, dovranno finire in carcere e banditi dalla vita politica. Non si può però fare di ogni erba un fascio, non si possono criminalizzare i politici in quanto tali. Non si dimentichi mai che dal disprezzo delle istituzioni rappresentative e dal disamore per le istituzioni democratiche si sono generate orribili dittature. La storia dovrebbe avere insegnato qualcosa agli Italiani.

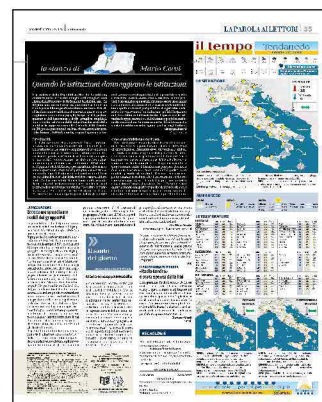
**Giuseppe Bianchi**  
Reggio Emilia

Caro Bianchi,

la dichiarazione di Napolitano sulle Regioni appartiene - doverosamente come sottolinea lei - al cauto repertorio quirinale. Le Regioni - Napolitano *dixit* - non sono uno schifo ma occorre rinnovarle profondamente. Ossia, in altre parole, così come le vediamo ora sono proprio uno schifo. Non mi auguro - perché sarebbe una pietra tombale per la democrazia - la chiusura del Parlamento. Ma quando lei lo definisce «presunta fonte di corruzione e di sprechi» io osservo che quel «presunta» è sicuramente di troppo. Il Parlamento italiano ha dato al Paese lezioni di inefficienza, di avidità, se del caso anche di disonestà. Molto raramente da Montecitorio e da Palazzo Madama sono arrivate lezioni di oculatezza nella spesa e di riserbo nell'usare risorse pubbliche. Ho scritto «il Parlamento», ma avrei dovuto scrivere «i Parlamenti». Il malcostume non è stato una prerogativa della legislatura in

corso, è una tradizione consolidata.

Per non sfigurare nei confronti delle assemblee nazionali, le assemblee regionali si sono esibite in alti esercizi di dilapidazione, dimostrandovi straordinaria abilità. Lei esorta alla prudenza perché il disprezzo delle istituzioni democratiche ha generato orribili dittature. Ma le ha generate anche la corruzione diffusa, l'offensiva e spocchiosa ostentazione di lussi della politica mentre la gente comune soffre. L'insofferenza popolare diventa a quel punto esasperazione, sentimento sul quale si sono fondate spesso le «rivoluzioni». Devo darle in teoria ragione quando sottolinea che l'accertamento delle responsabilità per episodi di malaffare può arrivare solo a conclusione d'un *iter* giudiziario. Ma se l'*iter* giudiziario dura dieci anni, e magari è seppellito dalla prescrizione, i cittadini non hanno nessun risarcimento e nessuna soddisfazione e i malversatori si godono in pace il malloppo.



**POLITICA E TRASPARENZA/IL CASO GRILLI**

# «Perché sono solo false insinuazioni»

## «Perché sono solo false insinuazioni»

di **Vittorio Grilli**

Gentile direttore, ieri il Sole 24 Ore è tornato a parlare di presunte consulenze che sarebbero state affidate alla mia ex moglie, Lisa Lowenstein, e della "questione" Ponzellini. Mi permetta di svolgere alcune brevi considerazioni. Così come dichiarato dalla diretta interessata, attraverso un comunicato del suo avvocato, pubblicato dalla maggior parte della stampa lo scorso 7 settembre, alla signora Lowenstein non è mai stata affidata alcuna consulenza da parte del gruppo Finmeccanica.

Continua &gt; pagina 16

Smentite altrettanto perentorie in merito a queste presunte consulenze sono arrivate da Finmeccanica stessa e da FATA, una società partecipata dal gruppo.

A queste inequivocabili smentite, posso solo aggiungere che mai ho chiesto o sollecitato qualsivoglia tipo di intervento a favore di Lisa Lowenstein a dirigenti di Finmeccanica, presenti o passati.

Per quanto riguarda il rapporto fra me e Massimo Ponzellini, ricordo che è un rapporto amicale con lui e con la sua famiglia iniziato quasi venti anni fa, quando lui era vice presidente della BEI ed io sedevo nel cda della Banca Europea degli Investimenti.

Durante le settimane che hanno preceduto la nomina del Governatore della Banca d'Italia, diversi conoscenti ed amici mi hanno reso partecipe, in forma privata, delle loro considerazioni e valutazioni in merito alla vicenda, così come penso sia comprensibile accada in questi casi.

È solo in questa chiave amicale e privata che possono essere lette le conversazioni, con mia sorpresa pubblicate, e giudicato il loro tono colloquiale ed informale. Ogni insinuazione o altra interpretazione sono da considerarsi false. Come è falso insinuare, anzi è un obbrobrio, che una mia eventuale nomina alla guida della Banca d'Italia (peraltro mai avvenuta) avrebbe potuto allentare il controllo della Vigilanza (cosa che mai avrei fatto, né sarebbe consentito fare ad alcun Governatore).

Questa voce diffamante circolava in quei giorni e fu causa di mia grande irritazione che portò a lamentarmi esplicitamente con

Ponzellini, come si può evincere chiaramente dalla trascrizione della seconda telefonata, anch'essa pubblicata. Dopo tale chiarimento, non penso di essere più tornato sulla vicenda con Massimo Ponzellini (non uso registrare le mie conversazioni telefoniche, quindi posso usare solo il dubitativo). In conclusione, vorrei ribadire la mia sincera soddisfazione per la nomina a Governatore della Banca d'Italia di Ignazio Visco, persona che stimo profondamente da sempre.

In secondo luogo, vorrei rammentare di aver accettato gli incarichi di Vice Ministro prima e di Ministro dopo, di cui mi ha onorato il Presidente Monti, unicamente per spirito di servizio verso il Paese. Non nutrendo alcuna ambizione politica, presente o futura, ciò che ho da offrire all'Italia sono solo il mio impegno civile e la mia competenza tecnica.

Un'ultima considerazione. Penso sia sempre opportuno fare attenzione e valutare con prudenza i fatti prima di mettere in dubbio i valori deontologici delle persone, avallando insinuazioni offensive e prive di

ogni fondamento, perché alla base della convivenza civile c'è anche il rispetto degli altri e del loro lavoro. Cordialmente

**Vittorio Grilli**

*Ringrazio il ministro Grilli per aver chiarito in modo inequivocabile la vicenda riguardante la ex moglie. Aiuta anche il chiarimento riguardo le telefonate con Ponzellini. Ciononostante un direttore generale del Tesoro e illustre accademico dovrebbe sapere che c'è un motivo per cui un governatore della banca centrale deve essere (e apparire) indipendente. Qualsiasi azione di lobbying, anche basata sull'amicizia, indebolisce questa indipendenza. Per finire, non mettevano in dubbio l'integrità del ministro, anzi gli fornivano l'opportunità per stroncare insinuazioni che ne potevano minare la credibilità. Io ho imparato negli Stati Uniti che si apprezzano le domande, quando queste aiutano a fare chiarezza: aumentano la fiducia nell'autorità. (L.z.)*

*Il massimo rispetto che si può (e si deve) avere nei confronti degli altri e del loro lavoro, per chi ha la responsabilità di un giornale, è quello di chiedere conto di come stanno realmente le cose ogni volta che ci siano dubbi da fugare. Soprattutto se gli interrogativi - avvolti da un silenzio pubblico assordante - corrono privatamente di bocca in bocca e riguardano una figura rispettata come Vittorio Grilli e toccano, quindi, il suo "impegno civile" da ministro dell'Economia. Non è interesse suo e del Paese lasciare zone d'ombra ed è bene piuttosto fare tesoro di quella che resta almeno una leggerezza. (r.n.)*



## C'è la diagnosi ma non la cura

di **Marco Onado**

**I**l rapporto che da oggi è sul tavolo della Commissione europea si propone due obiettivi cruciali per uscire dalla crisi: evitare in futuro salvataggi bancari a spese del contribuente; proteggere il finanziamento dell'attività produttiva. I due problemi hanno assunto dimensioni drammatiche.

Continua ▶ pagina 16

**C**ome documenta il rapporto, le banche europee nei quattro anni dal 2008 al 2011 hanno ricevuto fondi pubblici per 4.500 miliardi di euro, pari al 36,7% del Pil dei Paesi membri. Nel frattempo, quella che sembrava una temporanea interruzione del flusso di nuovo credito, continua a imperversare, gravando come un macigno sulla ripresa economica. Il rapporto Liikanen propone cinque misure, fra cui la separazione fra l'attività retail, al servizio dell'attività produttiva, e quella di trading sui mercati, di natura spesso e volentieri speculativa, in analogia a simili misure proposte nel Regno Unito o già realizzate negli Stati Uniti (la cosiddetta Volcker rule). Va subito detto che è ingeneroso e riduttivo ricondurre il contenuto del rapporto a questa specifica proposta. Il rapporto ci offre un'ampia rassegna dei molti mali che hanno determinato la crisi delle banche europee e correttamente mette in evidenza che nel gorgo sono caduti tutti: non solo chi si era dedicato ad attività speculative, ma anche chi aveva adottato strategie molto aggressive nell'attività di tipo tradizionale. Dunque, il rapporto non crede che isolare l'attività di trading finanziario sia il toccasana per impedire crisi future. Almeno altre due proposte fra le cinque avanzate vanno infatti lette congiuntamente: realizzare un meccanismo efficiente di risoluzione delle crisi (eufemismo per dire: come chiudere una banca in dissesto senza troppi dolori e soprattutto senza chiedere ancora soldi ai contribuenti) e quella di un ulteriore requisito di capitale per le attività di trading.

Si tratta di due aspetti cruciali nell'attuale dibattito sulla regolamentazione futura. Per quanto riguarda il primo, è infatti evidente che la separazione fra banca e finanza non serve tanto in funzione preventiva, cioè per evitare che la seconda "corrompa" la prima, ma in chiave successiva, cioè quando una crisi si è manifestata. A quel punto, la separazione può rendere più facile separare la parte al servizio dell'economia da salvare (quella che Lord Turner chiama utility banking) da quella speculativa (casino banking, non necessariamente nel senso della casa da gioco). Ma questo richiede una disciplina speciale che attribuisca una parte delle perdite ai

creditori diversi dai depositanti. E soprattutto richiede un'autorità deputata a gestire la crisi, che nel caso europeo non può che essere sovranazionale. Occorre dunque una normativa che oggi in Europa è solo in fase di gestazione.

Non solo. Quanto detto significa che la separazione serve preventivamente se si radica nel mercato l'idea che una componente di un gruppo bancario può fallire mentre il tronco dedicato all'attività retail continua a vivere e magari a prosperare. Dunque, che non c'è nessuna garanzia né esplicita né implicita sulle passività di una componente del gruppo. Un mutamento di rotta di 180 gradi rispetto a quanto è avvenuto finora e a quanto le stesse autorità di supervisione hanno accettato o spesso richiesto, in base al principio della vigilanza del Paese di origine. Va detto che gli orientamenti attuali della direttiva europea rispondono in gran parte a questi problemi, tanto che è stato più volte affermato che si tratta di uno dei tre pilastri dell'unione bancaria di cui tanto (e tardivamente) si parla. Ma le opposizioni che sono già state annunciate da vari Paesi, Germania in testa, fanno prevedere che la navigazione di questo testo sarà molto tempestosa.

Altrettanto problematica è l'altra misura relativa all'istituzione per l'attività di trading di un coefficiente di capitale non ponderato, quindi non influenzato dai miracolosi effetti dei modelli interni delle banche. Qui le orecchie sorde non sono solo in Europa, ma in tutto il mondo, cioè dovunque è in corso la battaglia per riformulare ed edulcorare il quadro di Basilea 3. Il rapporto Liikanen ci dice che l'attuale riforma deve essere ulteriormente rafforzata. O, se si preferisce, ammonisce che per rendere meno soffocanti i requisiti relativi all'attività di prestito occorre rivedere - e non marginalmente - quelli relativi all'attività di trading. Va da sé che poi tutto richiede che le autorità di vigilanza non si comportino come le tre scimmiette, particolare su cui il rapporto pudicamente tace. Il trasferimento alla Bce delle competenze nazionali in materia di supervisione è altrettanto importante delle altre misure proposte.

Insomma, il rapporto Liikanen non sostiene che la separazione sia condizione sufficiente per impedire nuove crisi bancarie o per proteggere l'attività di prestito all'economia. Anzi, per alcuni componenti della commissione non è neppure condizione necessaria. Ci conferma invece che alcune delle misure di cui si discute sono di vitale importanza, per avere in Europa un sistema bancario sano e al servizio dell'economia. C'è solo da augurarsi che la politica trovi finalmente l'unità di intenti per realizzare tutte le misure proposte e che poi la Bce si dimostri più efficiente dei tanti supervisori nazionali che non si sono dimostrati all'altezza del loro compito.

**Marco Onado**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Banche, c'è la diagnosi ma non la cura

**Il Consiglio di domani**

# Semplificazioni solo in un Ddl, nodo coperture sul Dl sviluppo

ROMA

Il nuovo pacchetto di semplificazioni amministrative e procedurali predisposto dal ministro Filippo Patroni Griffi non dovrebbe entrare nel Consiglio dei ministri di domani in veste di decreto legge. Le misure, raccolte in 41 articoli stando alle bozze circolate ieri, verranno invece presentate come disegno di legge successivamente, forse in concomitanza (ma non è detto) con la legge di stabilità. Ieri conferme univoche sulla separazione delle misure di semplificazione da quelle del decreto sviluppo sono arrivate da diverse fonti ministeriali.

Attesa anche per il decreto sviluppo bis (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Sarebbe tuttavia ancora da mettere a punto una parte delle coperture e il varo del provvedimento al Cdm di domani non sarebbe ancora del tutto certo. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha comunque assicurato ieri che per l'approvazione «è una questione di giorni, è tutto pronto. Il decreto è pronto e venerdì scorso c'è stato solo un problema logistico di viaggi da parte dei ministri». Si sarebbe valutata l'ipotesi di separare la parte Agenda italiana e quella sulle startup; di sicuro nelle ultime ore il Dl si è alleggerito ulteriormente. Dal decreto, ad esempio, è stata stralciata la norma sul patto di famiglia che potrebbe confluire nel disegno di legge semplificazioni oppure essere accantonata.

Tornando alle semplificazioni ora derubricate a semplice disegno di legge, oltre alla riduzione degli oneri amministrativi e di comunicazioni in materia di sicurezza sul lavoro, di adempimenti

per l'attività cantieristica e di accelerazione dei procedimenti di Autorizzazione integrata ambientale, spunta una norma in materia previdenziale che, se confermata, potrebbe portare sostanziosi risparmi alle imprese impegnate nel pagamento dilazionato di contributi scaduti. La misura prevede che gli interessi dovuti dai datori di lavoro agli enti previdenziali sarà ora ridotto al tasso ufficiale di sconto più un 2% per le regolarizzazioni fino a 24 mesi, mentre la maggiorazione sale al 3% per le regolarizzazioni con ratei oltre i 24 mesi. Dato che il tasso di riferimento Bce attuale è a 0,75% si pagherebbe un 2,75% complessivo con i ratei fino a due anni e il 3,75% per quelli più lunghi. Uno sconto significativo rispetto agli interessi di dilazione attualmente praticati (7%) cui si aggiungono gli interessi di mora che, invece, la nuova norma vorrebbe assorbire. Si tratta di capire se il testo del Ddl finale verrà confermato dall'Economia; nell'attesa vale solo ricordare che i contributi non pagati nei tempi di legge che sono insorti nel 2011 e sui quali l'Inps è impegnata direttamente nel recupero ammontano a 4 miliardi, mentre se si guarda al pregresso l'istituto è impegnato nell'esigibilità diretta di uno stock di circa 13-14 miliardi. Sempre in materia lavoristico-previdenziale, il testo di quello che sarà il futuro Ddl contiene anche una norma che trasferisce all'Inps, dal prossimo gennaio, dei trattamenti previdenziali gestiti ancora dall'ex Ipsema (setto- re marittimo) incorporata nell'Inail, mentre si prevede il raddoppio della durata del documento unico di regolarità contributiva (Durc) da tre mesi a 180 giorni.

**D. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

